ANNO XXX - N. 8 COPIE 150.000 AGOSTO 1924

RIVISTA MENSILE DEL TOVRING CLVB ITALIANO
MILANO - CORSO ITALIA, 10

LE VIE D'ITALIA

ORGANO UFFICIALE DELL'ENTE NAZIONALE PER LE INDUSTRIE TURISTICHE
LEGGE 7 APRILE 1921 N. 610
ROMA, VIA MARGHERA, 6 - ANGOLO VIA DEI MILLE

SANKEY

Ci sono ruote più leggere che le **SANKEY** ma esse non sono resistenti.

Ci sono ruote più pesanti che le **SANKEY** ma esse aumentano inutilmente il peso della vettura.

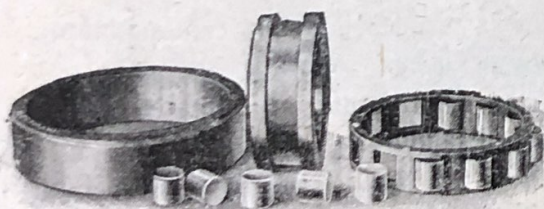
La ruota **SANKEY** combina la massima resistenza col minimo peso.

HOFFMANN

La più perfetta fabbricazione di ***sfere, rulli, cuscinetti*** a sfere e a rulli.

Tutte le lavorazioni

HOFFMANN

sono garantite a $^1/_{10.000}$ di pollice

FERODO

La grande Marca dei materiali per frizione standardizzato da tutte le migliori fabbriche nazionali ed estere.

AUTOMOBILISTI!
MOTOCICLISTI!

Se desiderate sicurezza e durata esigete sulle vostre macchine

Ceppi e blocchi di freno di FERODO

Rappresentanti generali per l'Italia e Colonie:

WEISS & STABILINI - MILANO

VIA SETTEMBRINI, N. 9

Concessionari regionali per la vendita:

Per l'Emilia e Marche, Ditta A. RIVALTA, Bologna — Per l'Italia Centrale, Ditta F. DAL POZZO, Firenze — Per il Veneto e Trentino, EMPORIO DELL'AUTO, Padova — Per il Friuli e Venezia Giulia, Ditta BAGNOLI & DIANA, Udine — Per la Sicilia, AUTO OFFICE TRINACRIA, Palermo.

SEMPRE PIÙ IN ALTO

SALE LA FAMA DEI

FABBRICA ITALIANA MAGNETI MARELLI - MILANO

SOCIETÀ CERAMICA

RICHARD-GINORI

MILANO

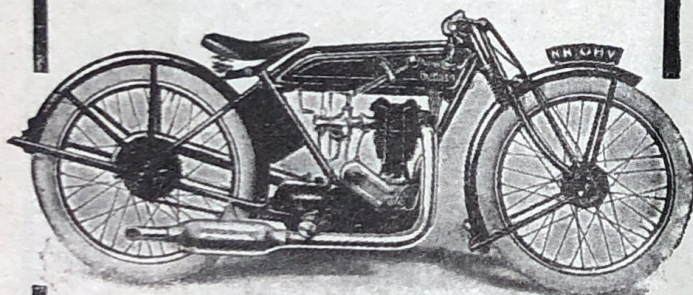
CAPITALE VERSATO L. 15.000.000

Porcellane bianche e decorate
Porcellane artistiche
Maioliche artistiche - Terraglie Stone
Semi-Porcelain - Pirofila
Isolatori elettrici - Abrasivi
Piastrelle per rivestimento pareti
Cristallerie - Articoli d'igiene
Argenterie «Christofle»

NEGOZIO DI VENDITA: **MILANO** - VIA DANTE, 5

STABILIMENTI	DEPOSITI
MILANO (Sancristoforo)	MILANO - ROMA
DOCCIA (Sesto Fiorentino)	NAPOLI - FIRENZE
PISA	BOLOGNA - TORINO
MONDOVÌ	GENOVA - LIVORNO
RIFREDI (Firenze)	S. GIOVANNI A TEDUCCIO (Napoli)

NEW HUDSON

DI FAMA MONDIALE

Motocicli a 2 ed a 4 tempi

Modelli Sport, Super Sport (valvole in testa) e da Turismo

CATALOGO GRATIS A RICHIESTA

Velocipedi di gran lusso

Vittorio Grilli & C. - Milano (18)

VIA BENEDETTO MARCELLO, 10

FERT

LE MIGLIORI CANDELE PER MOTORI

IN TUTTI I PASSI AMERICANI

NUOVI MODELLI 1924

con isolante in steatite e mica per qualunque tipo di motore

Tipi speciali per corsa e aviazione

Esportazione nei più importanti paesi esteri.

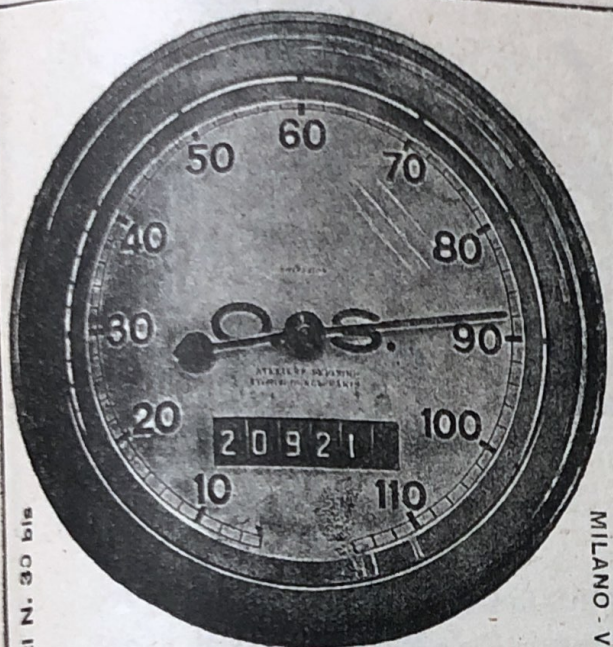
Soc. An. FERT GENOVA Piazza Fontane Marose, 25

Stabilimento in **MILANO** Via Savona, 112

Brevettata in tutto il mondo

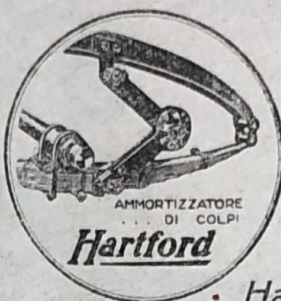
GUAINE PER MOLLE JEAVONS

Mantengono le vostre balestre in un costante bagno d'olio

Agenti per l'Italia:
Ditta Cesare De Marchi
Via S. Franc. da Paola, 43 - TORINO

O.S.

INDICATORI DI VELOCITÀ
CONTACHILOMETRI
OROLOGI
TACHIMETRI
ELEVATORI DI BENZINA
INDICATORI LIVELLO DI BENZINA

TORINO - Via Baretti N. 30 bis

MILANO - Via Bonaventura Cavalieri, 6

Hartford prosegue...

II° Circuito di Cremona

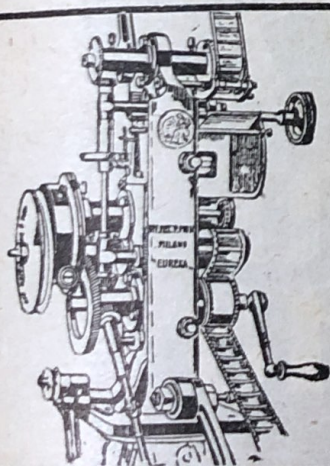
1° A. ASCARI su Alfa-Romeo

si aggiudica il record mondiale di velocita' su circuito stradale montando ammortizzatori di colpi

Hartford

impareggiabili per la perfetta completa tenuta di strada

2° MARCONCINI su Chiribiri

IN VENDITA OVUNQUE

Officine Pio Pion - Milano (20)

Via Lambro, 6 - Telefono 20-163
Telegrammi: Pio Pion - Milano - Code Used: A. B C 5th Edit
CASA FONDATA NEL 1908

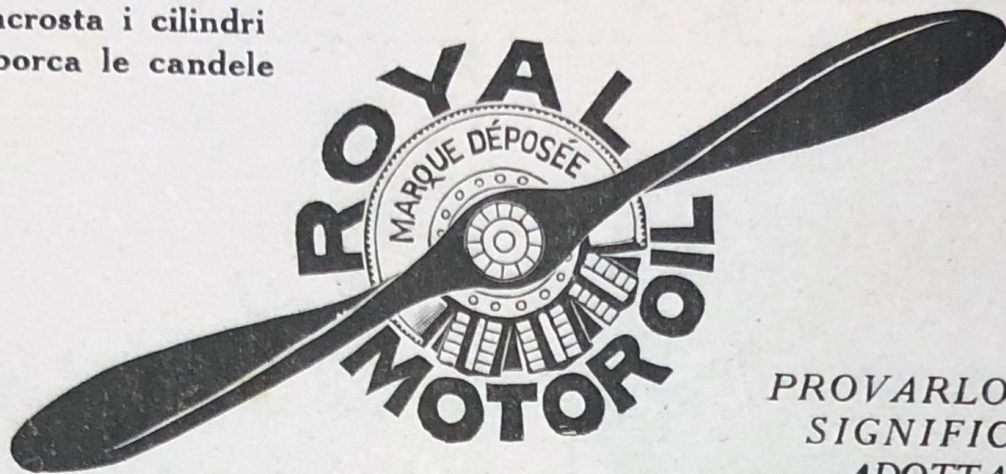
Fabbrica Italiana Apparecchi Cinematografici

Proiettore "EUREKA„ (marca depositata) serie 1924 in BRONZO e ACCIAIO
Lampada ad arco con specchio parabolico "PION„ - Economia del 75 %
Impianti completi per Proiezioni ESPORTAZIONE
Cataloghi & Listini - gratis

Esposizione Cinematografica Torino 1923 - GRAND PRIX

BUDA

LA MIGLIORE CATENA ITALIANA per
Cicli - Motocicli - Industrie
Catene speciali per comando dinamo AUTO

Soc. An. Catenificio "BUDA„
Via A. Fogazzaro, 45 - MILANO - Telefono 50-094

LEGGERA - RAPIDA - PRATICA
COMODA - SOLIDA - ELEGANTE
SILENZIOSA COME LA SUA OMBRA
BIANCHI
Bianchi
TIPO 18
GOMME PIRELLI
SOCIETÀ AN. EDOARDO BIANCHI - MILANO VIALE ABRUZZI 16

ANNO XXX — Sommario del Fascicolo di Agosto — N. 8

Direzione: Dott. Giovanni Bognetti, Vice Presidente del T. C. I. Delegato alla Rivista - Redattore Capo: Dott. Luigi Rusca

NON SI RESTITUISCONO I MANOSCRITTI E LE FOTOGRAFIE

Anno XXX - N. 8 | PROPRIETÀ LETTERARIA ED ARTISTICA | Abbonamenti per il 1924: L. 18,10 (Estero L. 26,10) | Agosto 1924

CRESCAT EUNDO!

Siamo (alla data del 15 luglio) **270.000**. *Ai primi di novembre, quando il trentesimo anno di vita del Touring sarà scoccato (nacque l'8 novembre 1894) — dovremo aver raggiunto un numero maggiore, dovremo aver toccato i* **290.000**, *ultimo gradino per i prossimi* **trecentomila.**

L'impresa non è difficile. Intorno a ciascuno di voi v'è ancora qualche « italiano incompleto » che non conosce il Touring, e vi sono molti che il Touring conoscono e amano... platonicamente, senza mai essere entrati a farne parte, o che del Touring furono Soci ma fecer come

Colui che mostra sè più negligente
Che se pigrizia fosse sua sirocchìa

e si scordaron di riannodare ogni anno il vincolo che tiene uniti i Soci al Sodalizio, sì che il lor nome fu inesorabilmente iscritto nel gran libro nero dei Soci morosi.

Eppure quanto agevolmente potrebbero queste pecorelle smarrite ritornare all'ovile, e l'altre che mai non furon parte della schiera accostarsi alla fonte dispensatrice di tanti beni! Basterebbe che coloro i quali leggono queste righe facessero un breve esame di coscienza. « Chi v'è attorno a me che non sia ancora Socio del Touring? » Scoperto il... reo non è difficile convertirlo. Provate un poco a dirgli: « Con 10 sole lire (e 2 una volta tanto di tassa d'ammissione) tu riceverai quest'anno un nuovo volume della Guida d'Italia del T. C. I., *che è il Vade-Mecum di ogni italiano, otto fogli di una carta turistica per eccellenza, l'*Atlante Stradale del T. C. I., *ed infine, regalo di battesimo per te, nuovo Socio, l'Edizione 1923-24 dell'*Annuario Generale del T. C. I., *un libro di 1100 pagine nel quale.... c'è tutto ».*

Dite questo al reprobo ed aggiungete anche che oltre a un prezioso acquisto (in moneta spicciola esso corrisponde ad un'ottantina di lire) i Soci del Touring godono facilitazioni, servizi, assistenze tali da far di loro una categoria di cittadini privilegiati.

Dopo di che, se egli non si associa al Touring, non c'è rimedio: è un sordo. Ma egli si associerà indubbiamente purchè voi... non siate muti.

Dobbiamo superare i 300.000. Questo è il nostro « delenda Carthago ». — Ma non per distruggere: bensì per edificare: sempre più e sempre più in alto: per i Soci e per l'Italia.

(fot. S. Pozzini, Riva)

SULLA STRADA DEL PONALE, IN VISTA DI RIVA.

LA VALLE DI LEDRO

Fino a meno di dieci anni fa questa valle, che si apre a mattina sopra il lago di Garda e a sera sulla Valle del Chiese, non era abbastanza conosciuta dagli italiani del Regno e, certamente, ancor meno visitata.

L'amenità dei luoghi, l'ospitalità degli abitanti e i molti ricordi lasciativi dalla vittoriosa gesta garibaldina del 1866 furono, anche prima della guerra, potenti attrattive per il forestiero; ma l'iniquo confine — baldamente superato da alpini e bersaglieri nei primi giorni della guerra e da allora definitivamente cancellato — era vigilato con così occhiuta e sospettosa diffidenza dalla gendarmeria austriaca, che non molti italiani si spingevano fino quassù.

Ma dal giorno ancor tanto vicino, in cui « i resti di quello che fu uno dei più potenti eserciti del mondo » risalirono senza speranza anche le valli trentine, dalla comoda e ubertosa valle dell'Adige, per la maliosa azzurrissima via del Garda e per la Val Sabbia, verde di prati e spumeggiante delle acque del Chiese, vennero in gran numero i visitatori.

Sono, qualche volta, le comitive e i pellegrinaggi patriottici, che hanno per mèta Bezzecca, nome caro per il fortunato valore garibaldino e per lo storico « Obbedisco » dell'Eroe; sono, altre volte, i combattenti, che hanno vissuto quassù in grigio-verde giorni indimenticabili, che amano rivivere nei ricordi e con la più legittima commozione, ai piedi o sotto le cime imprendibili del Nozzolo, del Cadria, del Pari, del Monte Oro, della Rocchetta, già fortissime rocche austriache; o sono, il più delle volte, italiani di ogni regione che con le veloci automobili addentano le ripide strade del Ponale o dell'Ampola, nettamente intagliate nei fianchi rocciosi della montagna, e le percorrono nel recarsi o nel ritornare da Trento e da Campiglio, da Verona e da Brescia.

Chi lasci Riva, la perla del Garda, e si diriga verso occidente, si trova subito sulla meravigliosa arditissima via del Ponale, incassata nella roccia, che ripetutamente attra-

(*fot. S. Pozzini, Riva*)

IL LAGO DI LEDRO.

versa con gallerie. A sinistra, sempre più in basso ed a picco, brillano per mille riflessi le acque del Lago di Garda così caratteristicamente azzurre; a destra, sul capo del viaggiatore, incombe il fianco della montagna brulla, violata con tanta audacia costruttiva, che in una delle gallerie una lapide ricorda che « questa via, Giacomo Cis da Bezzecca, arditamente ideò e di tanto concetto che molti diceano delirio » persuase i municipi, che ne impresero la costruzione, compiuta nel 1851.

La strada si alza, si alza, rapidamente, con certe svolte strette e ripetute a breve distanza che si chiamano le Zette. Da questo punto, che è a circa tre chilometri da Riva, partirà la progettata strada per Limone e Salò; strada turistica di primissima importanza, che congiungerà i principali centri del movimento dei forestieri sul Garda, e, direttamente, Brescia con Trento.

Dopo le Zette si imbocca la vera Valle di Ledro ed appariscono sulla strada del Ponale la presa, la conduttura forzata e la bella centrale della città di Rovereto, or ora riattivata, dopo le riparazioni dei gravi danni cagionati dalla guerra. A poca distanza l'uno dall'altro i paesi di Biacesa (col monumento ai finanzieri, che vi compirono atti di valore e vi lasciarono numerosi morti nella recente guerra), Pre e Molina.

In fondo, nel cielo, si profila la sagoma piramidale del Monte Corno. Sotto il paese di Molina, fabbriche ed opifici, in attività od abbandonati, attestano la industriosità di queste popolazioni, che, fin da qualche secolo fa, seppero trar profitto dalla ricchezza di energia idraulica a loro disposizione.

Attualmente sono in attività le importanti fabbriche di magnesia, che rappresentano una industria del tutto ledrense, in quanto che — a cominciare dai primi passi e dai primi esperimenti fino all'alto grado di sviluppo e di perfezione oggi raggiunto — materia prima, capitale, direzione e mano d'opera furono sempre della valle. È pure ancora viva e promettente, benchè scaduta in confronto al fiorire di un tempo, l'industria spicciola della produzione di chiodi a mano per calzature alpine. Gli operai *chiodaioli,* come si chiamano, si distinguono per una particolare abilità e rapidità nel martellare il ferro incandescente e nel confezionare un prodotto, che la meccanica industriale non ha ancora saputo creare di qualità e bontà pari a quello pazientemente forgiato dalla mano esperta di questi modesti lavoratori.

(fot. S. Pozzini, Riva)

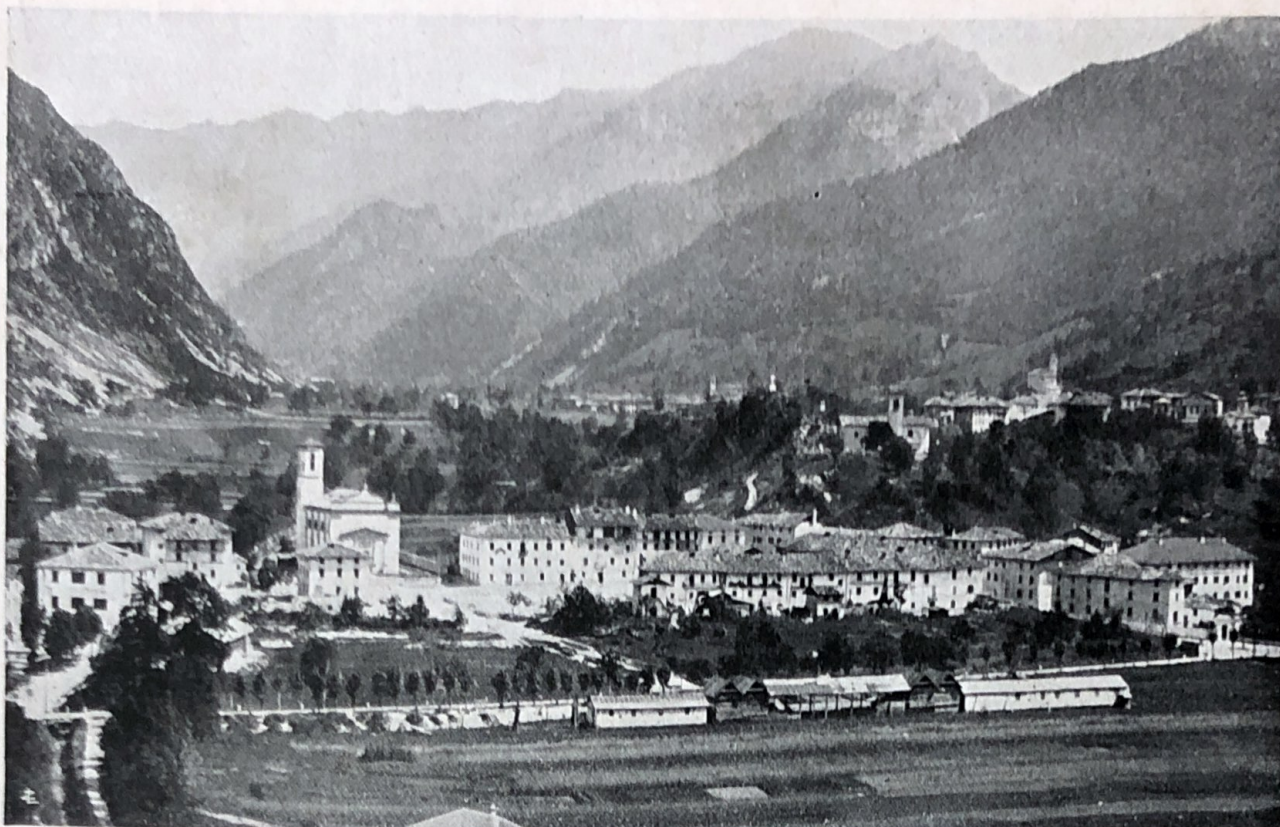
IL LAGO DI LEDRO.

All'uscita dal paese di Molina il paesaggio muta improvvisamente come per l'aprirsi di un sipario, con gradita sorpresa del viaggiatore. La valle si allarga fra i monti fattisi ora più alti, ma dai fianchi meno ripidi e più verdeggianti di boschi e di prati. Sul fondo, come in una riposante distesa azzurra e tranquilla, si adagia uno fra i più ameni laghetti alpini: il lago di Ledro.

La via, seguendo le sinuosità della riva, corre ora varia e piana verso Mezzolago, idillico e pittoresco, ai piedi del Pari. L'acqua lambisce le case del paesino, mentre dirimpetto, oltre il lago, la vista spazia sui prati e sul piano di Pur, luogo delizioso che i villeggianti scelgono per le loro allegre scampagnate.

A breve distanza dal lago, sulla riva occidentale, è Pieve di Ledro, frequentato dai villeggianti che sogliono trascorrere in riva al lago le lunghe giornate di luglio e di agosto, deliziandosi della frescura, che, pur nelle ore più calde del giorno, vi reca la cosìdetta «ôra» del Garda, un venticello, che raramente è abbastanza forte per riuscire molesto.

Il lago di Ledro, che fino ad oggi interessò, si può dire, esclusivamente per la sua bellezza, ha attratto in questi ultimi tempi anche l'attenzione di una categoria di amatori dell'utile oltrecchè del dilettevole. Condizioni naturali molto favorevoli fecero sì che gl'ingegneri elettrotecnici scorgessero nel lago, quieto e poetico, possibilità di alto sfruttamento industriale. In linea d'aria fra il lago di Ledro e il Garda non vi è che una distanza di circa 5 km., ma il dislivello su così breve percorso è di ben 600 m. circa. Da ciò l'idea di utilizzare il lago di Ledro come serbatoio naturale per grandi impianti da costruirsi sulla riva del Garda, con lo scopo non solo di assicurare agli impianti stessi un massimo di rendimento costante, ma anche di rendere possibili delle opportune compensazioni fra gli impianti da costruirsi sulla riva del Garda e quelli costruiti o da costruirsi su fiumi di origine glaciale. Il Sarca, ad esempio, scarseggia di acqua nei mesi invernali, quando il lago di Ledro è, invece, nel pieno del suo rendimento come serbatoio; viceversa in estate, quando il lago di Ledro è in periodo di magra, il Sarca è gonfio e abbondantemente alimentato, per lo scioglimento canicolare degli sterminati nevai dell'Adamello, da cui trae origine.

Progetti anche più arditi furono annunciati

(fot. S. Pozzini, Riva)
VEDUTA DI BEZZECCA. IN FONDO LA VALLE CONCEI CHE A BEZZECCA SBOCCA IN QUELLA DI LEDRO.

ultimamente; come quello di immettere nel lago di Ledro, mediante una galleria imponente attraverso la montagna, l'acqua del Sarca in certi mesi dell'anno, facendola defluire in certi altri mesi verso il Chiese e il lago d'Idro, e, di qui, alla pianura bresciana e mantovana, a scopo di irrigazione di vaste campagne. Chi vivrà vedrà. Certo noi non ci facciamo illusioni di vivere abbastanza per vedere i fiumi mutar corso di stagione in stagione a piacimento di una qualsiasi Società anonima...

A mezzo il percorso Riva-Storo, dove la valle appar più larga, con fondo pianeggiante, è Bezzecca, già rovinata dalla guerra, come tutti gli altri paesi della valle, ed ora completamente ricostruita.

Le memorie garibaldine si aggiungono qui alle attrattive naturali a rendere il paesaggio più suggestivo, e più gradito il soggiorno e la villeggiatura.

Qual è la città di qualche importanza in Italia che non abbia fregiata una delle sue vie del nome di Bezzecca?

Per quasi due generazioni, mentre si maturavano nella paziente e vigile attesa i destini della più grande Italia, questo nome era uno di quelli verso cui si polarizzava, nel ricor-

(fot. S. Pozzini, Riva)
UN PUNTO SUGGESTIVO DEL LAGO DI LEDRO: MEZZOLAGO.

(fot. S. Pozzini, Riva)

BEZZECCA - LAPIDI GARIBALDINE E RICOVERI COSTRUITI NELLA RECENTE GUERRA DAI NOSTRI SOLDATI.

do e nei propositi, l'anima italiana. Anche le tracce, numerose e tutt'ora visibili, della grande guerra nulla hanno tolto a questi luoghi della poesia dei ricordi garibaldini. Sul colle di S. Stefano si alternano e si confondono i segni che rammentano le gesta degli avi e quelle dei nipoti. Dentro la chiesetta antica l'ossario garibaldino; fuori, tutto intorno, il cimitero del paese, nel quale spesseggiano le croci e i cippi sulle tombe dei bersaglieri, degli alpini e dei fanti.

Su una rupe, al sommo del poggio, una grande croce marmorea eretta nel 1896; un po' più sotto la pietra granitica, rozzamente scalpellata dai garibaldini nella loro breve sosta vittoriosa prima del doloroso « Obbedisco » (Pietra che fu sepolta da gente del paese per sottrarla agli sfregi degli austriaci ritornati e che, dopo Vittorio Veneto, fu dissepolta e ricollocata in alto, al suo antico posto).

Il Colle di S. Stefano, bagnato di tanto generoso sangue garibaldino — perchè questo colle soprattutto fu disputato accanitamente anche ad arma bianca nella giornata del 21 luglio 1866 — fu, durante la guerra recente, baluardo e ricovero a fanti, come attestano le capaci caverne e tratti di camminamenti tuttora esistenti; camminamenti e caverne scavati pochi metri sotto l'ossario garibaldino.

Il panorama che si gode da questo poggio è veramente pittoresco, colla vista del lago di Ledro, della Val Concei e delle praterie di S. Lucia in basso, e di tutta una corona di montagne eccelse in alto. Si narra che il nostro Re, quando, in occasione del suo viaggio ufficiale nel Trentino, nell'ottobre del 1921, si fermò a Bezzecca, trovandosi nel cimitero, a qualcuno che gli stava vicino ebbe a dire scherzosamente : « Voi di Bezzecca avete voluto scegliere un bel posto anche per dopo morti ».

Ogni anno ritornano ancora delle comitive di arzilli e vegeti garibaldini nelle loro rosse camicie, da tutti accolti con riverente affetto e colle più vive manifestazioni di simpatia.

⁂

La Valle di Ledro, nei primi mesi della guerra, fu quasi zona neutra; le linee italiane correvano sulle creste dei monti fra il Garda e il Chiese, a mezzogiorno della valle; quelle austriache sulle cime più alte e più aspre del versante settentrionale. La popolazione, l'Austria l'aveva internata in massa, allo scoppio della guerra. Ma dall'autunno

(fot. S. Pozzini, Riva)

PIEVE DI LEDRO.

del 1915 le truppe italiane si stabilirono e si rafforzarono giù nella valle, aggrappandosi sul versante verso le linee austriache, fin sotto i baluardi austriaci imprendibili del Nozzolo (Grande e Piccolo), del Cadria, del Pari e di Cima Oro, e da allora spesso le montagne contrapposte rintronarono di furiosi e micidiali duelli d'artiglieria. Le linee, però, rimasero immutate, anche dopo Caporetto, fino all'armistizio.

Chi voglia senza gran fatica — e sempre nello spazio di una sola giornata — procurarsi lo svago di una salita sul Cadria o sul Pari, partendo da Bezzecca o dai paesi vicini la mattina molto per tempo, è certo che si considererà ripagato ad usura della fatica e del sonno perduto, ricordando, dopo il ritorno, le impressioni provate e i panorami goduti.

Il Cadria (2254 metri) è la cima più elevata fra quante contornano l'incassatura della Valle di Ledro; è il gigante che domina i monti più vicini a mattina e a mezzogiorno; ma dietro di lui, a settentrione, ben altri giganti della natura gli sovrastano. Sono le dorsali nevose del massiccio dell'Adamello, che, contemplate nella loro eterna immobilità dalla vetta del Cadria emergente nel silenzio più profondo, non rotto neppure dal lontano tintinnio di un campano, incutono nel piccolo uomo un senso di paurosa solitudine.

Eppure non più di sei o sette anni fa intorno al Cadria, e specialmente sul suo fratello gemello il Nozzolo, c'era tutt'altro che solitudine e silenzio. I fianchi del Nozzolo si presentano ancora come le facciate di un tetro palazzo fantastico, in cui le porte e le finestre sono costituite dalle aperture di caverne capaci di ricoverare nelle viscere della montagna migliaia e migliaia di uomini. Sono ancora visibilmente dappertutto le tracce della guerra, i manufatti che gli austriaci abbandonarono, insieme ad una quantità enorme di materiali ricuperati dallo Stato italiano.

Molti nomi di cime circostanti al Cadria sono ben noti ai combattenti della grande guerra: Cima Pallone e Monte Vies sotto il Nozzolo ed il Cadria, Cima Cocca sotto il Pari e — al di qua della Valle di Ledro — il Passo di Notta, Monte Corno, Casetta Zecchini e, più indietro, il Tremalzo.

Oltre Bezzecca si passa attraverso distese di prati, cosparsi, anche sui pendii, di « fienili » ossia dei bianchi cascinali tipici del paese, tutti nuovi perchè ricostruiti comple-

TRE CIME FAMOSE DURANTE LA GUERRA: IL NOZZOLO, IL CADRIA ED IL VIES.

tamente dopochè la guerra li aveva rasi al suolo.

In mezzo a queste distese e a meno di un chilometro di distanza l'uno dall'altro sono i due paesi di Tiarno di Sotto e Tiarno di Sopra; gli ultimi della Valle di Ledro verso le Giudicarie, anch'essi molto ameni e assai indicati per villeggiatura.

Tanto più che oltre Tiarno di Sopra si apre verso Storo la Valle d'Ampola, molto diversa per tanti aspetti, ma forse non meno interessante della estremità opposta di Valle di Ledro verso il Garda. Anche qui infatti la strada scende appoggiata alla montagna e accompagnata dal corso del Palvico fra verdi e ripidi pendii, su un fondovalle così angusto, da non esserci posto che per la strada e per il piccolo fiume diroccante con frequenti e belle cascate.

Dopo sei o sette chilometri di così aspro e pittoresco percorso a un tratto la strada riesce come su una balconata, da cui si gode il panorama di parte della Val del Chiese presso Storo.

Tutta la Valle di Ledro è molto adatta per la villeggiatura di chi non cerchi i grandi alberghi, la grande società ed il turismo alpinistico di alto stile. L'altitudine media dei paesi da Molina in su s'aggira intorno ai 700-800 metri; i prati e i boschi sono comodi per tutti, e non mancano le cime interessanti, per chi voglia allenare occhio, polmoni e garetti.

Il lago, oltre al diletto della vista, offre agli amatori del remo i sani svaghi delle gite e delle gare su agili barchette, essendo lungo quasi tre chilometri e largo 1-2. Ora che le case sono state rifabbricate o riattate dopo le devastazioni della guerra, ed è stata ripristinata la vita normale con sufficienti comodità, i villeggianti accorrono già in buon numero in tutti i paesi, e specialmente a Pieve e a Bezzecca, ove si dànno convegno negli alberghi riaperti; sulle rive del lago sono sorte alcune villette, ed è certo che la valle intiera, come luogo di villeggiatura estiva, attirerà sempre più numerosi i villeggianti, specialmente dalle più vicine città della pianura come Brescia, Verona, Cremona, Mantova, ecc.

CAMILLO CIS.

IN ITALIA ESISTE UNA MINIERA DI RADIO

Due parole sul Radio.

Fra gli avvenimenti scientifici degli ultimi decenni assurse a capitale importanza la scoperta del « Radio » e della « radioattività ».

Nel 1896 Enrico Becquerel studiando l'azione dei composti di Uranio, scoprì che questo metallo emanava dei raggi che impressionavano le lastre fotografiche. Una donna, una scienziata: Madama Sklodowoska Curie, polacca di nascita, divenuta francese pel suo matrimonio, si pose a ricercare, da sola in un primo tempo, con il consorte Pietro di poi, se esistevano altre sostanze che possedessero proprietà analoghe. Fra i corpi conosciuti i soli composti di Torio rivelarono analogie identiche a quelle dell'Uranio, e, nei due casi, la attività palesata appariva intimamente collegata all'atomo e proporzionata al tenore in Uranio o in Torio. Ma i minerali che contenevano questi due elementi si dimostrarono, alla esperienza, più attivi di quanto avrebbero dovuto esserlo in relazione al loro rispettivo titolo in Torio ed Uranio; questo eccesso di attività fu, dai geniali ricercatori, attribuito alla presenza di un elemento sconosciuto, che si promisero di estrarre da quei minerali. « L'ipotesi si dimostrò esatta, il tentativo riuscì; e questa è in tutta la sua semplicità la genesi della scoperta del Radio ».

Con questo modesto linguaggio, M. Curie, sintetizza la scoperta che costò ai coniugi scienziati anni di penoso lavoro, di sacrifici finanziari, di amarezze, in un laboratorio improvvisato, tra prove e riprove, fra speranze e sconfitte, inventando metodi nuovi, tutta una nuova analisi scientifica: la radio-chimica o chimica dell'invisibile e dell'imponderabile, per isolare il cercato elemento che si celava nei minerali di Uranio nella proporzione infinitesimale minore a un milionesimo per tonnellata, e richiedeva quantità enormi di materia prima, che si trovava solo a prezzo di nuovi sacrifici morali e materiali. Ma il Radio venne infine isolato!

(fot. *Je sais tout*)

M.me CURIE NEL SUO LABORATORIO (1923).

Concezioni filosofiche impensate, obbiettivi impreveduti si aprivano alle discipline scientifiche di cui la natura umana è il centro culminante; benèfici risultati si prospettavano allo orizzonte, i coniugi Curie ben ne intuirono la importanza, ma paghi della conseguita vittoria, senza nulla chiedere, senza un attimo di incer-

tezza, con esemplare altruismo, donarono all'umanità la loro ricchezza.

La scoperta Curie attrasse, nella sua scia affascinante, tecnici eminenti delle nazioni più evolute; italiani e francesi, inglesi e tedeschi, americani, russi, norvegesi ne studiarono e ne studiano, instancabili, le sorprendenti applicazioni, arricchendo di giorno in giorno, con tangibili conquiste, ogni ramo dello scibile.

La culla del Radio.

Il Polonio ed il Radio furono scoperti dalla Curie quando già si conosceva l'Uranio e il Torio; furono scoperti in seguito altri radioelementi come l'Actinium, il Mesotorium, il Radiotorium, l'Ionio, ecc., che costituiscono in ultima analisi una sola famiglia dalla quale derivano corpi diversi — fermo restando però che lo Uranio è l'elemento radioattivo stabile capostipite (il cui periodo di disintegrazione è di circa 5 miliardi di anni), mentre il Torio (che pone ancora più tempo a disintegrarsi) è il capostipite di un'altra famiglia di radioelementi, dai quali due, per successive trasformazioni, derivano tutti gli altri.

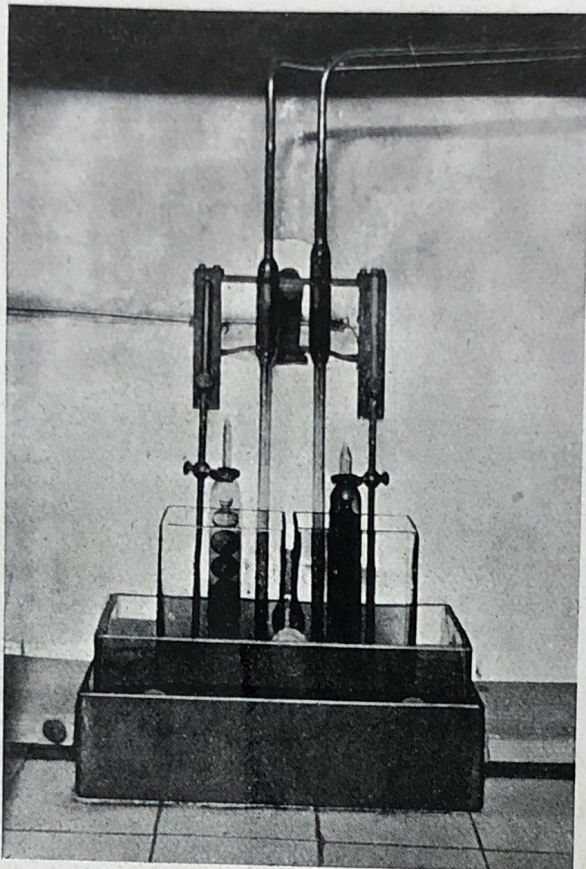
(fot. Je sais tout)
LUMINOSITÀ, FOSFORESCENZA E DOSAGGIO DEL RADIO, ALL'ISTITUTO DEL RADIO A PARIGI.

Il Radio metallico potè essere isolato dalla Curie distillando un decigrammo di sale di Radio — ottenuto per elettrolisi di una soluzione di cloruro con un catodo di mercurio — in una atmosfera di idrogeno purissimo. Il Radio è l'omologo superiore del bario nella serie dei metalli alcalini-terrosi, mentre il piombo è l'ultimo prodotto della sua trasformazione.

Oggidì il Radio si produce industrialmente sulla base del processo Curie, e da qualche milione di tonnellate di materia prima (il minerale), si ottiene qualche grammo del prezioso metallo il cui prezzo commerciale supera il milione di franchi al grammo.

Proprietà dei radioelementi.

Nei radioelementi esistono tre gruppi di raggi: « alfa », carichi di elettricità positiva, che si sprigiona in ragione di 136 milioni di radiazioni corpuscolari al secondo, alla velocità di 20.000 km., dando origine all'Elio, uno degli elementi semplici (almeno sino ad ora) che concorrerebbe a formare i corpi chimici in generale; raggi « beta », cariche elettriche positive emesse a velocità quasi uguale a quella della luce (km. 300.000 per secondo), raggi « gamma », paragonabili ai raggi X, scoperti dal Röntgen interponendo una lastra metallica in un tubo di raggi catodici Crooks.

Questi tre gruppi di raggi si differenziano per la loro rispettiva velocità, massa e penetrazione, ed il loro modo di comportarsi nel campo magnetico ed elettrico. Proprietà principali e generiche ai tre gruppi: di ionizzare, rendendola buona conduttrice, l'aria atmosferica che attraversano (ciò che si constata impiegando l'elettroscopio), di impressionare le lastre fotografiche, di eccitare la fosforescenza e la fluorescenza (questa proprietà rese rilevanti servigi durante la guerra), di produrre diversi effetti chimici di colorazione (parecchie industrie se ne giovano), di decomporre l'acqua in ossigeno ed idrogeno, di emettere costantemente del calore. Ruolo quest'ultimo di grande importanza nell'equilibrio termico del globo terrestre, quando si pensi che sostanze radioattive, per quanto in piccola quantità, sono disseminate in tutta la crosta della terra (e quindi nelle sorgenti e

nell'aria) e che il valore numerico del Radio è uguale a 135 calorie per grammo-ora, ciò che sarebbe più che sufficiente, non solo per influenzare i fenomeni metereologici terrestri, ma per compensare altresì il calore che il nostro pianeta va perdendo nel suo veloce vagabondaggio intorno al sole, rendendo giustificato il prevedere che in luogo di andare raffreddandosi nel correre dei millenni, questa Terra, se non aumentare, come molti opinerebbero, per lo meno possa e debba mantenere la propria temperatura.

Un grammo di Radio diminuisce della metà in 2400 anni, sviluppando tanta energia quanta ne sviluppa la combustione di centinaia di chilogrammi di carbone, dando luogo nella sua disintegrazione a del Piombo e a dell'Elio inerti, come già dicemmo, non che ad un mezzo grammo di Radio non trasformato ed attivo come il grammo iniziale. Gli è che gli atomi individuali del Radio non hanno tutti la medesima durata, mentre alcuni di essi vivono un giorno, altri cento, mille giorni, un secolo, 5000 anni e più, per il lento sprigionamento della miriade di elettroni che costituiscono gli atomi, dei quali ne occorrono 3000 miliardi di miliardi per formare un grammo di Radio.

(*fot. Je sais tout*)

LUMINOSITÀ PRODOTTE DALL' EMANAZIONE NELL' ARIA LIQUIDA. LABORATORIO M.me CURIE.

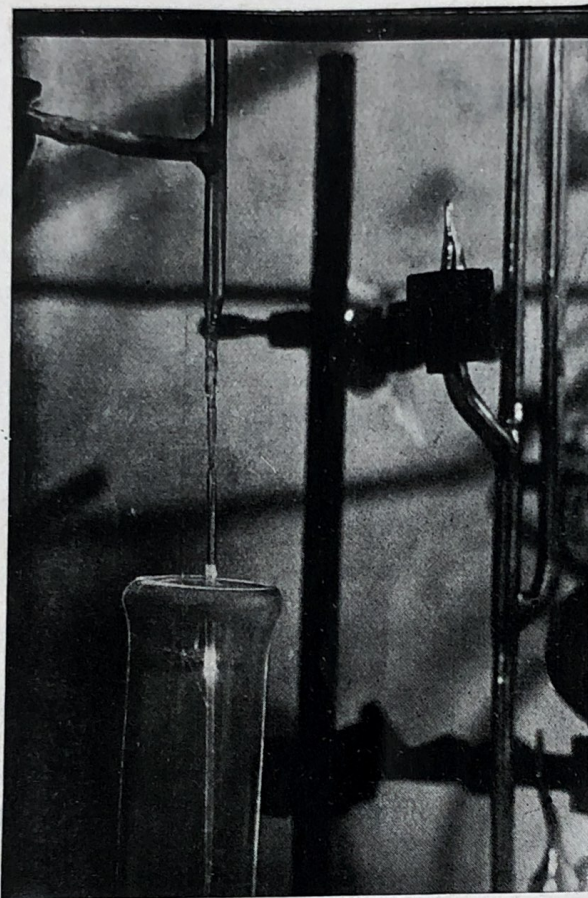
Nuova teoria atomica.

La radioattività rese possibile (coll'ausilio del spinteriscopio) di concepire nuove teorie sulla formazione dell'atomo, costituito secondo il Rutherford, di un nucleo centrale: « Ionio » formato da elementi di Idrogeno e di Elio, carichi di elettricità positiva, intorno al quale, come intorno ai Soli siderei, gravitano in equilibrio dinamico, a velocità e rotazione spaventevoli, particelle di elettricità negativa infinitamente piccole (un milionesimo di micron; 1800 volte più piccole del più minuto degli atomi, quello dell'Idrogeno), chiamate « elettroni », di una essenza *identica* per tutti i corpi della natura.

Il nostro Ungania, tra altri, modificò genialmente questa teoria aggiungendo agli elettroni altri corpuscoli pur essi infinitesimali, i « monomesoni », deducendone conseguenze impreveduté... ipotesi tutte sorprendenti in cui il nostro pensiero si indugia e si perde.

Che avverrebbe se un giorno si arrivasse ad impadronirci della energia latente nei molti elementi radioattivi che si vanno di mano in mano scoprendo, energia 360 mila volte maggiore di quella prodotta da un peso uguale del miglior combustibile, energia che per il Radio è maggiore di oltre 2 milioni di volte del « trinitro toluene » uno dei più formidabili esplodenti? Che avverrebbe, se arrivassimo a captare la energia che è pure posseduta, in un grado più o meno alto, da ogni corpo in riposo, quando si pensi con l'Einstein, che un chilogrammo di carbone possiede 23 miliardi di calorie, la cui energia corrispondente permetterebbe di far marciare i treni di una rete ferroviaria di 200 chilometri di sviluppo, durante 2 anni, pur servendosi del misero rendimento delle attuali locomotive che dell'infinito tesoro esistente in potenza, non sanno utilizzare che 7000 calorie?

Il Radio e la medicina.

Non v'è chi non sappia come l'utilizzazione più importante ottenuta sino ad oggi

AUTUNITE DI LURISIA.

dalla radioattività si sia avuta nella medicina che ne impiega i raggi « gamma » (provenienti non dal Radio per se stesso ma dal suo deposito attivo prodotto dalla *emanazione*. Questa « emanazione », è una delle tante meravigliose doti del Radio; si riscontra in piccole dosi in alcuni strati del suolo come in moltissime acque minerali del globo, di cui anche l'Italia nostra è ricca.

Si è arrivati a dosare a volontà la « emanazione » (l'unità di misura si chiama: Curie), che, racchiusa in piccole ampolle, concentrata in tabloidi, infusa nell'acqua di fonte..., cura, con speciali severe precauzioni, mercè le inalazioni, i lavaggi, i bagni, la bibita, le irradiazioni, malattie sino ad oggi refrattarie alle cure mediche, valendosi soprattutto degli effetti distruttori sulle cellule in via di rapida moltiplicazione, facendo sperare di poter ottenere in avvenire, benefici ben maggiori per la umanità sofferente.

Le nazioni più evolute vantano oggidì un servizio ufficiale del Radio, ove si controllano, con minuziosi processi elettrici, le unità di « millecurie » contenute nei preparati del Radio (conforme al campione « base » depositato da M. Curie al Gabinetto dei Pesi e delle Misure di Sèvres), preparati che si adoperano nelle cliniche mediche.

Inghilterra ed America del Nord vantano i più perfetti Istituti di radioterapia; il Memorial Hospital di New York possiede, unico al mondo, diversi grammi di Radio. Un grammo ne fu donato a M. Curie dalle donne americane e, conseguato dallo stesso Presidente Harding nella solenne cerimonia svoltasi alla Casa Bianca, il 20 maggio 1922, dopo il di lei giro trionfale nei diversi Stati dell'Unione. In occasione del 25° anniversario della grande scoperta, vale a dire nel 1925, la Francia, patria di adozione di M. Curie, offrirà alla Donna illustre, mirabilmente coadiuvata dalla figlia nelle attuali ricerche, un vitalizio di 40.000 franchi. La relativa legge è in esame alla Camera e già approvata dagli Uffici (commissioni) mentre scriviamo.

Industria dei radioelementi.

Ogni anno, lo ripetiamo, qualche milione di tonnellate di materia prima sono trasformate, col metodo Curie, in pochi grammi di Radio. L'industria trae profitto dai minerali che contengono Radio e Mesotorio oppure Uranio, come la « pechblenda » di Joachimsthal in Boemia, primo dei minerali scoperti ed utilizzati; la « caronite » del Nord America, da cui si ottiene la maggior parte della produzione mondiale del Radio; la « Autunite » del Portogallo, largamente utilizzata in Francia; la « monarite » da cui si estrae il Torio ed il Cerio, ecc. ecc. Minerali radioattivi esistono e sono sfruttati anche in Sassonia, in Svezia, al Madagascar, nell'isola di Ceylan, in Austraiia, nel Congo belga, ove in quest' ultimi mesi venne scoperto un minerale nuovo, di discreta radioattività, formato da cristallini con compagine saccaroide, i cui elementi dominanti sono la Silice, il Piombo e l'Uranio.

AUTUNITE DI LURISIA.

PANORAMA DI ROCCAFORTE (VEDUTA PRESA DALLA CASA DEL FORNO).

La miniera di Lurisia.

Anche l'Italia, pur così dimenticata da madre natura in quanto a materie prime, possiede oltre alle fonti di cui facemmo cenno, ricche di emanazioni radioattive, del *minerale,* come a « Lurisia ».

Nell'ombroso vallone ove scorre il Lurisia, breve corso d'acqua affluente dell'Ellero, presso i casolari di Nivolano, frazione dell'amena borgata di Lurisia, comune di Roccaforte, cui si accede dalla ricca di messi e laboriosa Mondovì in una mezz'ora di auto o con la tranvia a vapore per Villanova, si sfruttano da anni delle cave di pietra. Si tratta di una roccia a struttura tabulare caratteristica, il cui materiale serve a farne scalini, stipiti da porte e finestre, lastre per terrazzini ed anche, con quelle più lamellari, coperture per tetti. È una roccia costituita da gneiss, o meglio da pseudo-gneiss, di colore bianchiccio verdognolo, proveniente assai probabilmente da intensa laminazione di porfidi od anche da tufi porfirici metamorfizzati del periodo Permiano, sullo scorcio dell'êra paleozoica.

Tra i piani di stratificazione e divisione dei banchi si trovarono, anni addietro, dai lavoranti della Cava, delle intense incrostazioni di un minerale verde-giallognolo. Analizzato dall'Università di Torino si ebbe la certezza che si trattava di vera e propria *Autunite.*

Il minerale si presenta in sottili laminette giallo-verdognole o verde-chiaro, costituenti delle incrostazioni di sottilissimo spessore, più o meno continue, oltre che nella diaclase principale, anche in quelle secondarie, nonchè nelle salbande di alcune delle frequenti vene di quarzo. Sui cristallini di quarzo si trovano prismetti verde-smeraldo che potrebbero anche essere di « Uranospinite ».

L'Autunite è un composto di arseniato e fosfato di « uranile » e di calcio idrato, con un forte tenore in Uranio.

Lo sfruttamento della miniera.

M. Curie, venuta a cognizione della scoperta, visitò Lurisia, confermando, con la sua autorità, che il minerale era infatti « Autunite », identico a quello di Autun e ne parlò poco dopo in una conferenza al Conservatorio delle Arti e Mestieri di Parigi,

BORGATA DI LURISIA (COMUNE DI ROCCAFORTE).

accennando pure alla ricchezza di emanazione di alcune nostre sorgive.

Dopo molto discorrerne, dopo non pochi progetti, la R. Commissione per lo studio delle sostanze radioattive fece intraprendere i lavori, a spese dello Stato. Si era arrivati alla fine del 1921.

Iniziare la lavorazione di una miniera non è cosa di poco momento; l'esplorazione, come è ovvio, deve esser fatta a ragion veduta, dopo aver studiato a fondo, geologicamente, tutta la regione ed in particolare la genesi, la formazione del giacimento di cui si deve ricercare la mineralizzazione. Ma occorre ancora, per evitare lavori inutili, perdita di tempo e di denaro, che il dirigente oltre alla coltura tecnica, oltre alla pratica — e non la si acquista in pochi anni — abbia in dono dalla natura ciò che in gergo minerario si chiama: «buon naso»; tal quale come ai medici per non prendere delle cantonate fa d'uopo: l'«occhio clinico».

A Lurisia le prime indagini si fecero nel centro della vecchia cava, a livello della strada carrozzabile, con una galleria di ricerca aperta agevolmente con le solite mine, senza bisogno di ricorrere ad armature in legname data la natura compatta della roccia. Fin dall'inizio risultò ben impostato l'attacco ed evidente che la mineralizzazione interessava il piano di stratificazione di quei gneiss tabulari.

CARTA DELLA REGIONE DI LURISIA.

La galleria fu proseguita seguendo tali piani, dimodochè essi costituirono le pareti destra e sinistra della galleria stessa. Si incontrarono ininterrottamente degli strati di Autunite depositati nei piani di assestamento, formanti angoli diedri più o meno acuti con quelli principali di stra-

In alto: CAVA PIETRE E IMBOCCO DELLA GALLERIA ALLA MINIERA DI LURISIA. INGEGNERI DEL GOVERNO IN VISITA ALLA MINIERA. *In basso:* L'IMBOCCO DELLA MINIERA (ESATTA VISIONE DELLA FORMAZIONE LAMELLARE TABULARE DI TUFI PORFIRICI).

tificazione. Quando furono incontrati tali piani « secondari », mineralizzati, furono aperte delle gallerie dette di traverso banco, per seguirli, e delle piccole discenderie (gallerie di minor luce, e in pendenza), dove il minerale tendeva al basso.

A circa 12 metri dall'ingresso della galleria di accesso fu praticato un pozzo, dal quale in appresso dovevano partire le gallerie di « tracciamento », indirizzandole verso quei punti nei quali gli altri precedenti lavori delle soprastanti gallerie (galleria principale e discenderie), avevano incontrato del minerale. Solo così facendo si sarebbe potuto ottenere un tracciato regolare che permettesse la sicura ed agevole coltivazione del reticolato mineralizzato.

Nelle gallerie si ebbero leggeri stillicidi e nel pozzo si incontrarono sorgenti ben più abbondanti, non così però da intralciare i lavori in profondità. Tutte queste acque risultarono notevolmente radioattive e quelle del pozzo lo sono in misura tale da non poter essere analizzate con l'apparecchio elettroscopico, se non vengono diluite con almeno dieci per cento di acqua comune.

Le rocce mineralizzate venivano grossolanamente separate sul posto stesso dello scavo e quindi cernite all'esterno con maggior cura. Tanto il materiale buono che quello apparentemente sterile, risultante dalla cernita, venivano conservati. Il minerale scelto conterrà dal 5 al 20 % di Autunite, dello sterile manca l'analisi. I materiali venivano trasportati al magazzino, se mineralizzati, ed alla discarica se apparentemente sterili, mediante vagoncini a bilico su binario a scartamento ridotto allacciante la galleria con il magazzino e la discarica.

Con saggia previdenza il materiale apparentemente sterile venne allogato allo scarico in modo da poter essere agevolmente ripreso, occorrendo.

I lavori eseguiti erano insufficientemente estesi per permettere di iniziare un lavoro di abbattimento produttivo. Il minerale estratto provenne soltanto dalla escavazione in galleria ed il dirigente ebbe sempre giudiziosamente di mira di estendere i lavori senza praticare nessuna coltivazione, che avrebbe dato è vero un maggior prodotto ma con la probabilità di rendere confusa e impraticabile la ricerca.

I lavori hanno uno sviluppo lineare complessivo di circa 120 metri, ma dato il modo di presentarsi dei minerali del giacimento di Lurisia, occorre uno sviluppo lineare ben maggiore perchè la coltivazione possa farsi regolarmente e con buona produzione.

I minerali estratti dovrebbero essere accuratamente analizzati e quindi accumulati in

quantità sufficiente per studiare il modo più economico per farne la cernita e la concentrazione per via meccanica, che si ottiene in massima parte con i lavaggi. Oltre a questo non converrebbe fare altri trattamenti alla miniera; i minerali concentrati dovrebbero essere spediti alle officine ed ai laboratori specializzati, ove verrebbero sottoposti ai diversi trattamenti meccanici, ed alle complicate, delicatissime e numerosissime operazioni che costituiscono la lunga serie di quei geniali processi chimici trovati da Madame Curie, generalmente seguiti sino ad oggi, per ottenere i sali di Radio, processi che se volessimo descrivere, sia pure elementarmente, ci costringerebbero ad occupare diverse di queste colonne.

Degno pure di rilievo il fatto che l'inverno non ostacola menomamente i lavori alla miniera, tanto è vero che essi non furono mai interrotti per il sopraggiungere della neve e del gelo. La valle di Lurisia, come quella di Nivolano, riparate come sono dai venti, esposte a pieno mezzogiorno, godono — anche nel più crudo della stagione — di clima costante, saluberrimo che ricorda quello delle più rinomate stazioni invernali alpine.

Con queste eccezionali condizioni climatiche e la invidiabile ricchezza delle acque radioattive, Lurisia e Nivolano hanno tutti i requisiti per diventare una stazione estivo-invernale di primo ordine.

Importanza del giacimento.

Dalle accurate relazioni, frutto di severi studi, compilati da specialisti distinti, non abituati certo ai facili entusiasmi, si può avere per fermo che la formazione geologica che dette origine ai pseudo-gneiss di Lurisia, occupa tutta una vasta zona interposta fra Vermenagna ed il Tanaro, con una estensione per ogni lato ben superiore ai 15 chilometri, formazione che si ha motivo di credere si estenda in profondità per migliaia di metri, con la probabilità, o per lo meno la non infondata ipotesi, che la mineralizzazione di Lurisia si possa ripetere in altri numerosi e forse più potenti giacimenti, nella maggior parte della estesissima e potentissima formazione permiana sopra accennata.

Dai risultati dei pochi lavori compiuti risulta pure assai fondata la deduzione, prospettata da diversi ingegneri, che la vena mineralizzata debba andare ingrossandosi in profondità, nella intersezione di altre diaclasi.

Dalla Autunite di Lurisia, si può estrarre il Radio?

Dopo di aver accennato all'entità del giacimento, giova aggiungere come dalle analisi fatte sul minerale di Lurisia da Madama Curie a Parigi, nel suo gabinetto attrezzato come nessun altro meglio al mondo, e dal prof. Porlezza, nel laboratorio di Chimica della R. Università di Pisa, sia risultato un « contenuto » in Radio: $1,3 \times 10^{-7}$ a $1,2 \times 10^{-7}$, *per grammo di autunite,* superiore all'autunite del Tonchino e ad altre autuniti.

Come *radioattività* si ebbe un valore di 1,55 e di 1,67 a norma dei metodi adottati.

In quanto a *ionizzazione* dell'aria circostante, a Lurisia si ebbero: N. di ioni positivi, in 1 cmc. di aria: 2808, nella cava di Autunite e 809 nelle vicinanze della casa Rakè.

Le misure sulla *radioattività* delle acque dettero per risultato: a monte della cava: Unità Mache 5,36 mmc. di emanazione per litro $15,2 \times 10^{-10}$, ed a valle della cava: rispettivamente 5,73 e $16,3 \times 10^{-10}$ mmc di emanazione per litro.

In conclusione il minerale di autunite della miniera di Lurisia, si presenta sotto ogni aspetto di ottima qualità per l'*estrazione del Radio,* e la località di Nivolano merita speciale considerazione terapeutica per la ionizzazione dell'aria e la radioattività delle acque.

Malgrado queste rosee prospettive, malgrado il buon esito delle ricerche sino a qui fatte, i risultati delle analisi eseguite da valenti professionisti delle Università di Pisa, Torino e Roma, nonostante l'onere pressochè insignificante finora sostenuto dall'erario — la spesa complessiva raggiunse appena un centinaio di migliaia di lire — insignificante di fronte alle somme colossali che sono giornalmente investite da tutte le nazioni nell'affannosa ricerca di minerali radioattivi, la miniera di Lurisia fu chiusa nell'ottobre del '23.

Giova fermamente sperare che la determinazione suddetta abbia un carattere del tutto transitorio, e che il Ministro dell'Economia Nazionale abbia in animo di far riprendere i lavori di Lurisia, o quanto meno abbia deciso di cederne la concessione alla industria privata « italiana », che per l'onore nazionale non vorrà certamente lasciare al capitale di oltre Alpe, le alee o i ben più probabili benefici di questa impresa.

PAOLO STACCHINI.

Fig. 1 - Cunama di Machialalei (Ad Siraè) di 35 anni circa.

NEL PAESE DEI CUNAMA

Fig. 2 - Lo stesso individuo della fig. 1, visto di profilo.

I *Cunama*, per chi non lo sapesse, costituiscono un piccolo popolo che abita esclusivamente entro i confini delle nostra Colonia Eritrea (fig. 3). Sono noti anche sotto il nome di *Baza*, appellativo il quale, per quanto potei arguire quando percorsi buona parte del loro territorio con i compagni di viaggio dott. G. Corni e cav. L. Bracciani, deve suonare agli orecchi dei Cunama e nelle intenzioni dei popoli vicini in senso dispregiativo: deve significare schiavo.

Comunque, i Cunama o Baza, malgrado che altri li abbia spesso descritti come assolutamente barbari o praticanti barbari costumi, si presentarono ai miei occhi sotto l'aspetto inatteso di un popolo veramente interessante e simpatico, sia per la sua compassionevole storia, sia per la mitezza del suo carattere e per la nobiltà primitiva di certi sentimenti, usi e costumi; sia per la promessa agricolo-coloniale che quel popolo rappresenta e per il mistero tutt'ora profondo che regna intorno alla sua origine etnico-geografica.

Il territorio.

Dal punto di vista geografico il territorio oggi abitato dai Cunama, ed in piccola parte dagli affini Baria, è compreso tra il 36° 40' ed il 37° 55' di long. E., ed il 14° 15' ed il 15° 20' di latitudine N. e forma un quadrilatero di circa 14.000 Km² di superficie che include il medio corso del Gasc (Mareb o Sona), comprendendo molte delle valli affluenti di quel suo tratto, ed il versante N. ossia di destra del Tacazzè (Setit o Tica).

La distribuzione geografica delle genti Cunama nel territorio attualmente abitato risulta chiara dall'annesso schizzo della fig. 3 che vuol tener calcolo solamente delle quattro principali *tribù* in conformità di quanto potè stabilire sul posto il compagno G. Corni secondo le indicazioni forniteci dai Missionari svedesi di Cullucú e di Suzenà. Esse tribù sono: Cunama Aimasa, Mardà, Balca e Tica.

Dal punto di vista etnografico i Cunama confinano a N. con i Beni-Amer, ad E. con le nostre popolazioni dello Zaid Accolem e del Dembelas e con quelle dell'Adi-Abo abissino; a S. con i popoli abissini al di là del fiume Setit, cioè dei paesi dell'Amba Bircuttan, del Cafta e di Nogara; ad O. sono distanziati dai popoli sudanesi della valle dell'Atbara del Sudán Anglo-Egiziano, da una vasta zona deserta, vera savana presudanica.

Dal punto di vista climatico, la patria attuale di questo nostro popolo è compresa nel dominio di due delle zone già menzionate in un precedente articolo (1), la settima e l'ottava: zona delle pendici occidentali a clima salubre simile a quello delle pendici orientali, ma meno umido, che scende sino ai 7-800 m., e la zona delle pianure sudanesi a clima salubre (toltone il periodo susseguente

(1) Vedi *Le Vie d'Italia*, gennaio 1924, pag. 100.

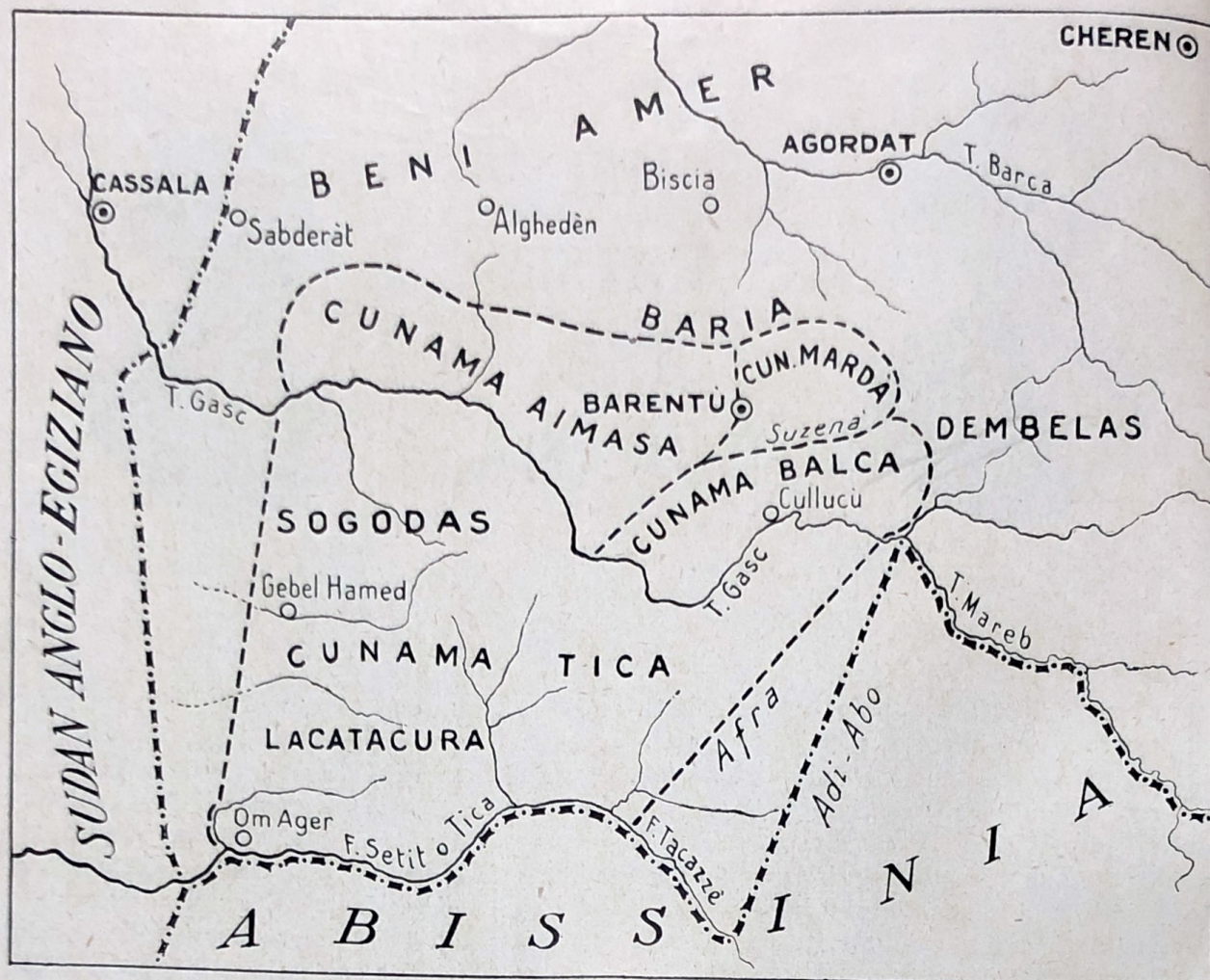



Fig. 3 - Confini attuali approssimativi e distribuzione delle principali genti Cunama nella Colonia Eritrea.

alle piogge estive) con forte escursione giornaliera della temperatura.

Dal punto di vista amministrativo fa capo al Commissariato regionale del Gasc e Setit con sede a Barentù (Mai Tsada).

L'aspetto morfologico generale della zona dei Cunama non fa di questa una *regione geografica*; è infatti tutto un alternarsi di monti, conche e pianori, degradanti per un centinaio di chilometri da oriente verso occidente, partendo da quote che possono superare anche i 1800 m. (come il monte Asselembò), per finire ad occidente del Sogodàs o del Locatacura alle quote relativamente basse, 500 m. circa, delle sterminate piane sudanesi di Lavenà, Boli e Gullui.

Vengono qui opportune alcune constatazioni: anzitutto i confini del territorio cunama più sopra indicati non coincidono mai con nessun confine naturale, topografico, che presenti un qualsiasi ostacolo al transito; anzi, se non si voglia considerare come barriera la natura aspra, ma praticabile, della zona montuosa del confine orientale, o la inospitalità della zona piana presudanica, non avremo nessun altro fatto che possa assurgere all'importanza di vero confine. Da ciò è facile arguire la difficoltà materiale che incontrano i Cunama nel formarsi una *patria* difendendosi contro gli aggressori o gli invasori circostanti: gli abissini, di loro più forti sotto tutti gli aspetti, dal lato S. E., ed i Beni-Amer ed i sudanesi dal lato di N. W., anch'essi più numerosi e più vitali. Nemici implacabili, assetati di bottino e di sterminio a danno degli infedeli.

Il territorio già sopra delimitato può essere diviso grossolanamente in quattro zone topografiche che corrono nella loro maggiore lunghezza da N. a S. e si susseguono da levante a ponente. La prima ad E. sarebbe secondo me la vasta zona montuosa più elevata, comprendente alcune *ambe* (montagne tabulari), il cui asse, da Barentù, correrebbe alla confluenza del Sittona col Tacazzè o Setit, frastagliata o interrotta di quando

Fig. 4 - Veduta parziale di Cullucù ove vedonsi la tipica posizione topografica dei paesi cunama e la distribuzione, nei recinti d'abitazione, dei loro granai all'aria libera.

in quando e per tratti anche considerevoli, da inaspettate valli alluvionali oltre che dal corso del Gasc. Queste valli spesso assumono l'aspetto di vere conche, or piccole or vaste, circondate da monti e colline talvolta isolate od a gruppetti, tal altra seguentisi in catena vera e propria.

La natura geologica dei monti è costituita da rocce cristalline antiche, graniti, scisti cristallini, basalti, porfiriti, diabasi porfiroidi e granulari, anfiboliti, melafiri, quarziti, ecc., in uno stato già di avanzato disfacimento tale che da esso derivano due principali forme topografiche di transizione: o alti dossi rotondeggianti, o spuntoni a grossi massi ruderiformi d'aspetto fantastico elevantisi ancora aspri e caotici al disopra di quelle forme raddolcite dove le linee curve del paesaggio presenterebbero un lunghissimo raggio. In via eccezionale per la zona qui esaminata i basalti conservano la caratteristica forma tabulare delle *ambe* molto frequente nella vicina regione etiopica.

Le valli ed i bassi pianori invece, sono formati dal prodotto alluvionale di quel disfacimento ed offrono alla cultura un terreno argilloso spesso di meravigliosa fertilità, già ridotto allo stato di *humus* o quasi.

Il manto vegetale, costituisce uno dei principalissimi fattori del paesaggio: quasi ovunque sui monti, le colline ed i pendii delle valli, esiste il bosco più o meno fitto ad alberi di media altezza (frequenti l'incenso, le acacie gommifere, ecc.), al rezzo dei quali vegetano altri arbusti, alte graminacee, ecc. Nelle parti pianeggianti gli alberi, o si intensificano, o si diradano: spesso non esistono affatto, toltivi forse dalla mano degli antichi od attuali coltivatori, ed allora si possono vedere larghe distese di altissime e fitte

graminacee, vere steppe africane, oppure qualche campo di dura, il tutto alternato da boschetti di acacie arboree ed a cespuglio. Or qua or là domina la mole di qualche obeso e xerofilo *baobab*, che è di certo l'albero più eccentrico e più noto di gran parte dell'Africa tropicale ed equatoriale.

Il fondo di qualche valle più umida (prime fra queste i giganteschi corsi del Gasc e del Setit) è appariscente di lontano, caratterizzato dall'addensarsi della vegetazione a guisa di impenetrabile baluardo dove campeggiano i profili poetici e nostalgici delle bifide Pal-ne-dum, dei tamarindi, dei sicomori, delle acacie, dei tamarischi, dei giuggioli, ecc. Notisi che il contrasto fra la vegetazione perennemente verde dei corsi d'acqua e la vegetazione xerofila di tutto il resto del territorio, per il viaggiatore che vi si reca nella stagione più salubre, che è la secca, assume la stessa proporzione che da noi esiste tra il cuor dell'inverno ed il pieno estate, poichè, si sa, che il freddo e la siccità determinano un analogo periodo di riposo vegetativo spogliando gli alberi dalle foglie e disseccando le erbe (fig. 16). Ma la desolazione ed il contrasto divengono enormi quando, alla fine della stagione secca si scorgono infinite distese di territorio, letteralmente annerite ed incenerite dal fuoco. E quando di notte vien dato di assistere a quegli immensi accerchiamenti di fiamme che non temono nemici, che non conoscono ostacoli, lo spettacolo assume i caratteri del fantastico! A tale proposito nessuno immagina la vastità delle zone che ogni anno bruciano in Africa per un nonnulla, senza possibilità di rimedio da parte delle autorità che già hanno prese tutte le precauzioni possibili per impedirlo. E là dove le fiamme divoratrici son passate crepitando orribilmente han spazzato via, in un con la vegetazione, anche tutti gli animali viventi e latenti.... solo rimangono ancora al di sopra delle ceneri fumanti, brancolanti verso il cielo come spettri, gli alberi più vigorosi e più alti che poterono resistere alla vampa infernale e distruttrice! Eppure, la gran forza produttrice di vita di quella terra vergine e di quel clima, sembra riparare ogni anno all'immane misfatto non appena le piogge benefiche ritornano al loro compito alterno!

Fig. 5 - Donne Cunama ai pozzi di Fadè nel letto del Gasc. I cesti ricolmi d'acqua intessuti con palme son detti *caufà*, e il bilancere di legno vien chiamato *saghilà* o *elà*.

Al fianco occidentale della prima zona ne segue un'altra non molto dissimile invero, ma che si differenzia in modo sensibile perchè in essa le parti montuose, i gruppi di colline, si riducono di molto in asperità ed in mole includendo tra il loro frastagliamento vaste piane come l'Accoccinini e quella di Grenfit ed i bacini del Tutelè, affluente del Gasc, e l'Adamò affluente del Setit. Gli altipiani di questa seconda zona che finiscono all'incontro dello spartiacque fra i due grandi fiumi presentano una vegetazione assai più ricca di specie arboree dove compaiono come elementi nuovi il curioso *Albero dei salami*, le acacie del Senegal, ecc. oltre alle note Palmedum che assumono più diffusamente la forma cespugliosa.

La terza zona, benchè nella sua parte che trovasi al N. del Gasc sia formata da una regione pianeggiante, rotta solo dal gruppo cristallino dei Monti Elit, presenta invece tra il Gasc ed il Setit una sensibile recrudescenza dei gruppi montani nel Sogodas e nel Lacatacura pur tenendo conto che nessuna cima sorpassa i 1200 m. d'altezza massima, e che si riducono a dimensioni più ristrette le aree pianeggianti (fig. 10).

Fig. 6 - Abitazioni (*ità*) di Cunama Mardà del Villaggio di Sciosci. Si vede il cortiletto (*dagasa*) chiuso dalla palizzata verticale (*dagasa-elà*) e la porta (*dagà*) che vi immette

La quarta zona invece, la più occidentale è quella nella quale pochi ed insignificanti spuntoni granitici fanno ancora capolino dalla distesa alluvionale, isolatamente sperduti nella sterminata savana o steppa alberata orizzontale, la quale geograficamente fa parte integrante del Sudán della valle dell'Átbara. Qui sono le Acacie ferruginose e le ombrelliformi che predominano insieme con altre specie a cespugli caratteristici nel loro aspetto imbutiforme.

Il terreno è argilloso e fertile, ma se nel periodo susseguente alle piogge esso conserva numerose chiazze d'acqua nelle bassure, sul finire della stagione asciutta tutto è riarso e sarebbe impossibile trovare un sorso d'acqua anche scavando il terreno per vari metri.

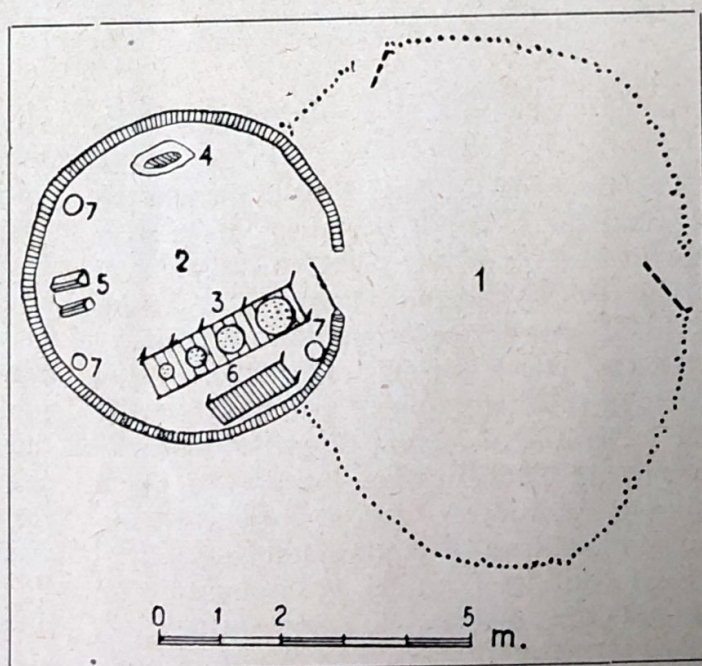



Fig. 7 - *Ità* o abitazione di una vedova Cunama Balca a Cullucù (31-1-'23). - 1. *Dagasa* o cortile. - 2. *Ità* o Tucul o capanna conica. - 3. *Uia* o cesti per dura sulla solita impalcatura. - 4. *Ia* o macina. - 5. *Etenghenà* o focolare. - 6. *Sadà* o branda-letto (angarèb). - 7. Scodelle di zucca o altri recipienti di tessuti.

Nei riguardi della fauna, il paese dei Cunama comprende, si può quasi dire, tutta la ricca selvaggina della Eritrea, dalla più grossa alla più minuta.

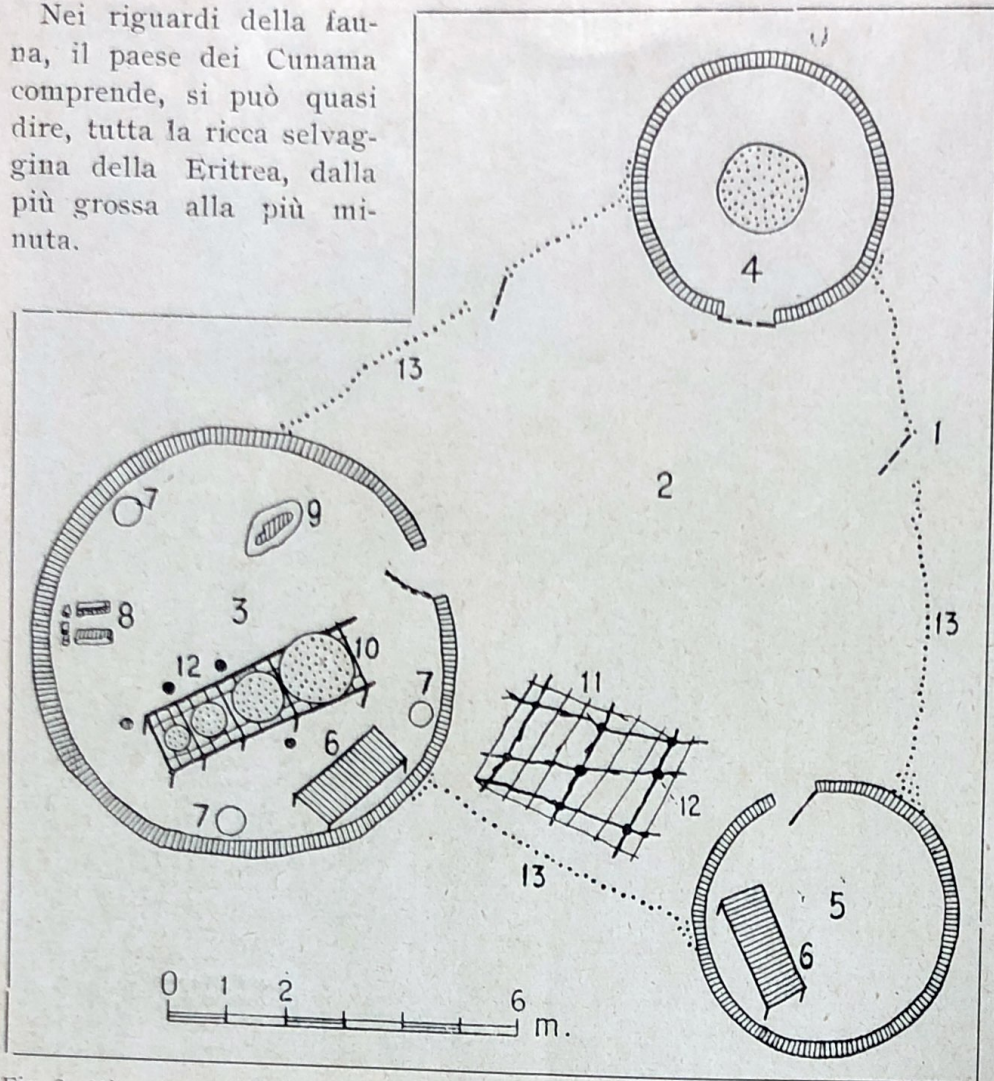



Fig. 8 - *Ità* o abitazione tipica di una famiglia normale di Cunama Balca a Cullucù (31-1-'23). — 1. *Dagà* o ingresso principale. - 2. *Dagasa* o cortile. - 3. *Ità* o abitazione vera e propria della famiglia. - 4. *Ità-Uia* o capanna granaio. - 5. *Seseita* o stalla pei capretti. - 6. *Sada* e *Sada-ghera* o angarèb. - 9. *Ia* o macina. - 10. *Uia*, recipienti per la dura ed altri semi. - 11. *Sausama* o rozza tettoia ricoperta di frasche. - 12. Pali per sostenere il tetto. *Dagasa-elà* o palizzata recinto tra i *tucul* (*Ità*).

Un po' di storia.

La storia dei Cunama è strettamente collegata a quella dei Baria, un piccolo popolo che vive nella regione di Barentù ed affine al primo, benchè parli una lingua diversa; forse esso vanta le medesime umili origini.

Donde questi popoli provengano, non si sa: l'ipotesi forse più accreditata vorrebbe che i Cunama ed i Baria rappresentino nella forma più pura tutt'ora esistente, i primi abitanti camitici di tutta la regione Etiopica, sopravvissuti in quello stadio, quasi direi casualmente, in virtù del loro isolamento topografico fra le due civiltà oggi spente: l'Egizia e l'Aksumita.

Quanto a precisarne la razza, mi auguro che i nuovi dati antropometrici da noi riportati in aggiunta ai pochi già esistenti, possano permettere agli antropologi del Museo Nazionale di Firenze di compiere un passo avanti verso la soluzione dell' interessante problema.

Tutta la storia dei Baria e dei Cunama è un succedersi invariato di perfide aggressioni da parte di popoli vicini più forti e prepotenti allo scopo di uccidere e razziare facendo incetta di schiavi e di bestiame.

Nel 1866 si introdussero fra i Cunama una quindicina di Missionari Svedesi, animati al certo da un alto ideale di civiltà e di pace, ma non abbastanza consci forse dei reali bisogni di protezione che quel povero e decimato popolo andava cercando da secoli, prima d'ogni altra cosa. Sì che, dopo un primo periodo di cordiale accoglienza, nel 1869, insospettitisi gli indigeni del contegno, per loro inspiegabile, di quanti bianchi passavano o venivano nel loro paese (nel 1861 era già passato anche il Munzinger), trucidarono presso Cullucù la famiglia del semplice viaggiatore Sir Powel, il suo servo tedesco e due Missionari, ottenendo come risultato che i buoni Missionari si ritirassero, ma che Re Giovanni d'Abissinia, a richiesta dell'Inghilterra, mandasse a razziare nuovamente il paese facendo distruggere gran numero di villaggi.

In seguito, durante la lotta tra Dervisci e Abissini (tra Ras Alula e Osman Digma) i Cunama subirono nuove aggressioni e razzie. È rimasta famosa la razzia durata sette

giorni quando Ras Alula iniziò la lotta contro il Mahdismo di Cassala, nella quale non meno di due terzi della popolazione dei Baria e dei Cunama a nord del Gasc fu distrutta in quella occasione.

Solo nel 1890 spuntò una specie d'aurora liberatrice per quelle misere popolazioni quando i primi nostri ufficiali e le prime truppe pervenute in quelle regioni imposero il rispetto dei loro abitanti. Il 20 ottobre dello stesso anno il Generale Gandolfi stipulava una convenzione di protettorato sulla regione, e nel combattimento di Agordat, a fianco delle nostre truppe, figurarono con onore i Baria. Quattro anni più tardi anche i Cunama entrarono sotto la nostra protezione e dopo varie vicende, con la convenzione di Addis Abeba del 10 luglio 1900, e la successiva del 1902, si riuscì ad impedire il ripetersi delle razzie e dei saccheggi (1).

Tutto il territorio dei Cunama fu dichiarato finalmente di nostra pertinenza.

Fig. 9 - Abitazione più complessa di una famiglia numerosa di Cunama Balca a Cullucù (31-1-'23). — 1. *Dagà*, porta, unico ingresso nel recinto. - 2. *Dagasa* o cortile. - 3. *Ità* o abitazione vera e propria dei vecchi, contenente tutti gli arredi dell'*Ità* precedente. - 4. Granai. - 5. *Seseita* o stalla pei capretti. - 6. Dormitori pei ragazzi. - 7. *Itingà* o capanna pei forestieri. - 8. Recinto a zeriba per asinelli. - 9. *Ia* o macina. - 10. *Uia* o recipienti per la dura. - 11. *Sausama* o tettoia di paglia e di frasche. - 12. Pali di sostegno della tettoia. - 13. Piccola piantagione di tabacco. - 14. Granaio della famiglia vicina.

Però, data la vastità di esso (circa 14.000 km².) per meglio ovviare alle continue vessazioni a danno di quella infelicissima popolazione, con opportuno decreto governatoriale del 25 marzo 1903 venne costituito, come dissi, il Commissariato del Gasc e Setit con l'ufficio regionale in Barentù, e furono dipoi distribuiti lungo la frontiera alcuni piccoli posti militari di sentinelle.

Ed ora un po' di statistica: mentre nel 1861 il Munzinger attribuiva ai Baria ed ai Cunama insieme la cifra di forse 200 mila anime, la nuova statistica del 1905 non raggiungeva il numero miserevole di 19 mila!... Strage impressionante avvenuta in poco più di quarant'anni in un popolo prolifico che ne riduceva così la densità da poco più di 14 ad 1 solo abitante circa per km²!

Oggi però mentre scrivo, dopo circa venti anni, è ben certo che la popolazione trovasi in aumento palese mercè la naturale prolificità protetta dalla pace da noi procurata, e si crede che i *soli Cunama* abbiano già superato il numero di 18 mila, con una leggera prevalenza delle femmine sui maschi.

Villaggi e abitazioni.

I Cunama debbono considerarsi prevalentemente agricoltori, e perciò a dimora stabile, quantunque molti dei loro villaggi ab-

(1) L'ultimo di questi tristi episodi si svolse nel febbraio del 1901: Degiac Maconnen dell'Ualcait con circa 200 armati piombò inavvertito sulla regione di Fodè per saccheggiarla e distruggerne improvvisamente quattro villaggi Cunama. Di tale razzia potemmo constatare noi stessi il ricordo tutt'ora vivo e terribile quando ci spingemmo in ricognizione sino all'acqua di Baiò percorrendo lo stesso sentiero aspro e difficile, percorso dal Maconnen: il vecchio cunama di Fodè che ci serviva da guida, uno degli scampati da quella strage, ci mostrò il luogo segnato da una tomba, dove i prigionieri suoi parenti, trascinati verso la più dura schiavitù, avevano sostato per piangere amaramente le inconsolate lacrime della disperazione!

Fig 10 - Il Villaggio di Gherset, a sinistra, il recinto del piccolo posto militare e la magnifica conca di Sogodàs al limitare ... Cuna...

biano subìto notevoli spostamenti nel giro di pochi anni. Essi preferiscono costruirli o sul pendio delle colline o al piede di queste (fig. 4) in vicinanza non troppo immediata delle conche e delle piane dove impiantano le loro colture. Mai in mezzo a queste o isolate in una pianura. La stessa esistenza dell'acqua, assolutamente necessaria alla vita ovunque, ma specialmente in Africa, non lega alla sua, la loro presenza: si pongono sempre ad una certa distanza la quale può arrivare anche a cinque o sei chilometri.

Essi si sentono meno esposti se, all'occorrenza, possono riparare tra i monti vicini a nascondervisi, e se, giungendo ai pozzi i nemici, questi non hanno l'immediata facilità di scoprire gli abitati. Per amor di sicurezza si sobbarcano a far trasportare l'acqua con appositi bilanceri (*elá*) (fig. 5) dalle donne e fanciulli, aiutate da asinelli che vengono caricati con ghirbe di capra.

I villaggi cunama sono sempre composti di piccoli aggruppamenti di poche famiglie, da cinque a trenta al massimo, protetti tutto intorno da una forte zeriba spinosa che presenta una o due porte, le quali di notte vengono chiuse accuratamente contro le belve e contro gli uomini.

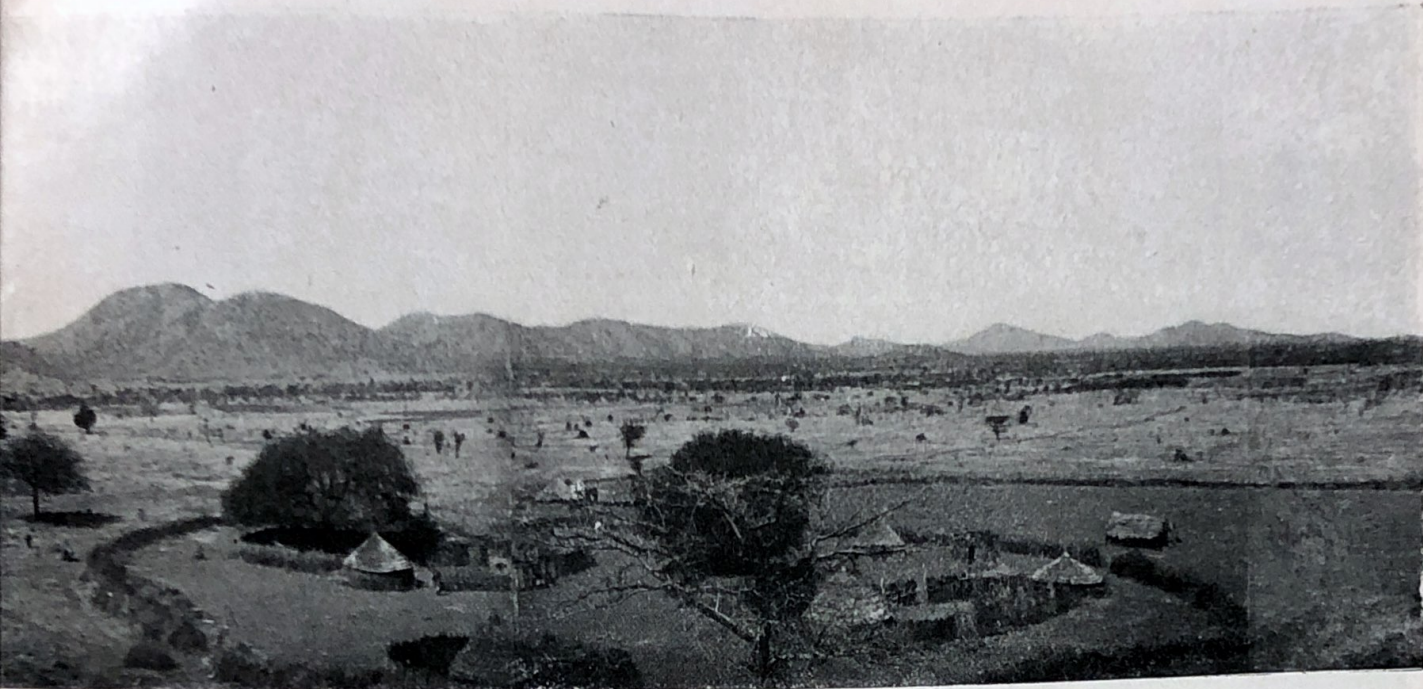
Ogni famiglia poi, secondo il numero dei propri componenti, si sarà costrutto uno, ma generalmente più *tucul* (termine arabo generale per le capanne circolari), o, come essi chiamano le loro capanne *itá* la cui forma esterna è caratteristica, quando è lungi da influenze estranee.

Infatti etnograficamente, mentre le *itá* originali si differenziano da tutte le abitazioni dei popoli circostanti per essere di dimensioni più piccole e col tetto scendente sino a terra dalla forma di certi alveari, i Cunama Tica di Om-Ager e del Sogodas ad esempio, si costruiscono una capanna, che assume l'aspetto di quelle dei vicini sudanesi, rotonda, a parete verticale e a tetto conico (fig. 10).

Le abitazioni illustrate nelle fotografie e nei piani che accompagnano quest'articolo, cominciando dalla più semplice per giungere ad una delle più complete, sono di Cunama Balca scelte appositamente nel villaggio di Cullucù.

L'orientamento sembra variare senza regola da casa a casa e da villaggio a villaggio, fors'anche in dipendenza della topografia locale, ma la disposizione relativa del piano rimane palesemente costante in particolar modo nella disposizione interna degli oggetti contenuti nella capanna.

L'*ità* rilevata di una povera vedova già vecchia (fig. 7), forse rimasta sola in conseguenza di qualche razzia o combattimento, era, del tipo semplice, l'unica del villaggio e misurava 5 m. di diametro, preceduta da un recinto a palizzata verticale di m. 8.50 di diametro massimo. Ai miseri attrezzi che fi-

della gran piana sudanese. Si notino le capanne di forma sudanese malgrado appartengano ad una purissima popolazione di
na Tica.

gurano sul piccolo piano parlante, non va aggiunto altro se non qualche stuoia, un bilancere o *elá* per attingere acque, coi relativi recipienti di palma o *caufa,* e qualche fila di peperoni od altri vegetali o radici, appesi al tetto nell'interno buio dell'*ità*.

Poi, ecco l'abitazione di una piccola famiglia normale (fig. 8) i cui genitori dimostravano la media età ed erano circondati da parecchi figliuoli dei quali il primo poteva avere 15 anni. Oltre all'*ità* più spaziosa di quella della vedova e misurante quasi 7 metri di diametro, altre due se ne erano costrutte: l'una chiamata *sescita* serve da stalla pei capretti e da dormitorio per i figli, i quali si accomodano tutti su di una *sadà-ghera* o *angareb* (branda) più lunga e più alta delle altre, chiamate *saida,* che si trovano invece nella dimora centrale paterna. L'altra capanna simile all'*ità* ma più piccola è adibita esclusivamente a granaio di dura, bultuk, sesamo. Fra le capanne spazia il cortile ricinto da tre tronchi della solita palizzata verticale (*dagasa-alà*) ed in esso esiste una tettoia isolata ricoperta di paglia e di frasche che serve a creare un po' d'ombra come a buttarvi sopra per essiccare le pelli, le zucche, i semi, ecc.

Da ultimo, il terzo e più completo tipo di abitazione Cunama (fig. 9) appartenente ad una famiglia più numerosa, si compone di ben sei capanne e tre cortili: l'*ità* di abitazione propriamente detta, del diametro interno di poco meno di 8 m., il dormitorio pei ragazzi, un dormitorio più piccolo pei forestieri, la stalla pei capretti, due granai, il cortile interno dove vi è oltre alla tettoia volante (fig. 11) anche una grossa macina in più di quella esistente in casa, due altri cortili esterni, uno pei somarelli e l'altro che custodisce una piccola piantagione di tabacco ed un recipiente per la dura all'aria libera. Questi cortili esterni non sono protetti dalle solite palizzate *degasa-alà,* ma da una *zeriba* di spine come quella che circonda i villaggi. Notisi pure che, sulla porta di uno dei granai (fig. 12), venne costrutta una minuscola pensilina di paglia che ne protegge dal sole l'entrata, ciò che non è di uso generale. Inoltre a tutta questa « sontuosa abitazione » non si accede che da una porta sola praticata verso N. W. e munita della solita chiusura a cancello (*dagà*) di rami intrecciati e legati.

A differenza di altri popoli vicini i Cunama non adoperano mai terra per intonacare nè le loro *ità* nè i loro cesti-granai ad uso di *sylos* primitivi; così pure i sassi non entrano nelle loro costruzioni, se si eccettuino i muretti di sostegno nelle coltivazioni fatte sul pendio delle colline (fig. 13). Le *ità*-granai non si differenziano in nulla da quelle destinate all'abitazione, ragione per cui i loro villaggi sembrano di lontano sempre as-

Fig. 11 - Tettoia volante che serve da ripostiglio, da essiccatoio ed a creare un po' d'ombra nel recinto abitato indicato dalla fig. 9 di una numerosa famiglia Cunama di Cullucù.

sai più grandi e popolati di quanto non siano realmente.

Religione, usi e costumi.

I Baria sono tutti convertiti di recente all'islamismo; i Cunama rimangono tutt'ora pagani, anche quei pochi che tributano omaggi in natura al Morgani di Cheren. Un migliaio solamente può considerarsi cattolico perchè battezzato dai nostri Missionari di Barentù, e forse ad altrettanto ammontano i simpatizzanti o gli istruiti nel catechismo. Altrettanti su per giù i Cristiani calvinisti delle Missioni svedesi. Di tutti questi Cristiani alcuni pochi parlano già l'italiano.

I popoli Baria e Cunama parlano ognuno una lingua a sè del gruppo camitico. Tuttavia non posseggono nessuna scrittura e la stessa loro tradizione è meschina e confusa: conservano solo dei proverbi di filosofia materialista e punto originale. Ma il paganesimo dei Cunama, o per degenerazione o per altra ragione, è, di fatto, ad uno stadio rudimentale, o ridotto a poche superstizioni le quali non traspaiono se non attraverso pochissimi riti esteriori. Anzi, secondo me, l'epiteto di *pagani* non corrisponde perfettamente al vero, quando un popolo come il Cunama, non avendo nè templi nè veri sacerdoti, rivolge preghiere ad un Essere superiore chiamato *Anna*, ha un culto per i suoi morti e non adora nessun oggetto concreto come sogliono i veri pagani o idolatri. Sembrerebbe piuttosto essere una forma degenerata o affievolita di monoteismo e di animismo insieme.

Interessante è la loro concezione della vita sociale, democratica nel vero senso della parola, fondata cioè non solo sulla eguaglianza più assoluta tra tutti i membri della loro so-

Fig. 12 - L'*ità*-granaio (che sul piano della fig. 9 porta il N. 4) ed un caratteristico cesto di dura supplementare esterno durante la stagione asciutta. Nel fondo in alto vedesi la costruzione della Missione Svedese di Cullucù.

cietà, ma ancor più nel rispetto pei vecchi, spinto a tal punto che un vecchio è sempre sacro ed ascoltato anche se la sua tarda età ne abbia, per avventura, indebolita la mente oltre che le membra. Al Consiglio dei Vecchi, o Mohaber, spetta la decisione inappellabile di qualsiasi contesa.

Di tale rispetto per i vecchi, che reca a noi sorpresa forse appunto perchè non siamo più abbastanza... *barbari*, ci venne fatto di constatare «*de visu*» la veracità quando visitammo il villaggio di Sciosci presso la Missione svedese di Suzenà ad oriente di Barentù: alla fantasia (fig. 13) organizzata in onore del Vice-commissario Liberati che ci accompagnava con sua moglie, si unì spontaneamente un bel vecchio Cunama Balca dai capelli canuti, quasi decrepito, scarno, ricurvo, tremante, sorreggentesi a stento con l'aiuto di un lungo bastone. E non dimenticherò mai come tutti, uomini, donne e *diavoletti*, si tenessero a rispettosa distanza ubbidendo ad ogni suo minimo gesto volontario o involontario!... (fig. 15).

Siccome l'esistenza dei Cunama dipende dal raccolto campestre più che dalla prosperità del bestiame, così essi imperniano le maggiori manifestazioni collettive, in un primo periodo di tempo per propiziarsi *Annà* e gli spiriti dei loro morti al fine di ottenere le piogge e scongiurare i flagelli della siccità, delle cavallette, degli uccelli, dei vermi,.... e in un secondo periodo per festeggiare, durante il plenilunio e sul campo stesso, con lunghe fantasie e libazioni il raccolto ottenuto (*Mascal*). Poi prodigano offerte alle tombe dei loro morti conversando con essi come se conversassero con le stesse persone vive. In tutte le loro feste bevono la «*merissa*», bevanda fermentata ot-

Fig. 13 - La *fantasia* Cunama si avanza verso la Missione svedese di Suzenà. Si notino a sinistra i muretti a secco di sostegno delle culture.

tenuta dalla dura, la quale finisce col produrre un inebriamento che è molto simile, per noi, ad un semplice.... *imbecillimento*, tanto che mai dà luogo a risse o alterchi.

Hanno località sacre sia fra i monti come fra i boschi (*tarbò*), ed il Monte Fodè, dominante la regione, dalla forma strana per la sua punta granitica balzante dall'ammasso di detriti circostanti, è uno di quelli e forse il più famoso.

I loro stregoni in ispecie ed i Cunama in genere, attribuiscono virtù sovrannaturali a certe radici che portano come amuleti contro il malocchio, contro le malattie, contro il morso dei serpenti, ecc.

I giovani si dedicano volentieri con mezzi or ingegnosi, or semplici e pazienti alla caccia d'ogni genere ed alla pesca, allo scopo di procu-

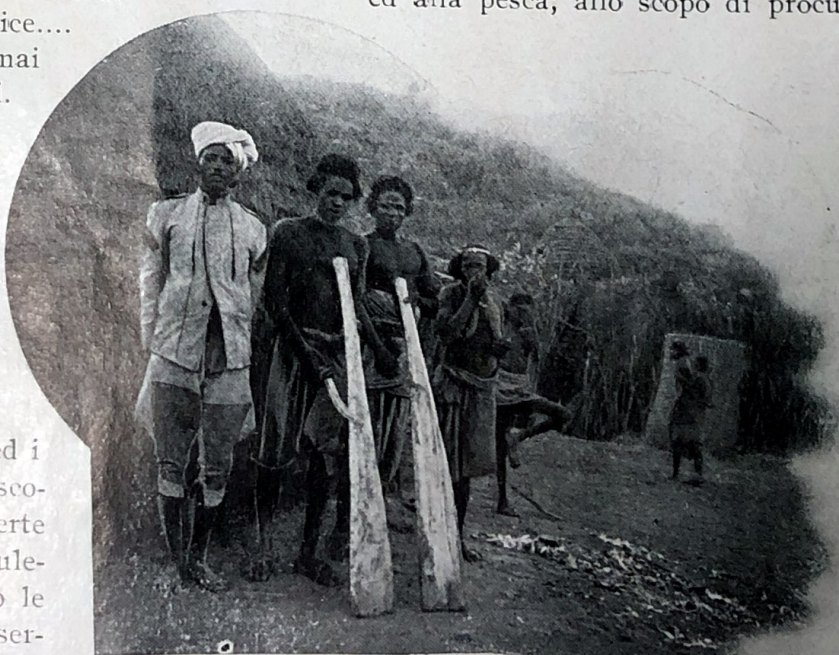



Fig. 14 - *Faluà* o bastoni a spatola tratti dalla flessibile scorza di baobab che servono ai Cunama per battere la dura.

Fig. 15 - I Cunama di Sciosci (Suzenà), guidati da un vecchio venerando, ci rendono omaggio alla Missione svedese. Il profondo rispetto che i Cunama hanno per i vecchi, anche se decrepiti, ci reca sincera meraviglia.

rarsi il vitto: si dice che i Cunama mangino di tutto, anche i serpenti.

Usano fumare in certi primitivi e brutti *narghilè* tratti da zucche vuote con fornello di terra cotta senza cannuccia, e fiutano tabacco conservandolo in una specie di piccola zucchetta che è poi il pericarpo del frutto di un albero frequente nei loro boschi di incenso, detto *Gurà*. Amano ornarsi di conterie, di monili di metallo, di pelle, di foglie di palma, di fiori, ed usano caricare le loro folte capigliature con grasso di montone.

I giovanotti portano infisso dietro il capo un lungo spillone di legno duro ricurvo che serve loro tanto da pettine che di ornamento bizzarro (figura 1).

Praticano la circoncisione.

La donna che prima del matrimonio abbia avuto prole, purchè non abbandoni il tetto paterno, acquista pregio per la provata fecon-

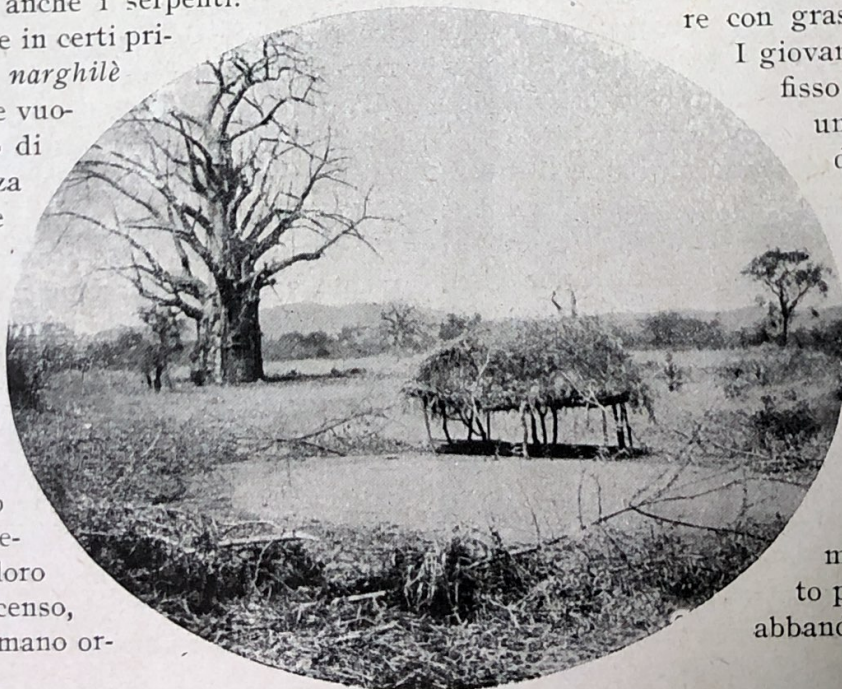



Fig. 16 - Granaio provvisorio eretto sul luogo stesso della battitura al riparo dalle termiti e dagli uccelli. Notisi l'aia fatta nel campo. Il maestoso baobab è senza foglie perchè in periodo di siccità.

Fig. 17 - Non appena la dura è raccolta e battuta nei campi stessi i Cunama procedono alla sua pulitura mediante una ventilazione primitiva a mano.

dità e la prole sarà riconosciuta e tutelata amorosamente dallo zio materno, non dal padre. Il matrimonio si fa raramente prima dei venti anni per l'uomo e dei sedici per la donna, ma si cerca soprattutto la laboriosità della ragazza anzichè la bellezza.

La moglie è acquistata mediante il prezzo fisso di dieci vacche, o in caso di speciale povertà con oggetti o bestiame (capre) di prezzo minore, e solo dopo un anno circa dal matrimonio la nuova famiglia si costruirà la nuova capanna, la propria *ità*.

Non si conosce l'arte del cucire sotto nessuna forma.

La donna Cunama è una vera collaboratrice dell'uomo in tutti i lavori, dalla casa ai campi, poichè gode di una libertà che è agli antipodi della concezione musulmana, e se tutto sommato è forse pur sempre la donna che fornisce nella vita la maggior somma di lavoro (maternità, casa, campi, ecc.) anche l'uomo è un lavoratore costante ed esemplare. Ad esempio, essendo stati i Cunama razziati come vedemmo del bestiame necessario alle abituali culture, non era raro il caso di vedere due uomini attaccati all'aratro, mentre il terzo lo conduceva!...

Fra le stranezze relative ai Cunama val la pena di citare un fatto di cui ci dà notizia il Pollera (1):

« Le donne di *Lacatacura*, e più specialmente quelle di *Tacalamba* sono facilmente colpite da attacchi isterici durante il periodo delle piogge, mai nella stagione asciutta, e nell'ossessione temporanea che da questi deriva e che di solito dura cinque o sei giorni, esse cantano e parlano in arabo anzichè in cunama. È da notarsi che questa lingua non è da esse affatto conosciuta, e che, cessata l'ossessione isterica, esse non ricordano nè saprebbero ripetere alcuna della parole e frasi arabe pronunciate. Tale fenomeno di

(1) Pollera Alberto - *I Baria ed i Cunama* - Roma 1913; opera interessantissima della quale molto mi valsi.

cambiamento di linguaggio si verifica indistintamente in tutte le donne del paese durante gli attacchi isterici, e ben poche ne vanno immuni nel periodo piovoso ».

Gli indigeni trovano la cosa naturale spiegandola con la credenza che in quell'epoca, gli spiriti degli antichi loro vicini di lingua araba, gli *Homram*, invadano il corpo delle loro donne; credenza analoga a quella delle ossessioni diaboliche tutt'ora esistente in Abissinia e altrove.

Considerazioni pratiche.

La regione dei Cunama nel suo complesso comprende molte plaghe di fertilità non comune provata dal rigoglio della vegetazione naturale e dalla bellezza dei raccolti indigeni, ottenuti senza il minimo artificio.

D'altra parte, l' indole del popolo, non ancora sensibilmente influenzato dalla religione di Maometto che crea sempre un grave ostacolo alla penetrazione del conquistatore *infedele*, è bonaria, lavoratrice, agricola, sedentaria e già conquisa dall'opera protettrice del Governo.

Anche il clima è piuttosto salubre, malgrado le sue forti temperature, e con le abbondanti piogge estive basta da sè solo a far maturare la più bella dura, i bultuc, il sesamo ed altri prodotti indigeni. In vari punti fu già sperimentato anche il cotone con discreto successo. Sono deficienti le vie di comunicazione, i mezzi di trasporto, il bestiame da lavoro ed, in una certa misura, anche la mano d'opera benchè quella ora esistente potrebbe già fare assai di più se dotata di mezzi e di direzione.

Dunque, senza auspicare grandiosi progetti di costose colonizzazioni, senza prospettare una assurda importazione di mano d'opera italiana, atteniamoci scrupolosamente ai suggerimenti della Natura e della logica che domandano buona volontà e piccoli capitali.

Così, mentre il Governo dal canto suo continuerà a svolgere nel miglior modo possibile il suo programma protezionistico a favore dei Cunama affinchè continuino a moltiplicarsi in pace, mentre creerà e migliorerà le strade, aumenterà i pozzi secondo i bisogni, favorirà l'opera benefica dei Missionari contro il diffondersi dell'Islamismo, ecc. convien rammentare ciò che A. Pollera scrisse sul *Bollettino agricolo-commerciale* sin dal maggio 1904: « ... io penso (egli diceva) che gli italiani potrebbero fin da adesso portare qui, insieme col danaro, la loro opera direttiva a fine di coordinare e sviluppare le energie indigene. Fornire il bestiame da lavoro, le sementi e gli utensili, indicare e dirigere le varie colture (indigene) dietro compenso di una parte del raccolto, sarebbe opera utile e da non richiedere nè grandi spese, nè molto personale, mentre nella stagione asciutta potrebbero sfruttarsi altri proventi certi come quello del commercio del miele, della gomma e delle altre resine ».

Molte e d'indole diversa sono le difficoltà che si incontrerebbero durante l'attuazione pratica di questo programma; ma non credo, tali da render impossibile l'impresa.

CESARE CALCIATI.

(*Fotografie di C. Calciati e L. Bracciani, ottenute col Vérascope Richard*).

DALLE SPIAGGE LIGURI ALL'APPENNINO EMILIANO

Non vi son forse volumi della nostra « Guida d'Italia » che descrivano così molteplici e svariate attrattive turistiche, come i due volumi di *Liguria, Toscana a Nord dell'Arno, Emilia*. Dalla riviera di Ponente a quella di Levante ed alle spiagge di Viareggio e di Pisa, dall'Adriatico emiliano alle località di cura d'acque poste su l'uno o l'altro versante dell'Appennino (ed i nomi di Salsomaggiore e Montecatini vengono sulle labbra d'ognuno), dalle vallate dell'Appennino Ligure alle Apuane così belle ed interessanti da meritarsi il nome di Alpi, dalla Garfagnana all'Appennino pistoiese, bolognese, romagnolo; dalle grandi città industri, come la Superba e Bologna, alle città granducali emiliane, alle cittadine romagnole ricche queste e quelle di memorie d'arte insigni; alle graziose cittadine della Toscana settentrionale (da Lucca a Pescia, a Pistoia) ed infine, in due opposti punti della regione, la meravigliosa Ferrara e la celeberrima Pisa.

Tutte queste meraviglie, tutte queste mete di viaggi, di passeggiate, di escursioni sono ampiamente illustrate nei due volumi di *Liguria, Toscana a Nord dell'Arno, Emilia*, la cui seconda edizione, ora pubblicata, contiene un numero tale di aggiunte, correzioni, varianti da potersi dire un lavoro completamente rinnovato.

I Soci che non ricevettero gratuitamente i due volumi negli anni 1916-17, perchè non erano ancora associati al Touring, si affrettino a provvedersene ora. Coloro poi che possiedono la prima edizione, ma desiderano compiere presto o tardi un viaggio in quelle regioni debbono pure richiedere la seconda edizione della Guida. Si tratta di due volumi solidamente rilegati, che contano complessivamente 880 pagine, 26 carte, 22 piante di città e 3 piante di edifici. Eppure il prezzo è di sole L. 20 per i Soci (non Soci L. 40). Per spedizione a domicilio, raccomandata, aggiungere L. 3 interno e Colonie, estero L. 4.

LUPI DEL MOLISE E DELL'ABRUZZO (RACCOLTA ZOOLOGICA ALTOBELLO).

UN NEMICO DA COMBATTERE: IL LUPO

L'aumento del lupo in Italia.

Tutti i pastori delle nostre montagne, tutti i proprietari di bestiame brado, qualche cacciatore di paese alpestre, qualche solitario zoologo, rappresentano le sole persone che s'interessano del lupo in Italia. « Mi pare che siano bastanti », potrebbe anche dire qualcuno che non sa i danni che fa il lupo, non sa quali pericoli ci minaccia se lo lasciano ancora libero di moltiplicarsi e di agire secondo i suoi noti brutali istinti di malvagità.

Certo è che il resto della popolazione italiana ignora il lupo, non sa dove si trovi, che cosa faccia, di che viva: qualcuno lo ricorda perchè gli torna a mente qualche fola udita da ragazzo; un altro per qualche vecchia favola di autore; qualche altro per attribuire all'uomo le qualità dell'animale col latinello *homo homini lupus;* qualche altro ancora per procurarsi, ora che è di moda, un cane-lupo, di quelli che portati al guinzaglio danno sempre un certo grado di notorietà al proprietario che deve forse solo alla bestia se è messo per un momento in evidenza per la via.

Chi è desideroso poi di istruirsi ed apre un qualche nostro libro di fauna italiana, si persuade subito che il lupo è le mille miglia lontano da noi poichè tutti gli autori, sino al Cornaglia ed al Lessona parlano sempre dell'ultimo o degli ultimi individui che vivevano ai loro tempi oramai da un bel pezzo trascorsi.

CRANI DI LUPI.
CANIS LUPUS (LINNEO) DAL MILLER. — CANIS LUPUS ITALICUS (ALTOBELLO).

Ho detto sopra che solo qualche zoologo si interessa del lupo e finisco per dire che io conosco in Italia il solo Ghigi dell'Università di Bologna il quale, in un pregevole ed interessante lavoro « Ricerche faunistiche e sistematiche sui Mammiferi d'Italia che formano oggetto di caccia », pubblicato nella Rivista *Natura* (Vol. II, 1911), stabilisce l'*habitat* del lupo ed in modo positivo afferma che esso è in notevole aumento in molte nostre provincie dell'Italia centrale e meridionale e specialmente in quelle di Aquila, Campobasso, Caserta, Benevento, Sa-

lerno, Potenza, Cosenza, Catanzaro, Reggio Calabria.

Alle domande di quella lodevolissima inchiesta fatta dal Ghigi, risposi anch'io per la mia regione, facendo notare l'aumento impressionante del lupo, sempre maggiore di anno in anno da noi. Nel 1921 nella IV puntata della mia *« Fauna dell'Abruzzo e del Molise »*, *I Carnivori*, ritornando sull'argomento, mentre facevo notare le particolarità craniche e dentarie per cui si differenzia dalle altre forme europee, cercai anche di mettere in maggior evidenza il notevole, graduale, progressivo moltiplicarsi di questo pericoloso carnivoro.

LUPO A CACCIA DI SELVAGGINA.

Quindi se il lupo può ritenersi, come pare, completamente scomparso nell'Italia settentrionale, non è così pur troppo nel resto della penisola in cui il limite superiore della sua area di diffusione ora arriva in piena Romagna sino al Falterona ed ai monti faentini, come rilevo da un articolo del sig. rag. P. Zangheri, pubblicato nel n. 6 del giornale *La Riviera Romagnola* di Forlì dell'8 febbraio 1923.

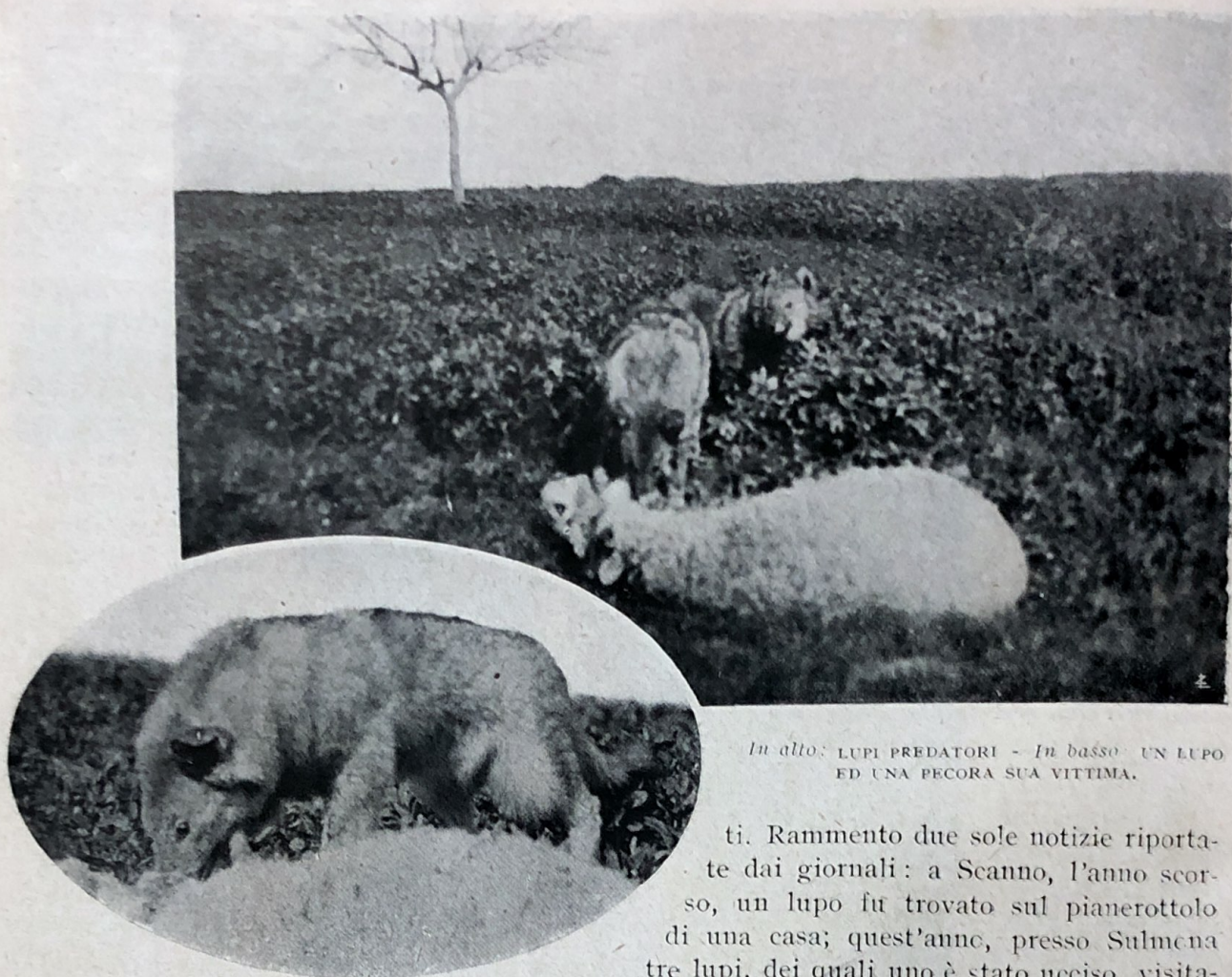
Questo stato di cose sta chiaramente a dimostrare, se le osservazioni degli autori precedenti sono esatte, che il lupo si era in un certo tempo veramente ridotto di numero e che poi per molteplici cause favorevoli, non esclusa la surricordata ignoranza, è andato a mano a mano aumentando, tanto da ripopolare le antiche sue sedi.

Infatti esso attualmente non si riproduce solo nelle forre selvagge del nostro Appennino, ma numeroso com'è, alleva anche nei boschi di minori altitudini come ho potuto io stesso constatare per aver avuto, in questi ultimi tempi, dei piccoli presi in diversi boschi di collina. Ora io che studio il lupo nella sua vita, nelle sue abitudini e nei danni che arreca, vedo che i suoi misfatti aumentano di giorno in giorno e che mentre prima si limitava alla rapina di qualche pecora incustodita, ora arriva non solo all'assalto in piena regola o in grande stile degli ovini, dei vitelli e dei puledri, ma anche ad attentare con audacia crescente alla vita umana. E quando i lupi imparano ad addentare la nostra carne non la dimenticano tanto facilmente! L'antica esperienza ed il senno popolare confermano questa speciale caratteristica dell'animale col proverbio che sta sulla bocca di tutti: *il lupo cambia il pelo e non il vizio.*

Durante l'inverno il lupo diventa maggiormente pericoloso per l'uomo, poichè allora esso non sa come sedare gli acuti stimoli della fame, non potendo nemmeno scavare il terreno, indurito dai geli, per trovare animali diversi: topi, talpe, rettili, anfibi ed insetti.

Il famoso lupo del Gevaudan, in Francia, fece oltre 70 vittime fra donne e bambini un secolo e mezzo fa! Nei primi anni dello scorso secolo un lupo nei dintorni di Pavia ed un altro nella Provincia di Novara con numerose uccisioni portarono la desolazione in quelle campagne! I lupi della Russia compirono le più orrende stragi sui poveri soldati dello sbandato esercito napoleonico durante la ritirata di Mosca!

Un elenco di vittime del lupo.

Meminisse juvabit ed io voglio per questo ricordare le ultime impressionanti morti cagionate dal carnivoro in questi ultimi tempi in un solo tratto della mia regione, Abruzzi e Molise, per mettere sull'avviso tutti

In alto: LUPI PREDATORI - *In basso:* UN LUPO ED UNA PECORA SUA VITTIMA.

quelli che, come dicevo in principio, non sanno quanto sia pericoloso il lupo, e per sollecitare dalle Autorità e dal Governo tutti quei provvedimenti che il caso richiede.

1º — Nel 1914, in una giornata tempestosa invernale, una donna rimase vittima dei lupi in contrada Portelle, all'inizio della Piana di Cinquemiglia presso Roccaraso.

2º — In uno degl'inverni di guerra, un soldato che ritornava dal fronte in breve licenza, nel percorrere di notte la strada che dalla stazione di Palena va al paese, fu assalito e sbranato dai lupi.

3º — L'inverno scorso tre donne che scendevano da Rivisondoli a Canzano furono circondate da un branco di lupi affamati e la più vecchia fu uccisa dai feroci carnivori.

4º — Quest'anno, e propriamente nel gennaio, presso Cittaducale un mendicante è stato trovato morto, dilaniato dai lupi.

Durante le algide notti i lupi, usciti dai boschi, si spargono per le nostre campagne e visitano di frequente anche gli abitati montani in cui vanno a frugare, come cani randagi, nei cumuli della spazzatura e dei rifiuti. Rammento due sole notizie riportate dai giornali: a Scanno, l'anno scorso, un lupo fu trovato sul pianerottolo di una casa; quest'anno, presso Sulmona tre lupi, dei quali uno è stato ucciso, visitavano tutte le notti il Comune di Introdacqua e le contrade vicine.

Divorando i cani da pagliaio incapaci a difendersi, arrivano anche a penetrare nelle stalle rurali dopo di averne divelte e sfondate le malferme porte, come è accaduto nel dicembre scorso a Macchia d'Isernia (Campobasso) in cui un branco di lupi scannò in un ovile tredici pecore, e poco tempo dopo, nella notte di Natale, nel vicino territorio di Monteroduni, ripetendo la carneficina i lupi ne uccisero in una stalla ben ventisette!

Ci appaiono quindi più che profetiche le parole del Ghigi scritte nel 1911: « *Ove il Governo non provveda a tempo, date le ben note abitudini del lupo, non dovrà recar meraviglia se fra qualche anno, in occasione di nevicate eccezionali, si sentirà parlare paurosamente di scorrerie di lupi affamati, riuniti a frotte nel mezzogiorno d'Italia* ».

Questi gravi danni invernali si aggiungono al danno ordinario, continuo che nella buona stagione sulle alte nostre montagne il lupo arreca giornalmente agli animali liberamente pascolanti.

Inoltre va ricordato che i lupi diventano pericolosissimi non solo quando per fame assalgono l'uomo, ma quando sono affetti da idrofobia e purtroppo fatti dolorosissimi si ricordano da noi di lupi rabbici che hanno menato strage e spavento tra le nostre popolazioni montanare.

Che i lupi siano facilmente suscettibili di ammalarsi di rabbia lo dimostrano le gravi epizoozie di Montbeliard nel 1590, della Slesia nel 1725, della Svezia nel 1824 che dai lupi passarono ad altri animali sia selvatici che domestici: carnivori, rosicanti, ungulati, ecc.

Che siano pericolosissimi quando sono arrabbiati lo affermano i maggiori studiosi del grave contagio da Pasteur, Galtier, Bouley, Brouardel ai nostri Zagari, Calabrese e Di Mattei il quale ultimo, facendo per primo interessanti ricerche sperimentali sulla rabbia del lupo, ha dimostrato che il *virus* rabbico trova in questo animale uno dei terreni più favorevoli per l'esaltamento rapido della sua virulenza.

IL CACCIATORE PAGLIONE LUIGI CHE IN QUINDICI ANNI, VIGENDO LA VECCHIA LEGGE, HA UCCISO SINO AL 1923 CINQUANTASETTE LUPI.

Che il lupo poi dia una mortalità grandissima con le sue morsicature è cosa risaputa e confermata oltre che da tanti fatti isolati specialmente dalle due comunicazioni che si leggono nel *Trattato delle malattie contagiose* del Galtier: quella di Mathieu che riferiva il fatto di 27 persone morsicate da due lupi arrabbiati di cui 18 morirono e quella più grave di Chuchu che, ricordando la strage del 1820, affermava che di 30 persone morsicate da un altro lupo idrofobo solo qualcuna ebbe la fortuna di scampare alla morte.

Questi luttuosi avvenimenti riportati trovano la loro conferma nelle statistiche dello stesso Pasteur che stabiliscono pei morsicati da lupi arrabbiati una mortalità del 70 per cento, mentre quelle del Galtier arrivano ad una cifra ancora più alta, del 90 per cento. Ed il male purtroppo non è tutto qui, ma è che la mortalità si mantiene ostinatamente sempre alta anche quando i poveri infermi si affrettano a ricorrere alle cure preventive negli appositi Istituti!

Ora se tutto questo è accaduto ed accade in una sola limitata regione tra la Provincia di Aquila e quella di Campobasso, si può immaginare quanto avviene anche nelle altre in cui il carnivoro è ugualmente diffuso. È certo che esso di inverno ora arriva anche alle porte di Roma e che si è visto spesso in febbraio anche sul Vesuvio, come riportava il *Corriere della Sera* in una corrispondenza da Napoli del 7 febbraio 1924.

Urge provvedere.

Io posso sembrare un pavido e un catastrofico, ma sono semplicemente uno studioso della fauna nostrana e mi sento in dovere di far conoscere il pericoloso errore che si commette lasciando liberamente propagare questa specie che riesce tanto nociva.

Che si può fare, se non per distruggerla, almeno per limitarne il moltiplicarsi?

La nuova legge sulla protezione della selvaggina e sull'esercizio della caccia (24 giugno 1923 n. 1420) ed il Regolamento per la sua esecuzione (24 settembre 1923 n. 2448) a

me pare che abbiano troppo protetto questo dannoso carnivoro.

Questa nuova legge infatti permette stragi di volatili per oltre sette mesi dell'anno, dal 15 agosto al 31 marzo, e proibisce invece per oltre sette mesi la caccia agli animali nocivi, permettendola solamente dal 15 agosto al 31 dicembre! Vieta giustamente di andare a caccia a rastrello in più di cinque persone; vieta giustamente la caccia allorquando il terreno è coperto di neve, ma viene così senza volerlo a proibire anche la caccia al lupo che si fa proficuamente solo quando i cacciatori sono in comitive numerose; solo quando si possono seguire le orme dei carnivori e si circondano le macchie ed i boschi dove hanno cercato rifugio. La legge vieta giustamente di ammazzare la selvaggina a chi non ha porto d'armi, ma in tal modo proibisce di uccidere il lupo a quei contadini non cacciatori che si trovano il più delle volte nelle condizioni maggiormente favorevoli per poterlo scovare, seguire e colpire.

LUPO CATTURATO DI RECENTE.

Si può obbiettare che nella legge c'è l'art. 42 che parla di un permesso speciale che può concedere il Ministro con modalità stabilite, ma bisogna pur sapere che i lupi, sempre nomadi e randagi specialmente durante l'inverno, non aspettano il beneplacido delle Autorità e quando il permesso arriva essi sono già ben lontani dal tiro di quei cacciatori regolarmente muniti della superiore autorizzazione ad ucciderli.

Il vecchio nostro codice di caccia non solo permetteva in ogni epoca la uccisione dei lupi, ma accordava agli uccisori anche un premio in danaro che per quei tempi poteva ritenersi cospicuo: per un lupo concedeva *ducati 5* — per una lupa *ducati 6* — per una lupa gravida *ducati 8*.

Ora male ha fatto il legislatore a non permettere e premiare le benefiche uccisioni e bene invece si è regolato l'Ente autonomo del Parco d'Abruzzo consapevole del grave danno di cui sono capaci i lupi verso ogni selvaggina e specialmente verso il nostro camoscio, superstite avanzo continuamente insidiato di una fauna distrutta. Il detto Ente infatti ha stabilito di concedere la somma di L. 150 per ogni lupo ucciso. Se non se ne premia l'uccisione, i lupi continueranno a moltiplicarsi facilmente, poichè molte sono le circostanze in loro favore:

l'inaccessibilità dell'alta montagna dove il lupo vive indisturbato per molta parte dell'anno;

la sua vita randagia che lo mette in grado di non essere spiato ed inseguito;

le sue migrazioni invernali che gli facilitano la vita nella stagione più aspra;

la riottosità dei cani a seguire le sue tracce;

il basso prezzo della sua pelliccia che non compensa le fatiche e le difficoltà della cattura.

Un'altra malaugurata causa contribuisce attualmente a non limitare la moltiplicazione del pericoloso mammifero, ed è la mancanza in commercio di una buona qualità del veleno più adatto per la sua uccisione: la stricnina. Bastava, in altri tempi, un po' di carne avvelenata con lievi dosi di stricnina per trovare dei lupi morti o sul posto od a breve distanza; ora invece tutti i composti dell'alcaloide, anche quelli delle migliori fabbriche, non danno purtroppo quei risultati che il cacciatore si ripromette!

Per tutte queste ragioni, ad evitare che il lupo, da pauroso ricordo storico torni ad essere viva e palpitante realtà; ad evitare che esso continui liberamente a moltiplicarsi, insistentemente a distruggere il bestiame, impunemente ad attentare alla vita umana, mi sia lecito chiedere a S. E. il Ministro per la Economia Nazionale che in ogni tempo, in ogni luogo ed a qualunque persona sia permessa l'uccisione del lupo e che sia sempre concesso un adeguato premio in danaro che stimoli ognuno ad ucciderlo con tutti i mezzi a propria disposizione.

Dott. G. ALTOBELLO.

Campobasso, giugno 1924.

(fot. Pignat)

G. B. TIEPOLO: IL SACRIFIZIO D'ABRAMO - UDINE, ARCIVESCOVADO.

IL TIEPOLO NEL FRIULI

L'ARTISTA, che dispiacque a' neoclassici e ad uno storico benevolo parve, non molti anni sono, « il bastardo del Veronese », ha finalmente lodi incondizionate, e Pompeo Molmenti, che primo lo rimise ne' diritti della gloria, deve compiacersene.

Genio impetuoso e sovrano, in tre periodi diversi della sua straordinaria attività, lascia a Udine opere di tale importanza, che non sfuggono nè agli studiosi nè agli amatori d'arte. Prescindiamo dalla notissima *Assunta* (1759) che, nell'oratorio della Purità, vola in un torrente di luce, e da mediocri lavori giovanili del Duomo (1726), ma ci corre l'obbligo di cominciar le nostre rapide note dal quadro storico nel quale il fantastico inventore dimentica l'audacia del creare fatti e miti, e scende da' cieli dove le figure volteggiano come rondini o precipitano come falchi. La cronaca particolareggiata d'una cerimonia è nel *Consilium in Arena* del Museo Civico, tela commessa nel 1748. Vi si rappresenta l'adunanza solenne nella quale, per intercessione de' conti Montegnacco e Florio, la nobiltà udinese è riconosciuta dal supremo ordine di Malta. Il più fine *macchiettista* del Settecento non avrebbe saputo caratterizzar meglio, sotto il baldacchino, il gran maestro, assistito da' paggi e dagli alti ufficiali, e contornato da' balì e da' cavalieri di grande e piccola croce. Nel campo libero, battuto da un'ondata di sole, staccano su le assise nere de' membri dell'ordine (dignitosi e curiosi fra i riccioli delle parrucche bianche), i cinque personaggi che s'avviano al seggio presidenziale. Nonostante, a noi desta più interesse il pubblico: il dialogo de' due ecclesiastici un po' caricati, il motivo de' fanciulli che guardano sopra le spalliere de' seggioloni, gli opulenti turchi e la mamma che affretta i fi-

G. B. TIEPOLO: AGAR NEL DESERTO - UDINE, ARCIVESCOVADO. (fot. Pignat)

G. B. TIEPOLO: GIUDIZIO DI SALOMONE (PARTICOLARE). (fot. Pignat)

(fot. Pignat)

G. B. TIEPOLO: AGAR NEL DESERTO (PARTICOLARE).

glioli allo spettacolo. In questi particolari c'è dell'ironia e della grazia squisita!

Nel palazzo dell'Arcivescovo, G. B. Tiepolo mostra che la natura l'ha privilegiato del movimento e dello slancio, delle armoniche trasparenze del colore e della foga delle composizioni. Prima di salir le scale, ferma quel prodigio di scorci e di masse rovesciate nel-

(*fot. Pignat*)

G. B. TIEPOLO: CONSILIUM IN ARENA - UDINE, MUSEO CIVICO.

(*fot. Pignat*)

G. B. TIEPOLO: SARA (PARTICOLARE).

la luminosità del cielo, ch'è l'affresco con la *Caduta degli angeli*, la cui replica, soggetta a qualche modificazione, si ammira a Würzburg. L'angelo fende diritto l'aria a colpi vibrati d'ala, ed il semplice segno della spada fiammeggiante fa rovinare i voluminosi corpi de' ribelli che, muniti di alucce membranacee ed appuntate, e cinti i fianchi da implacabili serpi, si contorcono e si rimescolano. Sembra che, nell'angolo sinistro, il poderoso Lucifero, scorciato con ardimento michelangiolesco, pur nella vertigine della discesa, frema più di paura che d'odio per la minaccia della frana diabolica onde sarà investito e sprofondato nell'abisso. Dallo sforzo delle membra taurine, avvolte d'ombra, da' cappelli arruffati e dalla nuca, che non vuol battere contro i macigni, s'indovina la faccia bestiale del traditore.

Nella Loggia alcune scene bibliche, di vario pregio ricevono una interpretazione soggettiva. La *Vi-*

sita de' tre Angeli a Giacobbe distingue nettamente i messi celesti, abbozzati con plasticità di contrasti ne' colori e nel chiaroscuro, dal vecchio che, simile ad un eremita, accanto alla spogliata querce di Mambre, si prosterna e congiunge le mani grandi e grinzose.

La fattura sintetica ed il tocco, deciso ma sbavato, che precorrono gli artifizî di qualche contemporaneo, si rivedono nell' *Annunzio della maternità a Sara*. Il tipico angelo tiepolesco, da' tratti taglienti, dalle forme delicate e piene e dalle vesti fulgide di ricami, si presenta alla capanna del patriarca, alla cui porta sta in ginocchio Sara: una bisnonna del Settecento, con la lattuga insaldata. Grottesca la chiama il Molmenti, che ricorda, come noi, il disegno originale di Berlino. Vero è che il collo cede come un cartoccio di pergamena umida, e che la bocca sdentata e le ripiegature e le borse della pelle indicano l'età di Matusalem, ma negli occhi intenti e sulle labbra socchiuse c'è un soffio di vita che resiste al maturo sfacelo della carne, non così rilevato in S. Anna del quadro nella chiesa della Fava a Venezia.

(fot. Pignat)

G. B. TIEPOLO: APPARIZIONE DEGLI ANGELI AD ABRAMO. UDINE, ARCIVESCOVADO.

Nel centro del soffitto il *Sacrifizio d'Abramo* è d'una imponenza tragica. La nube grigia raggia sul monte, e l'angelo, sfiorando la densità argentina d'un'altra, appare, ed impedisce il supremo atto di fede e d'obbedienza. Padre e figliuolo torreggiano sulla cima scogliosa del Moria, e poco più in basso sbuca la testa del capro che sostituirà la vittima umana. Nel giovane innocente la tenerezza rassegnata degli occhi fissi e tondi ha un cerchio d'ombra. Le sue gambe e lo sviluppo statuario di Abramo, che non si sa dove pianti, permetterebbero gli scrupoli critici, ma l'aria del volto ed il balenìo della luce toccano il sublime in quel vecchio rapito in ispirito.

Il *Sogno di Giacobbe* e parimenti il *Ripudio di Agar* s'avvantaggiano della linea dell' ovale che culla, stiamo per dire, le figure che vi si adagiano. Il pastorello dormente ha la visione della scala che arriva al cielo, percorsa da angeli vaporosi ne' toni argentini onde brilla l'atmosfera; e la giovane schiava, già madre, ascolta l'angelo dalle ali di cigno, che s' appoggia alla nube imbiancata dall' alba. Più decorativa è la scena di *Agar nel deserto*. La tenda regale, issata come un cortinaggio, dista pochi metri da' montanari, che hanno munta la mucca, e che sono guidati dalla fiorente ragazza con la fiasca, colta in una mossa istantanea. Agar, raffinata di sugli esempi del Veronese, protegge il piccolo Ismaele, e risponde al vecchio che s'infervora a fianco del compagno, la cui faccia difetta di simmetria. All'intorno, la carovana con i cammelli, alcune donne, un vecchio, una nidiata di fanciulli ed il fedele bracco. Lo spazio reso senz'eccedere nel tondeggiar de' corpi, i colori semplici e rotti, il giusto rapporto de' toni e gli effetti d'aria nelle distanze compensano largamente i piccoli nei che si per-

(fot. Pignat)

G. B. TIEPOLO: GIUDIZIO DI SALOMONE (PARTICOLARE).

(fot. Pignat)

G. B. TIEPOLO: CADUTA DEGLI ANGELI (PARTICOLARE).

dero nello stile sfolgorato dell'improvvisatore.

Tinte calde e succose — che il solo Makart è capace d'imitare — animano il magnifico soffitto della stanza a sinistra della sala. Il *Giudizio di Salomone* vi risplende nella moderna ricchezza della festa egiziana, che si svolge in una reggia della Rinascita. Le linee fuggenti dell'edificio di candido marmo non ci scoprono che balaustrate ed attici adorni di statue declamatrici, quando non reggano, in atto di schiavi malinconici, il prezioso damasco sotto il quale siede il re saggio. Sui gradini del trono si pigiano ossequenti i cortigiani ed i guerrieri, che pendono dal suo cenno. I bimbi, il maggiordomo ne' nobili panni, gonfi di floscia pinguedine, ed il nano col cane sono tutte reminiscenze del Veronese, impiegate a proposito, con un crescendo inarrivabile di fantasia, che si esplica nelle bandiere bicolori e nelle insegne portate con furia barbarica. Di frente a Salomone, un soldataccio, dalla grinta di assassino avvinazzato, afferra il bimbo rimasto vivo (l'altro, soffocato nel sonno, giace sopra uno scalino), e lo solleva per una gamba, come un capretto, fra le due donne che se lo disputano. La vera madre, la cui veste cangiante spicca sul mantello scuro del giustiziere, s'inginocchia, e trattiene, con un movimento allungato e felino della bella persona, il braccio che s'inarca per calare il colpo mortale. È un verso d'elegia che rompe l'incanto, e che non addolcisce i tratti duri e virili dell'avversaria che ha vinto.

(fot. Pignat)

G. B. TIEPOLO: L'ANNUNZIO DELLA MATERNITÀ A SARA. UDINE, ARCIVESCOVADO.

Uscendo dall'Arcivescovado, è fortuna rara se tocca di vedere il soffitto col *Trionfo della Fama* nel palazzo Caiselli. Figliuolo minore de' cieli frementi d'ali di Venezia, di Verona e di Stra, fu pubblicato più volte, ma oggi i proprietari, che lo fecero restaurare, ringiovanendone il caldo colorito, ne sono assai gelosi.

Ad Udine lavorò anche il figliuolo del Tiepolo, Domenico, cui appartengono i chiaroscuri della Purità, ne' quali è agevole scoprire più d'un particolare efficace. Per gustarli e distinguerli, bisogna però tener conto delle acqueforti con la *Fuga in Egitto,* di cui conserva prove freschissime la Biblioteca Civica. Echi tiepoleschi si ravvisano nel frammento di zoccolo monocromato nella Sala del Consiglio in Castello e in qualche disegno del Museo.

Dal pittore che, con le seduzioni dell'arte, pare rallenti la decadenza politica di Venezia, non si pretendono analisi psicologiche o tranquilli accordi lineari. Egli disprezza lo stento delle azioni preparate dagli antiquari con divieti offerti dalle indagini storiche, e dipinge il verisimile con accentuazione personale: vola meglio che non cammini.

ALDO FORATTI.

Le immagini luminose al sorgere e al tramontare del sole.

IL RAGGIO VERDE

Mirando l'orizzonte poco prima del sorgere o del tramontare del sole, accade spesso di osservare vaghe e bizzarre immagini.

Con atmosfera tranquilla, fra le pallide luci crepuscolari irradianti nel chiaro azzurro del cielo, l'immagine del sole si proietta in forme diverse che scompaiono rapidamente, non appena il globo luminoso risplenda con gli scintillanti raggi sul creato.

Se lievi strati di nubi coprono l'orizzonte, le immagini che si delineano assumono forme più fantastiche e i purpurei raggi coloriscono le belle figure, striate di un giallo cangiante in arancio alla sommità e di verdastro alla base. Assumono aspetti rapidamente mutevoli e brillano di viva luce allorchè i raggi d'oro dell'astro, baciano il verde smeraldo dei limpidi mari o si distendono sull'indefinito azzurro del cielo.

Aspetti meno puri, meno decisi si delineano al tramonto e specialmente quando numerose nubi stratiformi si distendono sulla fosca atmosfera.

Sull'orizzonte marino, all'apparente emergenza dell'immagine del sole dalle acque argentee, le forme si disegnano più belle, più schematicamente esatte, bordate di nitide colorazioni.

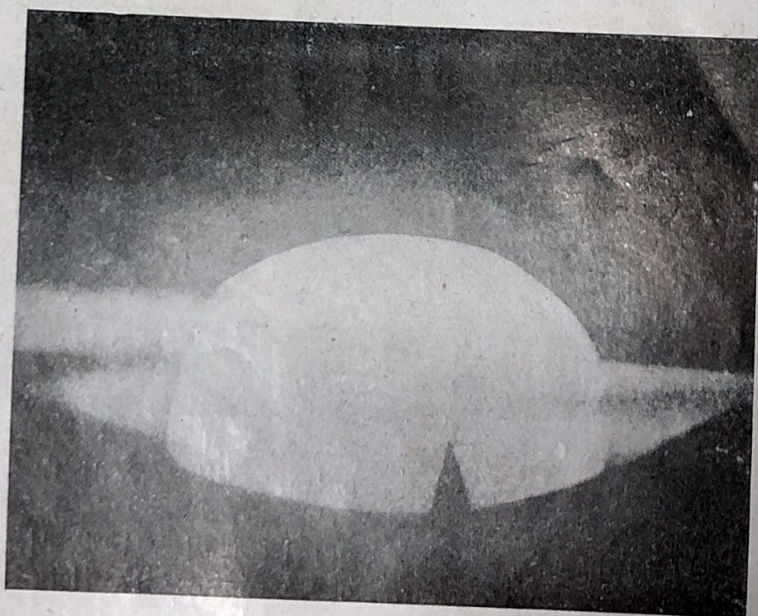
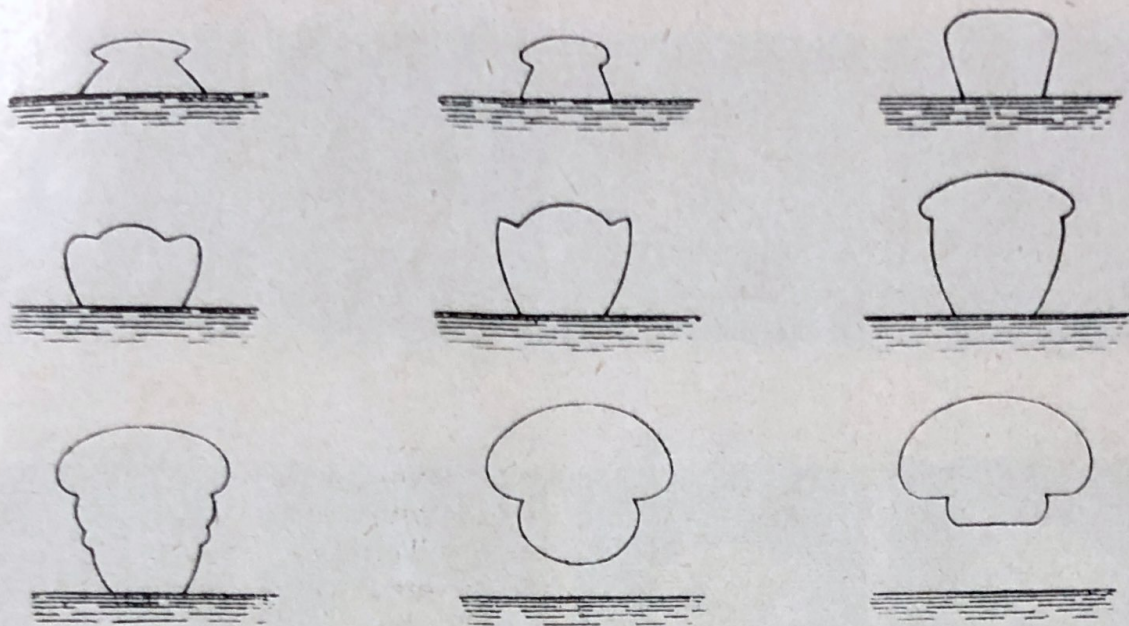
Analoghe visioni, sebbene di minore entità per bellezza e per varietà, appaiono allorchè la luna sorge nelle serene e tranquille notti.

Pochi sono abituati a godere lo spettacolo della natura, che assurge a fantasmagoria per lo osservatore che miri l' orizzonte da un monte isolato o da massicci sovrastanti a vasti pianori. Poichè in tali condizioni i raggi del sole nascente percorrono un arco che rasenta per lungo tratto la terra negli strati aerei più densi, ed ove è più rapida la variazione di densità e più frequenti sono le irregolarità della densità stessa e della rifrazione. Si succedono rapide trasformazioni, forme capricciose e a guisa di maestosi edifici fiammeggianti, si profilano sull'orizzonte le più splendide figure, che sembrano rapidamente incendiarsi allo scintillio dei raggi solari.

Sull'orizzonte nevoso, quando le nubi sono rade e poco vapore acqueo si diffonde nell'aria, le immagini appaiono più grandiose e contornate da vivaci colorazioni. Spettacoli meravigliosi, varii, cangianti da un giorno all'altro, che entusiasmano gli spettatori, che si specchiano su un ampio orizzonte.

Lo studio dei fenomeni ottici dell'atmosfera è il più attraente capitolo della Meteorologia; e anche se l'osservazione si limita alla pura descrizione, non è meno interessante, poichè grande è sempre il numero delle figure che possono notarsi. Difatti le forme più ricordate dai pochi osservatori o riportate dai trattati, sono quelle di uno sferico tangente alla sua navicella, di un vaso, di un cappello cinese, di un fungo, di un cappello da prete, di un rettangolo con la cresta superiore convessa e via dicendo.

La forma più comune è di una elisse appiattita, i cui contorni divengono più indecisi, a mano a mano che il sole si leva.

Le immagini osservate al tramonto sembrano dapprima dilatarsi e poi comprimersi; e le deformazioni appaiono più profonde nella parte più vicina all'orizzonte.

LEVATA DEL SOLE OSSERVATA SUL MONTE ETNA.

IMMAGINI AL SORGERE DEL SOLE.

Disegni delle immagini del sole osservate alla levata da O. Křifka. Vi è molta analogia con quelle ottenute sul monte Etna nel luglio 1921, con atmosfera limpida e con luce rosea sull'orizzonte assai brillante. Caratteristica la forma a fungo che a mano a mano si riduce presentando sulla parte superiore due intaccature, che in seguito si riuniscono per formare quasi il coperchio di una pentola. La segmentazione sulla parte centrale del disco, appare molto distinta e gli aspetti che assume dopo il disco, sono fra le più caratteristiche anche per la diversa colorazione. La parte superiore era in arancio mentre l'inferiore in rosso porpora.

***

All'alba le immagini si delineano dapprima piuttosto alte dall'orizzonte specialmente se esso è formato dall'ampio mare; però via via che si avvicina all'orizzonte e non appena sembra toccare il sottostante strato liquido, sorge una netta, luminosa, piccola palla luccicante: è il sole che nasce.

L'immagine del sole presenta talora un orlo rosso alla parte inferiore e un orlo verde o azzurro alla parte superiore, che splende un po' più sulla parte bianca abbagliante del disco solare: è il raggio verde.

È il primo raggio che invia il sole al suo apparire, e che ripresenta agli ultimi raggi, di solito molto brillanti, che lancia al tramonto.

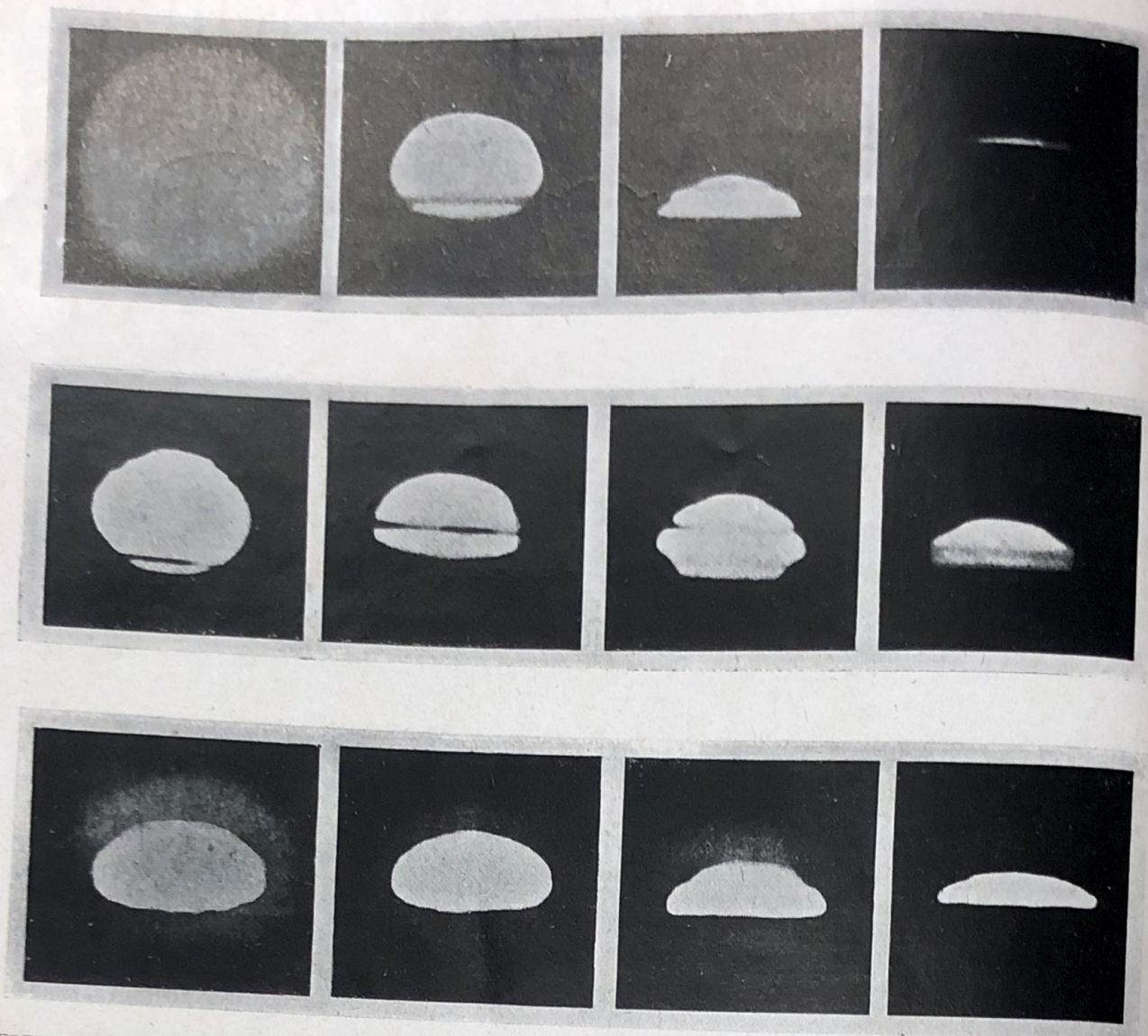
Quanta magnificenza presentano le incantevoli apparizioni godute dalla sommità dell'Etna, come ebbi la ventura di osservarle nel luglio 1921 e nell'agosto 1922, attraverso la limpida atmosfera solcata da evanescenti strati all'orizzonte! La lontana visione di paesi e di città e la calma atmosferica rendevano più suggestivi i luminosi guizzi dei raggi verdi.

Quanti scrittori hanno illustrato, con frasi poetiche, l'effetto meraviglioso di questi raggi verde smeraldo, che al tramonto illuminano per qualche istante i paesaggi vespertini!

In mare il fenomeno assurge a maggiore effetto, e nei pomeriggi sereni i passeggieri sulla tolda dei transatlantici o dei grossi velieri, saranno rimasti ammirati dalla bellezza di quest'ultimo bacio del sole alla immensa distesa delle argentee acque!

***

I fenomeni dovuti alla deformazione del sole trovano spiegazione nella rifrazione che subiscono i raggi solari attraverso gli strati di diversa densità sovrastanti all'orizzonte. Tutti i punti del disco solare per tale effetto appaiono più elevati, ma inegualmente e più i punti inferiori, inquantochè essi sono i più vicini alla zona maggiormente perturbata. I fenomeni assumono aspetti più brillanti sull'orizzonte marino poichè, come ebbe a provare Annibale Riccò e confermò più tardi Wolff, la superficie del mare si comporta come uno specchio convesso. L'insieme di tali immagini, viene quindi a fornire una nuova prova della rotondità della terra.

Ma la teoria particolare delle diverse forme che si distinguono al tramonto e all'alba non può dirsi completa, perchè manca quel corredo di notizie necessarie per stabilire la frequenza delle forme più caratteristiche e la trasformazione, che esse subiscono in relazione alla trasparenza dell'atmosfera. Man-

FOTOGRAFIE DELLE IMMAGINI DEL SOLE AL TRAMONTO SUL MONTE HAMILTON (CALIFORNIA) PRESE DA A. L. COLTON CON ATMOSFERA LIMPIDA.

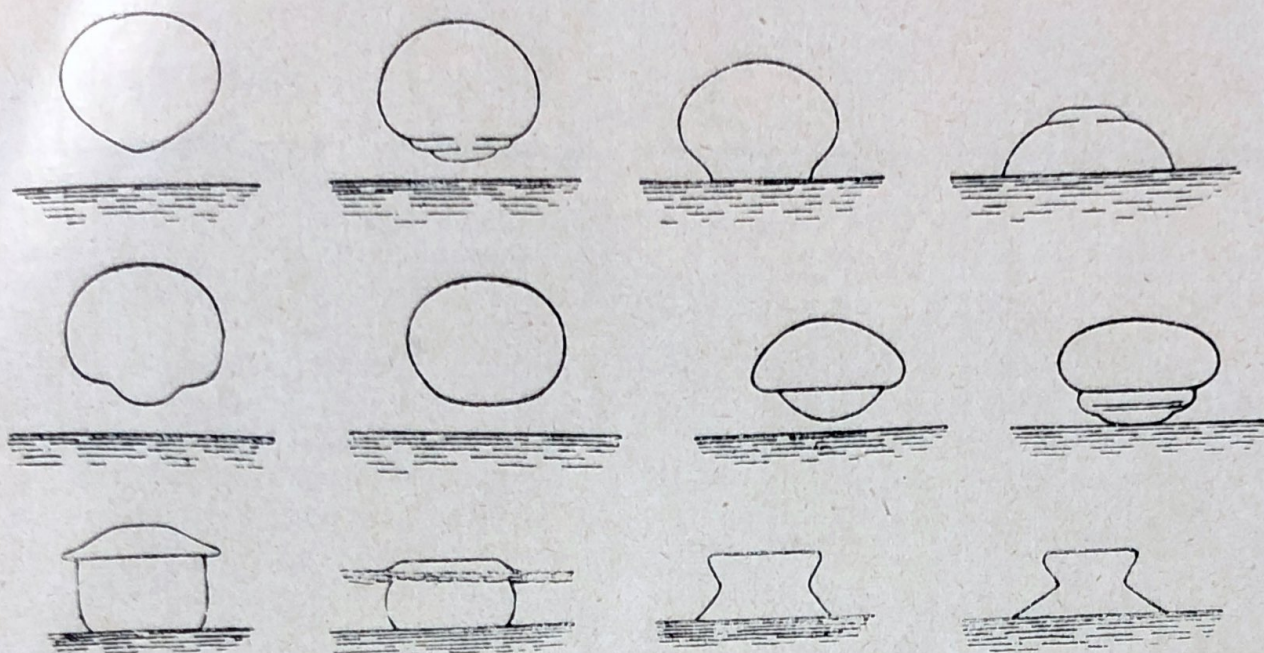
Immagini analoghe, quantunque non molto distinte (a causa della poca trasparenza dell'aria) ottennero Zona sul monte Cucco (Palermo) e Riccò sul monte Etna. Nell'agosto 1922 furono notate immagini identiche, ma il forte vento impedì il piazzamento della macchina fotografica. Le immagini erano di rosso purpureo, poco dopo cangiante in aranciato mentre la montagna assumeva una tinta grigio rosea.

cano periodiche osservazioni condotte nei luoghi ove può mirarsi un libero orizzonte e col complemento di tutti quegli elementi, che caso per caso, possano favorire l'interpretazione dei tanti problemi ottici e geometrici che ogni forma presenta.

***

E specialmente assai scarse sono le osservazioni relative al raggio verde. I pochi osservatori tralasciano dal mandare agli organi scientifici la descrizione di quanto osservarono, cosicchè a tutt'oggi non si hanno cognizioni complete sull'interessante fenomeno. Così mentre alcuni studiosi ammettono l'esistenza del raggio verde, altri la negano e lo considerano come una illusione ottica, per effetto di contrasto prodotto dalla fatica dell'occhio per la percezione degli ultimi raggi del sole.

Ma quest'ultima spiegazione non ha molto fondamento poichè, come conferma Cave, il raggio verde si osserva anche al sorgere del sole.

Secondo Exner, il raggio in discussione è prodotto dall'assorbimento e dalla diffusione dei raggi solari per opera del vapore acqueo degli strati inferiori dell'atmosfera; dimodochè esso comincerebbe quando la parte superiore del disco solare non è ancora interamente tramontata.

DISEGNI DELLE IMMAGINI DEL SOLE OSSERVATE AL TRAMONTO SULLE TERRE AUSTRALI TRA RIO DELLA PLATA E LO STRETTO DI MAGELLANO.

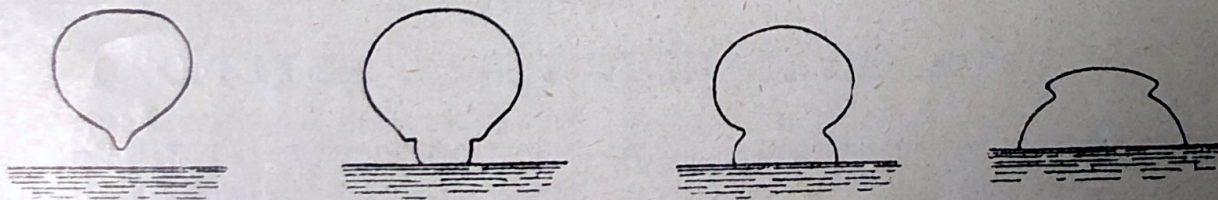
Le prime quattro immagini mostrano come la parte inferiore del disco solare si segmenti in vicinanza dell'orizzonte. Quando il disco del sole è tramontato per metà, sembra che sia tagliato nella porzione superiore da una traccia non continua. Le altre quattro immagini mostrano come il disco solare sembri dilatarsi e avvicinandosi all'orizzonte si deforma nella sua parte inferiore. Si appiattisce e si segmenta, in modo che si possono distinguere due segmenti l'uno contiguo all'altro, mentre la porzione superiore si trasforma. Appena l'immagine del sole tocca l'orizzonte, si distende lateralmente e prende la forma di una pentola munita di un coperchio. Qualche istante dopo, vi si distingue una striscia orizzontale e dopo assume forme a contorni rettilinei.

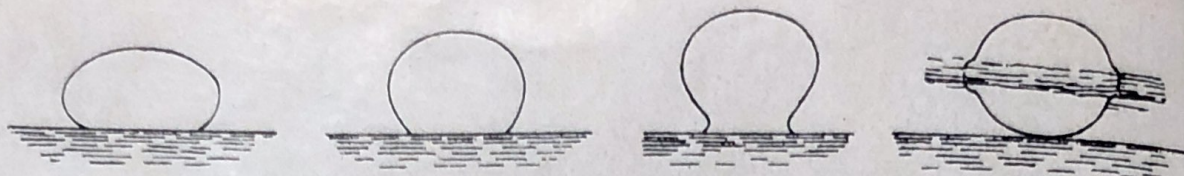
Il prof. Gugiielmo pensa che questo assorbimento, quando si produce, sia dovuto a particelle minutissime di acqua, o di ghiaccio, o di pulviscolo, selezionate per effetto della gravità e della resistenza dell'aria, in modo che in ogni strato orizzontale esse abbiano uguali dimensioni fra di loro.

Sull'intensità del raggio verde varie cause possono influire. Il soverchio splendore del sole, affaticando l'occhio, può fare apparire meno intenso il raggio verde. Lo splendore dell'atmosfera, nel punto ove si produce, può diluirlo e renderlo meno evidente; le particelle di pulviscolo possono avere tali dimensioni da diffondere appunto quei raggi di cui si compone. Finalmente a causa del movimento dell'orlo verde, può avvenire che esso, nell'istante in cui si produce il raggio verde, abbia uno spessore minimo o colorazione diluita che ne diminuiscono l'intensità.

Non pare che la latitudine abbia influenza sul raggio verde, poichè esso è stato osservato così nel mare del nord come nel Mediterraneo meridionale.

Basandosi sul potere dispersivo dell'atmosfera terrestre, Lange ha mostrato che la zona della superficie illuminata in verde, che interviene per produrre il fenomeno, varia col volume e l'altezza degli ostacoli formanti l'orizzonte dal punto ove il sole scompare. L'intensità del raggio verde, e per conseguenza la sua visibilità, è funzione della forma e della grandezza delle sopraelevazioni del terreno, che formano uno schermo tra l'occhio dell'osservatore e il disco del sole al momento che esso tramonta.

Broounoff più volte osservò sulle rive del golfo di Finlandia, per qualche istante e con rapida apparizione, non appena il punto più alto del sole si abbassava fino all'orizzonte,

DISEGNI DELLE IMMAGINI DEL SOLE OSSERVATE SULLA COSTA DELLA PATAGONIA.

Discendendo il sole si deforma: la parte inferiore prende dapprima una forma triangolare e quasi un bottone si forma all'estremità. Appena l'immagine tocca l'orizzonte si allarga per assumere indi la forma strozzata soltanto alla parte superiore.

DISEGNI DELLE IMMAGINI DELLA LUNA AL SORGERE.
Il disco appare molto appiattito, e poco dopo assume la forma di un pallone tinto in rosso carminio. Le parti inferiori si restringono a mano a mano a guisa di un piedistallo che scompare non appena l'astro si solleva sullo orizzonte. Un anello, poco dopo, avvolge la luna: è l'effetto delle lievi strie di nubi che si distendono sull'orizzonte.

il raggio verde che brillò come il più bello smeraldo. Le continuate sue osservazioni mostrano che il fenomeno è contemporaneo alla presenza di lieve nebbia a strisce sullo orizzonte, ove si produce quasi un movimento radiale.

***

Le osservazioni delle graziose immagini che si disegnano al nascere o al tramontare del sole e la colorazizone brillante del raggio verde, si fanno mirando l'orizzonte attraverso un piccolo foro circolare, praticato a mezzo di un ago, su di un pezzo di cartoncino o meglio ancora attraverso un foro meccanicamente ottenuto sopra una lastra di metallo.

Le riproduzioni fotografiche richiedono una particolare attenzione, poichè le trasformazioni del disco solare sono rapide; e inoltre la tinta rosso-arancio che suole assumere ostacola le impressioni, la cui durata deve essere piuttosto istantanea e inferiore al secondo. E siccome all'orizzonte l'aria densa e impura esercita un forte assorbimento selettivo sui raggi solari più rifrangibili, che sono appunto quelli che hanno maggiore azione fotografica, le immagini non vengono distinte.

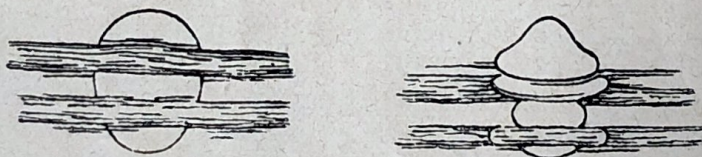
Le lastre sensibili al giallo e al rosso, o le cosiddette isocromatiche o ortocromatiche, rimediano solo in parte a questo inconveniente e inoltre presentano il difetto di richiedere una esposizione più lunga.

Qualora non si possa fotografare il fenomeno, è bene fissare schematicamente le immagini col disegno; e con una certa pratica potrà acquistarsi l'abilità per indicare le parti caratteristiche delle fuggevoli forme dello schiacciamento e della deformazione che subisce il disco solare al nascere o al tramontare. I disegni che illustrano la presente nota, confermano tale possibilità.

Per coloro che dispongono di opportuni strumenti, è utile misurare le dimensioni delle immagini del disco solare e la distanza di questo dall'orizzonte; ed altrettanto si dica per l'immagine riflessa.

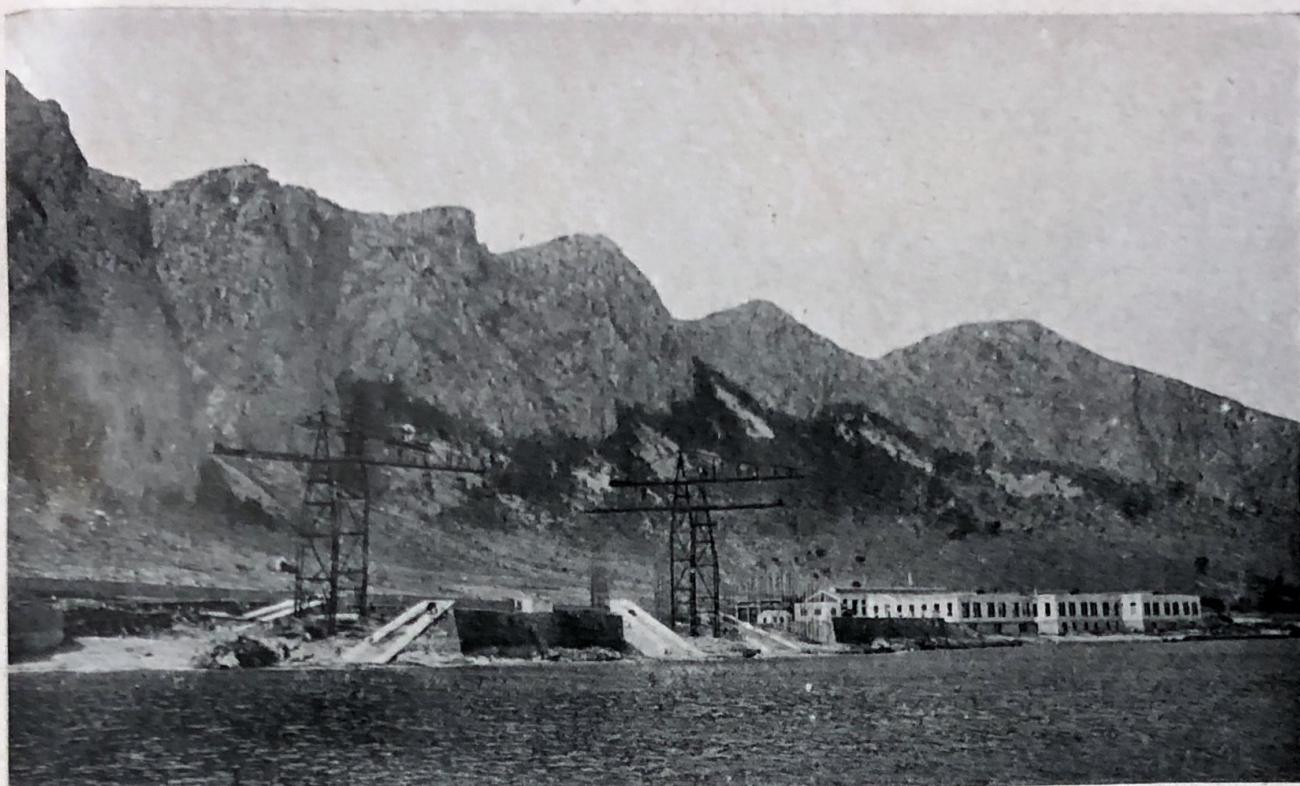
In siffatto campo di ricerca pochi sono i cultori, ed è quindi da augurarsi che molti volenterosi vorranno contribuire per riunire nuovi elementi, diretti alla migliore interpretazione di tanti suggestivi fenomeni.

Fenomeni che ispirarono il melodioso canto di Vittor Hugo e diedero a Giorgio Sand la più bella trama del suo fantastico romanzo: Il raggio verde!

FILIPPO EREDIA.

DEFORMAZIONI DELLE IMMAGINI DEL SOLE.
Strisce luminose osservate sulle immagini deformate del sole, e disegnate da Arctowiski.

VITA GOLIARDICA ALL'ESTERO

« ... Il caso ci ha fatto conoscere il carteggio passato fra un giovane del patriziato milanese, mentre si trovava in Inghilterra a scopo di studio, e un suo fratello minore rimasto a Milano. Da tale carteggio — vivo, schietto, aneddotico — abbiamo avuto il permesso di stralciare alcuni brani che, messi poi insieme, formano un quadro interessante della vita giovanile, sportiva e studentesca inglese, vista da un italiano... ».

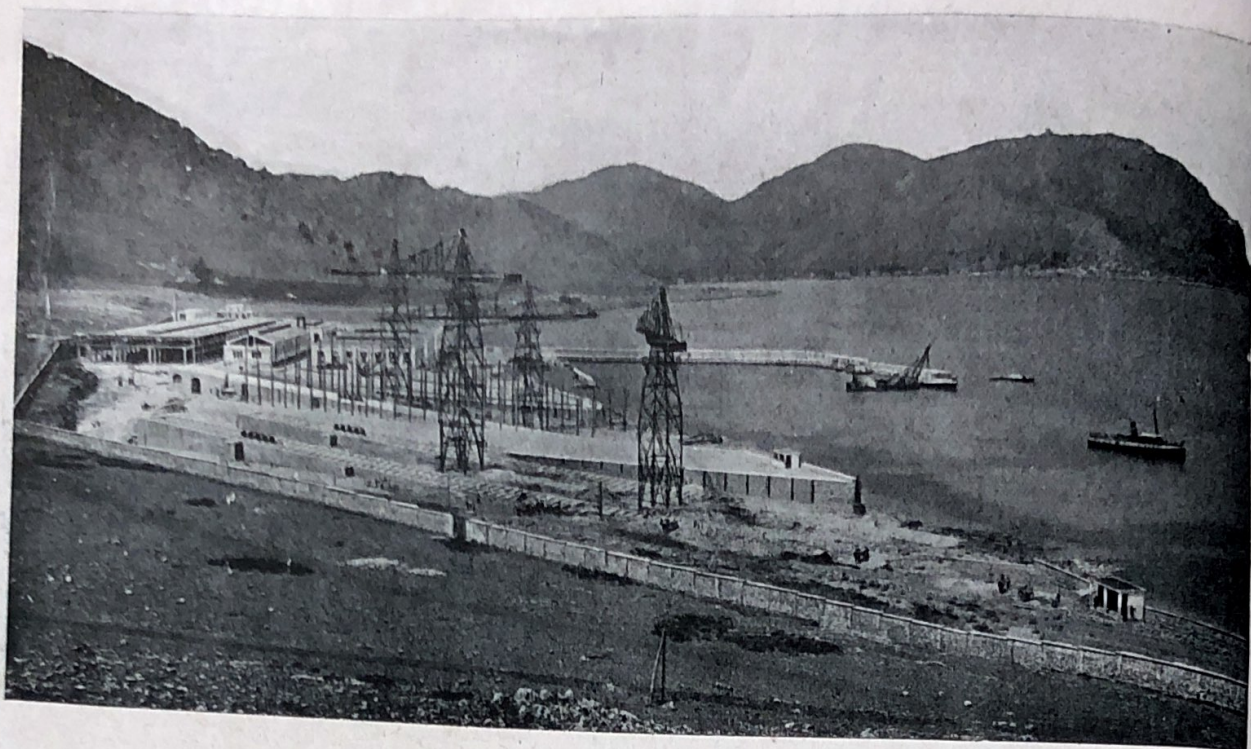
Di questo singolare diario, che interesserà vivamente tutti i giovani italiani ed i genitori, cui incombe il problema della loro educazione, è apparsa la prima puntata nel fascicolo di luglio della Rivista *La Sorgente*. Lo segnaliamo ai nostri lettori, certi che essi non vorranno lasciarsi sfuggire la buona occasione. Ogni padre di famiglia che abbia dei figliuoli giovinetti (dai 12 ai 20 anni) e non sappia *che cosa* dar loro da leggere si ricordi de *La Sorgente* il cui tenue prezzo di abbonamento (L. 6 all'anno) mette quel prezioso periodico alla portata di tutti.

DA PALERMO AD ISOLA DELLE FEMMINE.
I Cantieri navali di Mondello, acquattati in un breve lembo di arida terra rossastra che tenta salire all'assalto delle ultime dirupate propaggini di Monte Pellegrino, allungano verso le acque azzurrine che, irridendo, borbottano e ciangottano intorno alle scogliere, il lento declivio dei quattro candidi scali, fra le immote gigantesche grue che non conobbero il lavoro fecondo e la deserta malinconia dei fabbricati e degli spiazzali.

ISOLA DELLE FEMMINE

E LE SUE GENTI

Un'isola, che non è un'isola, ma bensì un borgo di terraferma, il quale per giunta ha preso un nome... femminile solo per una curiosa vicenda toponomastica, v'è quanto basti per appuntare su di esso l'attenzione dei lettori. Ma Pino Fortini ha saputo rivelarci una non meno interessante caratteristica della borgata che trovasi sulla costa nordoccidentale della Sicilia, fra Palermo e Trapani: essa ha infatti alimentato per lunghi anni una imponente corrente migratoria, che ha popolato di pescatori le coste di Tunisia, d'Algeria e perfino la lontana California. Delle costumanze strane e primitive di quei tempi il Fortini ha raccolto, con nostalgico senso di rimpianto, il ricordo che va inesorabilmente scomparendo.

L'origine del nome curioso.

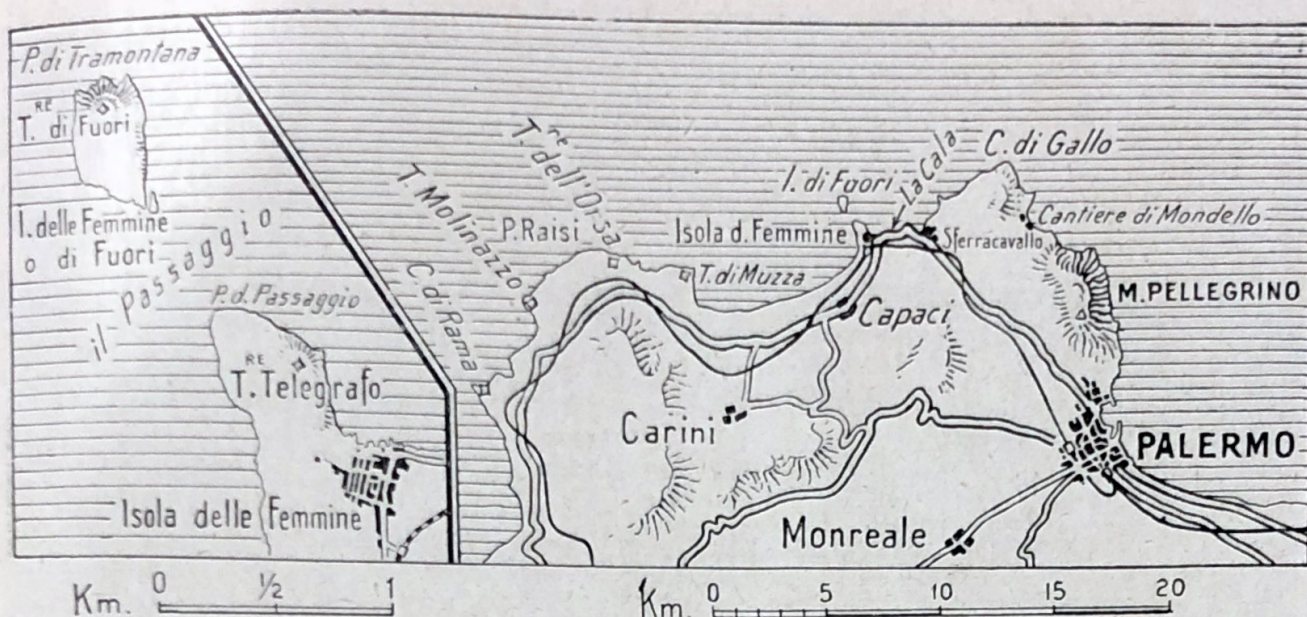
DOLCE nella memoria il borgo peschereccio adagiato fra i magri fichidindieti ed i radi ulivi aggobbiti dal vento marino; il gaio borgo dalle strade larghe, dritte, pianeggianti; dalle casette bianche serrate fra i due piani stenditori delle reti come tra ferree dita. Ma chi voglia andarci convien che visiti dapprima la caratteristica e vicinissima isoletta: l'isola « *detta le Pulzelle, oggi* — chiarisce Camillo Camiliano — *delle Femine, lontana dal lido circa 200 canne, la quale avrà di circuito circa un miglio* ». Le *Pulzelle?* Eh! Dio mio, sì!... In un privilegio, del 1176, di Guglielmo II, l'isola è designata col nome latino *Fimis*, che dovrebbe poi essere la trascrizione letterale della voce araba *fim*: *bocca* od *imboccatura*, forse perchè l'isoletta ed il paese si trovano all'imboccatura del seno di mare che corre verso ovest sino a Punta Raisi. Vicende delle parole! chè *Fimis* si trasformò poi nel vocabolo dialettale *fimmini* il quale fu, logicamente, italianizzato in *femmine* e questo, talvolta, cedette il passo, come volevano i tempi, a termini più ricercati. E del resto Aurelio Scetti, musico fiorentino dannato al remo per avere ucciso la donna sua, non scrive forse nelle memorie pubblicate da

DA PALERMO AD ISOLA DELLE FEMMINE.
I Cantieri di Mondello colla piccola darsena. Nello sfondo l'insenatura sabbiosa omonima serrata nella chiostra delle sue colline calve e scabre.

Jack La Bolina, che narrano le imprese delle galere di Toscana dal 1565 al 1575: « *Arivo a dar fondo al Isola del Donne* »? E non ti trovo anche in un vecchio portolano siciliano del XVII secolo, pubblicato da Sebastiano Crinò: « a 5 miglia se trova Capo de Gallo e l'*Isola delle Donzelle....* »?

Comunque da molti anni ormai la dizione, usata a designare sia l'isoletta sia il piccolo borgo in terraferma che la fronteggia quasi, è: *Isola delle Femmine,* essendo del tutto caduta in dissuetudine la denominazione più esatta che ancor vedo affiorare in una carta borbonica del 1851: *Isola e tonnara di Feme detta delle Femmine.*

Una visita alla vera isola.

Decido di recarmi nell'isoletta (o *isula di fuora* nell'uso locale) in una mattina di settembre così tersa e così nitida che una insolita e lontana sagoma azzurrina, dai contorni per altro assai imprecisi, si profila lassù verso nord: l'isola d'Ustica. Spontaneo zampilla allora nella mente uno di quei detti della mia gente peschereccia che, sempre, ogni qualvolta io trovi in essi rispondenza colla realtà, mi danno un brivido sottile perchè, a somiglianza dei sugheri della rete, mi sembra sostengano, salvino dall'oblio, facciano in qualche modo affiorare la memoria delle vecchie generazioni che nel duro, paziente, secolare lavoro intuirono, digrossarono, sfaccettarono una piccola verità: *Quannu l'Ustica pari — o punenti o maistrali....* Difatti un lieve ponente riempie la vela della mia barca cosicchè dopo qualche minuto, passati alcuni « *serpeggiamenti di rocche* », per usare una frase dell'ingenuo Camiliano, e doppiata una punta, posso discernere l'isoletta assai bene, coll'esteso intrico della scogliera che la recinge. Annerita, corrosa e sforacchiata come una enorme spugna, in certi punti, per il secolare lavacro marino; irta, altrove, di aculei o di affilate lame; levigata, talvolta, come la guancia di un bimbo; sonora tutta, oggi, più che per il lieve urto, per il propagarsi delle onde nelle anfrattuosità, nelle fenditure, nei recessi sottomarini. Prendo terra in una calanca e vado su per l'erta chiazzata da una vegetazione nuda e selvaggia fra la quale affiora il roccioso scheletro della terra.

Quale mai strampalata fantasia d'erudito, sulla fede di non so che frantumi di vasi antichi e di mattoni, che vi sarebbero stati trovati da Don Carlo Ventimiglia, potè far sorgere su questa desolata isola l'antica Mozia fenicia pur non ignorando, come il padre Massa della Compagnia di Gesù, che « ricchissimi furono li suoi abitatori e l'edifici di struttura magnifica.... »?

LA COSTA AD ORIENTE DI PALERMO OVE TROVASI ISOLA DELLE FEMMINE. A SINISTRA UN PARTICOLARE DELLA LOCALITÀ.

E dove mai si trova traccia del vasto porto che, nel 409 av. C., servì di base ad Annibale venuto in Sicilia con 60 navi da guerra e 1500 trasporti col disegno di fare della parte occidentale dell'isola una colonia cartaginese? So bene, ombra del Padre Cascini, che i «i Motiesi» avevano riunito la loro isola alla terra ferma mediante «*una mole nel mare per passare al lido, la quale rovvinarono al venire di Dionisio per non passarui sopra i nemici*» ma tale diga, se costruita nel canale di Isola delle Femmine, non poteva costituire «*il molo, quando staua Motia in piedi*». Un semplice sguardo alla conformazione dei luoghi vi avrebbe dimostrato la infondatezza della tesi: meglio v'era dunque tenervi pago della vostra pia storia della Santa Vergine Rosalia piuttosto che polemizzare contro il Cluverio: che lui, sì! aveva visto giusto, mettendo la ricca Mozia sulla pianeggiante isoletta di San Pantaleo, presso Marsala.

Basta, del resto, aver visto il canale, il *passaggio,* come lo chiamano gli isolani, ribollire con qualunque vento per accorgersi che la «*gran bocca*» sbarrata della diga avrebbe creato per sempre un pessimo rifugio perchè esposto ad ogni traversia.

Ecco, in questo momento, difatti, che il ponente rinfresca appena, una barca, tutta sbandata, in vigoroso rilievo, apprestarsi a correre la quintana. Sono *isolani,* si sa, chè soltanto essi si arrischiano con questo tempo: ma è tale uno spettacolo di ardimento e di forza che, al miracolo, sento ringagliardirmi sino ai precordi. Due uomini, a poppa, avvinghiati allo *jacitieddu* (aggiaccio o manovella del timone); la vela latina gonfia a scoppiare; la *ciurma* seduta sopravento; il corridoio di sinistra inondato.... e la barca tutta, così vicina che si distinguono i visi ad occhio nudo e così lontana perchè adombrata dall'ala della morte. E non appena fuori del canale essa è in salvamento e ricomincia a tuffare il naso, a *capuzziari,* lasciatemi pur usare il bel verbo dialettale di tanto più espressivo del comune *beccheggiare*.

LE MENAIDI STESE AD ASCIUGARE SU UNO DEI PIANI STENDITORI DELLE RETI AD ISOLA.

Le barche *capaciote* in *giolito* dinanzi ad uno dei pontili di Isola. Nello sfondo le due vecchie torri di vedetta contro i barbareschi: quella cilindrica in terraferma sul suo immenso piedistallo di basalto e quella quadrangolare sull'*Isola di fuori*.

Sulla Torre.

Voglio andare più su: la vetta, per un dolce pendio, è subito raggiunta, ma « ver la parte di tramontana » la scogliera invece cade a picco « con due cale davanti che le galeotte si possono comodamente occultare non solo per la gran concavità che vi si vede ma per essere le rupi tanto erte che ci si possono occultare sei galere, che dalla parte di terra, in nessun modo possono essere discoperte ». Via, sei galere è un po' troppo! ed il Camiliano esagera alquanto pur dicendo, in complesso, cosa ancor oggi esatta. Scriveva egli sulle condizioni vigenti circa il 1584 e riteneva necessaria la costruzione, nella vetta, di una torre « perchè ella avrà corrispondenza da lungi per ogni parte del lido, quanto l'occhio e il terreno per quella fronte si possa attendere ». E vi fu eretto difatti il *fortalitium,* alcuni anni dopo (lo trovo fra l'altro segnato in una carta del principio del 1700 conservata alla *Nazionale*); una ancor solida torre quadrata che sopporta, non senza alterigia, una corona di merli semi diroccati.

Non si diè corso a tale riguardo, prendendo anche partito del nome dell'isola, ad una stramba storiella? Favoleggiarono difatti, i naturali del luogo, di non so che femmine di mal costume chiuse dentro la torre, in epoca imprecisata, ed ivi lasciate a morire di fame.

Vi si accede oggi per una scaletta esterna dai rozzi e logori gradini: costruzione assai recente; opera non già dei caprai che ottennero di farvi pascolare le loro bestie, or son degli anni, ma di coloro che vollero, ed indarno, tentarvi l'allevamento dei conigli. Un tempo però, e molti nel paese tuttora lo ricordano, l'unica via di accesso era costituita — come è logico — da una scala a piuoli. Non appena varcata la soglia, esiste internamente una cisterna per la raccolta dell'acqua piovana che vi scorreva per un apposito doccione; ci sono anche un forno e delle piccole stanze serrate fra i muri spessi spaccati dalle feritoie. Chè la torre doveva costituire l'asilo completo in cui un assai esiguo numero di guardie, asserragliato contro l'offesa nemica, potesse, per alcuni giorni, rimanere in attesa di soccorsi.

Per una stretta scala, salgo al terrazzo lastricato di bàsoli. Ma intorno che quiete! Quanta aria, e quanta luce! Il vento è rinfrescato ancora e debbo, poco dopo, nell'imbarcarmi di nuovo, dedicarmi ad acrobazie sugli scogli perchè la barca esce dalla calanca e si mette a ridosso dell'isola; l'acqua marina « *savonne* — perchè non adottare la rozza immagine di Pietro Hamp? — *de sa perpetuelle mousse blanche* », la scogliera grigia e nera ed il fulvo litorale sabbioso che la continua correndo sino alla spiaggia di Carini, dove sorgeva l'antica *Iceara,* piccolo borgo di pescatori estesosi in città, che

(*fot. dell'avv. Bergomi*)

DINTORNI DI ISOLA.
La *Cala*: un'arida vallata in pendio paurosa, tetra e malsicura nei racconti dei nonni; contenuta, al piede, dal nastro bianco della rotabile provinciale; sbarrata, a ponente, da un tozzo ciglione su cui viene cautamente ad affacciarsi un lento declivio. Nello sfondo ecco stagliarsi netta l'isoletta di Isola delle Femmine.

gli Ateniesi misero a sacco nel 415. Di fronte, a perdita di vista, ho la distesa immensa del mare; sotto di me un brigantino corre in poppa verso Palermo e la sua gonfia gabbia, ebbra di libertà, tenta sfuggire alla salda e disperata stretta delle scotte che l'hanno avvinghiata ed intendono comunque trattenerla al pennone.

Al di là del passaggio, fra l'isolotto ed il continente, aperto a guisa di ventaglio si protende un promontorio brullo di cui vedo delinearsi, a mano a mano che mi vado accostando, i più minuti particolari! Eccone la lingua estrema coperta di ciottoli rotondi che le onde accumulano tonando contro il lido e che la risacca in parte ritoglie con un ringhioso brontolio. Fu ucciso lì, o nell'isoletta, quell'avventuriero che voleva farsi passare per uno dei re di Portogallo e di cui mi parlavano i miei vecchi? Ecco, eretta sopra un immenso masso di basalto, la rossastra torre di vedetta, cilindrica, che, facendo parte del sistema difensivo siciliano era in corrispondenza, verso sud, con quella di Carini, colle altre della punta dell'Orsa, di Molinazzo, del Guastato; colle torri di Capo Rama, della Balata e così via.

Sulla sommità di essa, dove il *torraro* alimentava il notturno fuoco di vigilanza; dove vive tuttora un tenace fico che nella mia adolescenza dava ancor sapide frutta (rischiosa meta della scolaresca del paese), era un tempo piazzata una colubrina un cui colpo tirato dal guardiano per vincere una scommessa impegnata con uno dei feudatari di Isola, che lo irrideva nella sua abilità di puntatore, avrebbe dato inizio alla distruzione del loro palazzotto nobiliare, sito nel territorio di Capaci. L'arma, da tempo, più non esiste; ma essa più volte dovette tuonare contro i barbareschi; l'immenso timore delle cui incursioni aduggiò, per parecchi secoli, la Sicilia tutta e specialmente alla fine del secolo decimottavo quando, ormai distrutta la marina sicula, la stessa Palermo rimaneva così indifesa che un ladrone inglese, *addì 13 luglio 1797*, poteva entrare nel porto e rimanervi, indisturbato, a predare quanti più legni potesse!

Le "capaciòte", le barche di Isola.

Eccomi a terra. Ansa il mare ai due piccoli pontili del paesetto che il promontorio ripara da ponente. Lì presso alcune barche pescherecce, ferme sui remi, si lasciano cullare dalla maretta restando in *giolito*; chè voglio, per esse, rievocare, benchè non stiano a largo mare, il gentil vocabolo in uso sulle galere. Sono, le barche, di quel tipo

DINTORNI DI ISOLA. (*fot. dell'avv. Bergomi*)

La piccola conca di Sferracavallo: unico nido, nella costa settentrionale ed occidentale sicula di numerosi ed esperti pescatori colla dinamite che hanno devastato la solatia costiera che impigrisce da Capo Gallo a Punta Raisi. Vedi, in fondo, la punta sottile di Barcarello: lunga, bassa, subdola; acquattata — diresti quasi — per tentare un colpo cattivo.

speciale che da Isola dov' ebbe origine è dilagato — in epoca relativamente recente; poichè il *De Quatrefages* ne trovò soltanto una, nel 1845, a Palermo — in tutto il compartimento; vanno sotto la qualifica di *capaciòte* dal nome dato, anticamente, agli *isolani* i quali, prima che il paese fosse eretto a comune autonomo, facevano appunto parte del borgo interno di Capaci, sulla cui spiaggia avevano dimora. Ampie, leggere, marine, adatte alle migrazioni lontane. A poppa ed a prora la coperta, intonacata da una mano di rosso squillante, così larga da costituire due ricoveri. Sotto il primo una parte della ciurma può riposare sopra uno strapuntino, mentre l'altro è adibito a deposito di attrezzi e materiali di consumo. I due ampi corridoi laterali, di pino, per i cui ombrinali avrà sfogo l' acqua che si imbarcherà correndo sotto vela. Una *falce* — voce registrata dal Guglielmotti — che ripara la prua. Quattro o cinque banchi di pino per i rematori. Fra essi e la poppa, uno spazio più ampio: il *tavolato* donde si calerà la rete che vi si conserva abbisciata. L'antenna riposa sui due *campiuni* di gelso; corruzione del nome di un pezzo di struttura delle galere: *capione.*

Ma àlala dunque a terra questa armonica barca, contesta e di pino e d'abete e di gelso e di elce! E vedrai la poppa protendersi come una bazza perchè ubbidisca bene al timone: per *assirvarisi,* secondo la traduzione dialettale di un vecchio vocabolo marinaresco in disuso.

Quella che scorgi laggiù, sul greto, puntellata, è venuta pur ieri, nuova fiammante, da un cantiere di Palermo e l'ha benedetta il prete in un semplice rito. Nero è lo scafo sino al galleggiamento: ma quale ricchezza di colori e di ingenue immagini non vi trovi profusa al di sopra! Tre fasce sovrapposte la recingono: gialla, verde e bianca; una mano del più sgargiante azzurro, sui *campiuni* (dal più alto dei quali benedice, in biacca, il protettore San Pietro), contrasta col sonoro rosso della coperta. Ma nella fascia gialla, a poppavia, non nuota forse una popputa sirena? *Desinit in piscem mulier formosa superne*... e, difatti, si resta qui nel campo ittiologico, benchè le gambe si siano allungate nei due smisurati tentacoli di un polpo. A prora, invece, un cavallo marino di densissima biacca, porta in bocca una bandiera nazionale ed affina il suo smilzo corpo arrotolandolo intorno ad un asse ideale. Poi, sparpagliati, piccoli mazzi di strane frutta ed uccelli con purpurei fiori nel becco....

Un tipico esempio di espansione peschereccia.

Ma soltanto questa ben costrutta, salda ed elegante barca poteva costituire lo strumento indispensabile che permise a parecchie generazioni di andar a penare nell'acqua salata, a tanta distanza dal lido natio. Perchè la rude razza peschereccia che dalle poche casupole agglomerate intorno ad un vasto caseggiato feudale seppe, estendendosi verso ovest secondo una nota legge di sviluppo della città, creare un borgo, costituisce uno dei più tipici esempi di espansione peschereccia.

Più volte, dalla bocca di qualche vecchio pescatore che ancora, secondo il costume antico, portava sul capo una specie di rosso berretto frigio e due aurei anelli alle orecchie, ne ho sentito rievocare le fasi che si cancelleranno fra breve dalla labile mente umana.

Le prime, le più antiche migrazioni non oltrepassavano Trapani, Favignana, Marettimo; non si spingevano oltre Sciacca e Girgenti (Porto Empedocle). E, difatti, non ho forse visto in una carta inglese del 1864, conservata nella Capitaneria di Trapani, una piccola secca, a qualche miglio ad ovest da quel porto, che porta il nome di *Isola di Femine*? È vero che i pescatori trapanesi non mi seppero dare notizia della sua esistenza nè ragione di quella denominazione, ma io credo sia per lo meno lecito ritenere che il comando del *Firefly*, che rilevò la carta, abbia trovato sul posto qualche barca isolana a pescare e che questa, equivocando, abbia indicato la propria origine invece di dare il nome della secca.

Comunque il dì di San Giuseppe (19 marzo) o giù di là, si metteva alla vela ritornando per quello di San Pietro (29 giugno). E nel frattempo restavano le donne sole a filare, fra semplici, lente e monotone melodie, il lino per le reti: « *Au moment de notre arrivée* (aprile 1845) *presque tous les hommes ètaient absents et ne devaient rentrer qu'après la saison des sardines* ». Così il *De Quatrefages*. Si attendeva, per la partenza, il grecale fresco: quindi, scendendo in poppa, lungo la costa, dopo cinque ore circa di traversata, si avvistava, al traverso di Bonagia, il santuario della Madonna di Trapani che veniva salutato col pio segno della croce ed una prece. Non forse le galere mediterranee costumavano ugualmente? « *Es costumbre saludar con cañon al pasar à la vista de ciertos santuarios como son Nuestra Séñora de Monserrat, la Trinidad de Gaeta, Nuestra Señora de Trapani* ». Così Don Cesareo Fernandez Duro, storico della marina iberica, traduce in un paludato spagnuolo il regolamento per i saluti in mare compilato dal Comm. *de Virville* dell'ordine di Malta, nel dic. 1640. Ma un tempo l'ossequio era maggiore. « *Es dé advertir* — anzi — *que al saludar si la chusma va bogando.... cesa de bogar para que el saludo sea màs respettuoso* ». Antiche in ogni modo e ormai scomparse costumanze del mare! Dopo ancora qualche ora di cammino ecco emergere, nell'imbrunire, la tozza sagoma della torre di Ligny e dentro, allora, nel sicuro ormeggio di Trapani!

(*fot. Giambianco*)

LA TORRE QUADRATA COSTRUITA SULL'ISOLA DI FUORI.

(*fot. Giambianco*)

Ecco, visti dall'isoletta, il *passaggio* ed il promontorio brullo, aperto a guisa di ventaglio, su cui sorge la torre di vedetta. In fondo, ammassate, le bianche casette di Isola sotto l'arcigna guardia delle colline.

Il popolamento di Lampedusa.

Ma, nel 1856, un rullo di tamburo riunisce tutta la popolazione davanti la vecchia chiesetta: il messo comunale annunzia a gran voce che il governo borbonico darà *terra franca* a chi vorrà stabilirsi a Lampedusa, isola, conosciuta non altro che per il nome, laggiù, presso la Barberia. Ma da quella costa, scarsissimamente infrenato dal valore del leggendario Don Peppe, dalla eroica tempesta dei cavalieri di Malta e dalle galere della cristianità, era sempre partito lo stormo dei pirati che, annientata la marina sicula, aveva indotto l'anima popolare a contenere la sua angoscia in un cauto avvertimento:

Un jiti a mari, li Turchi ci sunnu....

E nelle piccole case, durante le lunghe veglie invernali, sotto il rovello del ponente fresco, faceva ancora fremere di collera repressa il racconto di una disordinata fuga, verso l'interno e la collina, di un bimbo dimenticato, e predato dai pirati; del lutto della madre incapace di tentare qualche mezzo di riscatto. Ed esistevano forse ancora dei vecchi che ricordavano di aver poi visto il giovane, sui venti anni ed ormai riscattato, non voler più riconoscere nè madre nè parenti e ritornarsene alla terra d'adozione. Se alla tempesta barbarica che aveva schiumato i mari; devastato i lidi e le anime; profanato gli altari ed i templi era stata colla presa di Algeri nel 1830 ormai chiusa qualsiasi speranza di resurrezione, sopravviveva però ancora il ricordo dei dolori subiti e dei passati terrori. Eppure il maglio della sofferenza e del bisogno foggiò sull'incudine dell'ardimento l'animo dei pescatori. Cosicchè quando, nello stesso anno, un Brignone di Pantelleria venne a fare equipaggi ad Isola, per andare a Lampedusa, trovò del concorso. E si iniziò la nuova migrazione che, per molti anni, divenne stabile cosicchè un'altra propaggine peschereccia rampollava dal vecchio e saldo ceppo che aveva già seminato suoi figli nella scia dell'antica rotta: a *San Vito Lo Capo*, alle *Baracche di Trapani*, a *Mazzara*.

In Tunisia, in Algeria ed in California.

Spiravano intanto nuove aure di libertà: Garibaldi entrava a Palermo e l'evento era tanto più sentito in quanto Don Rosolino, dei conti di Capaci, feudatari di Isola delle

(fot. Brogi)

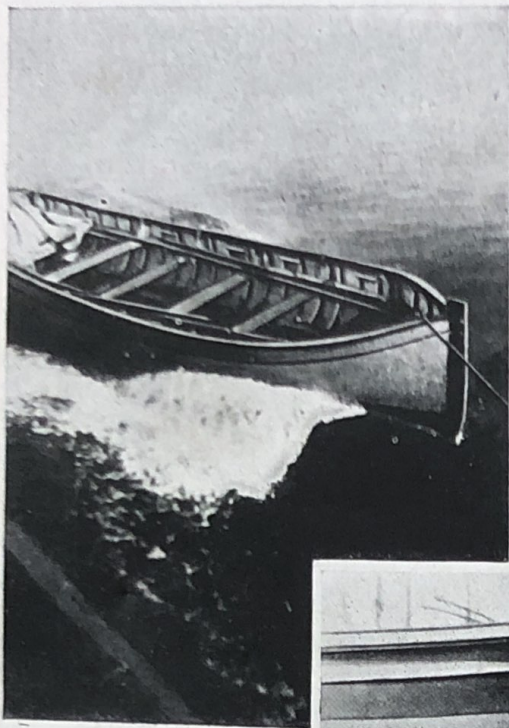
LA TOZZA SAGOMA DELLA TORRE DI LIGNY, A TRAPANI, NEL TRAMONTO.

Femmine, pagava colla sua vita il prezzo del riscatto. Ma corrono rapidi gli anni e, nel 1870, un tale Antonio soprannominato — perchè mai? — *u friddu* (il freddo) viene a levare gente ad Isola per andare a pescare in *Mehdia* di Tunisia; vengono ancora un *Navak* ed un *Molino,* dalmati, e le sessanta grosse barche che armava il paese vogano nella nuova scia per la cattura della *sardinella aurita,* dell'*alaccia.* All'opera, i salatori, in terra africana che questo è soltanto il primo passo!

Nel 1874 lo stesso Antonio passando da *La calle* in Algeria ne rileva la straordinaria ricchezza in clupeidi e decide di recarvisi a salare. Le barche di Isola daranno ancora il nuovo sforzo; da Trapani usciranno sino a Favignana per osservare il tempo. Ben vengano tramontana o grecale e dagli, allora, in poppa che in 14 ore si avvisterà la minuscola isola di Zembra donde poi si randeggerà sino alla *Calle.*

Nello stesso anno una boriana costringe una barca a puggiare a Tabarka: da quel tempo l'antica colonia genovese, sarà frequentata da seme isolano.

Similmente altre colonie, piccoli nuclei avulsi dall'antico ceppo, si creeranno anche a Susa (dove un quartiere intero porta il nome di *Capaci* di *Bonjafar*); a Tunisi, ad Algeri. Ma nel frattempo (si è nel 1900 o giù di lì) un miraggio nuovo sorge dinanzi agli abbacinati occhi dei pescatori: la California. Allora sì che si verifica il *rush*! Partono dapprima pochi uomini; fatta, quindi, la scoperta mirabile che essa è la terra di tutte le libertà e di tutte le licenze; spinti da quell'abile agente ch'è la lettera dell'emigrante, il paese si spopola. Non è più la migrazione temporanea: è la famiglia che si trapianta altrove per non più tornare; è, dopo conati e lotte, l'esodo di un popolo che l'intensificato sfruttamento e spopolamento dei fondi di pesca, attribuito al sempre più sfrenato uso della dinamite, spinge a crear un nuovo borgo: *Black Diamond,* ora *Pitt-*

sburg, sul fiume *Sacramento*, presso *San Francisco*. Ed alla assolata costa africana; alla lunga consuetudine coi *mori*, come vengono chiamati — per estensione — gli arabi, succede, di botto, l'infinito silenzio bianco dell'Alaska nella vigile attesa del salmone e la comunanza con *accini* (cinesi) e gente di svariatissima razza.

(*Fot. del tenente di porto Maltese*)
In alto: una barca *capaciota*. - *Al centro:* la barca in costruzione. Vedi la poppa protendersi come una bazza: fare *u caruozzu* nel gergo dei pescatori nostri. - *In basso:* ancora la barca *capaciota* in costruzione. Vedi distintamente uno dei due ampi corridoi laterali al quale si collegano i banchi dei rematori.

Matrimoni d'infanti e...per commissione.

Oggi la madre è esausta ed i figli suoi lontani più non la ricordano. Torna ancora qualcuno alla pia terra dove dormono i suoi morti nel vetusto cimitero che ha le mura sfaldate dalla salsedine marina; riprende talvolta, fra le dieci grandi barche tuttora rimaste alla pena, l'antica migrazione di Mahdia della quale, soltanto, si conserva l'uso. Torna anche qualche *stracquo* ad illudersi che il mite clima natio ridia vigore ai suoi polmoni colpiti. Ma la massa, la salda ed operosa massa che vogò sull'acqua cilestre e seppe tante vie del Mediterraneo è ormai perduta per sempre. Tangibile segno della sua nostalgia resta, pur sempre, la chiesetta che le sue rimesse hanno permesso di riattare ed abbellire.

Mi aggiro per le larghe vie pietrose, fra le casette bianche, sul cui limitare, al pigro sole, con un trespolo, un rozzo ago di legno e del cotone, soltanto qualche donna crea ancora una trina semplice e robusta che, colorata dallo zappino, conoscerà domani il silenzioso spasimo del pesce carpito al passaggio. E nel tramonto della sua attività peschereccia che permette — a tacer d'altro — l'abbandono di vecchi mestieri con la *vopara* e la *tartagna*, scompaiono a poco a poco le antiche costumanze, già care alla tradizionale ingenuità degli animi. Queste donne ch'io vedo, e che mi conobbero bimbo biondo, si sposarono quattordicenni o tutto al più quindicenni ed erano già fidanzate dalla nascita. Così correva l'uso: chè non appena era nata una bimba a te, comare Rosa, subito comare Nina, che aveva avuto di recente un maschietto, s'introduce-

va nella tua casa ed esaminato il frutto delle tue viscere te la chiedeva senz'altro in moglie per il figlio, colla frase rituale ripetuta a tutte le conoscenti: *È nata mia nuora! È nata mia nuora!* E tali matrimoni riuscivano quasi sempre.

Ma accadeva anche qualche altro fatto più tipico. Pervennero per parecchi anni delle strane lettere al segretario comunale. « *Mandatemi una sposa per mio figlio!....* » imploravano le madri dei giovani emigrati privi per una ragione o per l'altra, di fidanzate e desiderose di accasarli. E la giovane sconosciuta, talvolta tutt'altro che bella, valicata tant'acqua e tanta terra, fu sempre sposata al suo arrivo in California.

L'èstimo della dote.

Queste vecchie donne che mi salutano e mi fermano al passaggio seguirono tutte l'antico rito dell'èstimo della dote prima del matrimonio: costumanza ormai da pochi anni scomparsa. Ricordo... Un festone di calze (12 paia; chè tante ne comprendeva il corredo normale della moglie di un pescatore) dai più vari e sgargianti colori pende all'architrave della casa, all'esterno, ed oscilla e dondola al vento che s'ingolfa nella via. Le due stanze in cui è divisa la casa isolana sono sgombre di mobili: in quella d'ingresso — più ampia — è appesa ad una funicella che corre in giro per la parete, tutta la modesta biancheria della fidanzata (12 camicie, 4 lenzuola, ecc.); nell'alcova, 12 abiti gonfiano il petto imbottito di carta, appesi anch'essi alle pareti intonacate di recente. Ma ecco entrare la *stimatura*: una donnetta dagli occhietti vivi e dal viso grinzoso come una mela secca. Silenzio fra i presenti e gl'invitati che siedono tutti intorno a chiacchierare. Nel mezzo della stanza ecco gettare le coperte dal letto, dapprima; quindi i materassi, e quindi, a poco a poco, il resto del corredo, e la voce chioccia, a mano a mano, stimare, nella vecchia moneta siciliana di *once* e *tarì,* il prezzo presunto di ogni capo, che un signore amico, in un angolo scrive.

Una cammisa dieci tarì! grida la vecchia spiegandola agli sguardi di tutti ed aprendo la stura dei commenti!

Chista è chidda du spavientu! continua spiegando il vestito e la biancheria che la fidanzata indosserà nel fausto giorno, ed i commenti ed i sorrisi aumentano.

Quando tutto è finito si avanza oscillando sulle gambe erculee il fidanzato e posa sul tavolo una manciata di *dubbuluna*: antico modo di compensare la verginità. Si tirano quindi le somme e si annunzia la cifra. Ma come mai si sorpassano le cento *onze* quando la dote regolare deve oscillare su tale somma? Abbiamo capito! alla *stimatura* è stato promesso, dalla madre della fidanzata, adeguato compenso ed i prezzi sono rialzati alquanto..... Ma gli invitati, ciascuno dei quali ha ricevuo *la tazza* ossia un grosso mucchio di dolci chiuso in un fazzoletto, si dileguano.

⁂

M' allontano dal paese che il vento s' è quetato ed il cielo, a ponente, arde e fumiga in uno di quei gloriosi tramonti dei quali Isola ha il segreto. Un giorno, quando la mia piccola Maria avrà già mostrato di avere ereditato le solide virtù delle nonne, io vorrò tornare per sempre in questa mia terra, nel cui vecchio camposanto dormono i miei morti. E vorrò allora rinserrarmi fra i miei libri ed il mio mare e vorrò innalzare un monumento più degno alla bella gente peschereccia la cui semplice e serena accettazione di una vita di stenti, il cui coraggio, la cui virile bontà costituirono per me, nella mia libera, sfrenata e pur studiosa adolescenza, la più bella scuola di carattere.

PINO FORTINI.

Anche la veste esteriore dei musei giova alla loro propaganda. Chi non si sente spinto a mettere il piede in un edificio della grandiosità di questo « Victoria and Albert Museum » di Londra?

I MUSEI E IL PUBBLICO

(ESEMPI CHE CI VENGONO DI LÀ DALLA MANICA)

NOTA. — *Non vi è certo bisogno di richiamare l'attenzione dei nostri lettori su questo pregevole scritto di Mario Borsa. Esso tocca un argomento che crediamo possa interessarli tutti, ma desidereremmo vivamente di avere fra loro i Direttori dei nostri Musei e delle nostre Gallerie, che volessero prenderlo in seria considerazione non già per trarne subito la conseguenza che ciò che si fa altrove non è possibile da noi, ma piuttosto per vedere quanto sia possibile da noi di quello che si fa altrove.*

Conosciamo ed apprezziamo da gran tempo il valore scientifico, l'erudizione, la sapienza di molti fra i benemeriti funzionari (tanto più benemeriti perchè l'opera loro è così inadeguatamente ricompensata) che sono preposti alle nostre ricchissime collezioni. Conosciamo quali frutti essi sappiano trarre dalle raccolte che sono loro affidate e come nessuno Stato straniero possa per questa parte considerarsi superiore a noi. Ma dobbiamo pur riconoscere — come lo fa l'Autore dell'articolo — che il pubblico dei visitatori non costituisce per essi un'adeguata preoccupazione; che pochi sforzi si fanno per attirarlo nelle Gallerie e nei Musei, per rendergliene piano ed agevole lo studio, per mettere in valore nel grande campo della cultura nazionale ciò che per ora è riservato al piccolo campo degli studiosi e dei dotti.

Prevediamo facilmente l'obiezione che verrà subito contrapposta: noi non abbiamo i mezzi necessari per raggiungere tali intenti; non abbiamo personale sufficiente per prolungare gli orari di apertura; non abbiamo assistenti a cui affidare l'illustrazione orale delle nostre raccolte; ci sono lesinati i mezzi necessari alla conservazione e ci sarebbero indubbiamente rifiutati quelli richiesti per fornire gli edifici delle comodità e delle attrattive a cui nell'articolo si accenna.

Ebbene, noi crediamo che non ci si debba mai scoraggiare. Abbiamo sott'occhi molti chiari esempi di quello che una forte volontà può ottenere quando sia sostenuta dalla convinzione di fare opera vantaggiosa. Per non andar lontani: ecco qui a Milano un Salone Gallignani per i concerti, cresciuto all'ombra del R. Conservatorio di musica per opera del suo illustre e compianto Direttore. È una costruzione che costò somme ragguardevolissime e non fu certo il Governo che contribuì alla sua creazione. Abbiamo in Milano la Biblioteca Ambrosiana, di cui fu parlato nelle colonne di questa Rivista. Più di un milione si raccolse fra privati sottoscrittori per darle il lustro e l'ordinamento che le era necessario.

Il salone d'ingresso nel « Victoria and Albert Museum » invoglia i visitatori ad entrare e visitare le collezioni ed il materiale esposto. A sinistra è una carrozzella per il trasporto delle persone anziane o invalide.

Non si richiedono così grandi sforzi e, per qualche rispetto, come ad esempio per l'insegnamento, crediamo che basterebbe sollecitare gli uomini di buona volontà. Solo vogliamo aggiungere che noi riteniamo anche questo come un elemento assai importante non solo della divulgazione fra noi di una cultura che in nessun paese avrebbe maggior diritto di cittadinanza che in Italia, ma anche come un elemento di reputazione tutt'altro che trascurabile di fronte agli stranieri che visitano il nostro Paese.

Essi — non possiamo dimenticarlo — vengono ad ammirare oltre alle grandi bellezze naturali, anche il nostro patrimonio artistico e sono i più numerosi, assidui e coscienziosi visitatori delle nostre Gallerie. Possiamo dire che dallo stato di esse e da quello degli alberghi (non sembri irriverente l'accoppiamento) la maggior parte ritrae il suo giudizio sull'Italia: forse da ciò dipende che noi siamo generalmente stimati all'estero per meno di quel che realmente valiamo: perchè i confronti si presentano più facili in quelle materie dove ognuno ha in casa sua un'esperienza giornaliera. Piccole cause dunque e grandi effetti. Vorremmo si potesse dire lo stesso della pubblicazione di questo articolo: cioè che esso muovesse molti fervidi voleri e producesse prontamente qualche apprezzabile frutto. Frutto degnissimo sarebbe poi se in questo ordine di idee entrassero il Ministero della Pubblica Istruzione e la Direzione Generale delle Belle Arti. **G. B.**

Musei e Gallerie costituiscono una delle maggiori attrattive che l'Italia offre ai visitatori stranieri e dovrebbero essere per noi uno dei mezzi più efficaci ed atti alla diffusione della coltura; un allettamento allo studio; una nobile ricreazione dello spirito; uno strumento di educazione popolare. Ho detto *dovrebbero essere*, perchè le cose nella realtà sono un po' diverse.

(fot. W. E. Gray, Londra)

I Musei sono in Inghilterra realmente delle esposizioni di oggetti, mentre sovente da noi le condizioni di luce e di collocamento sembrano studiate apposta per celarli. Ecco una sala del «Victoria and Albert Museum» con una magnifica illuminazione diffusa.

Facciamo noi, infatti, tutto quello che sarebbe possibile e desiderabile per rendere attraenti i nostri Musei e le nostre Gallerie? per creare nei loro interni una piacevole atmosfera estetica, curandone la pulizia, l'ordine, l'eleganza, le comodità, il *comfort*? per facilitare il compito agli studiosi e per chiarire e illustrare il loro contenuto ai comuni visitatori? per far conoscere in genere l'esistenza, la natura, il pregio delle nostre raccolte, mediante una opportuna e sapiente pubblicità, e la diffusione gratuita di relazioni, di opuscoli, di cataloghi, ecc., in modo da stimolare la curiosità e svegliare il desiderio di vedere, di studiare, di apprendere? per evitare, in una parola, che i nostri Musei e le nostre Gallerie rimangano quasi fredde e mute necropoli, ove sono sepolti incalcolabili tesori d'arte, oggetti di antichità ecc., anzichè essere centri vivi e parlanti di coltura, scuole quotidiane di volgarizzazione scientifica, artistica e storica, istituzioni della stessa vita sociale del nostro paese, espressione e fattore della nostra educazione intellettuale e morale?

Queste domande mi ponevo un giorno in cui mi aggiravo per le sale troppo deserte e mute del Castello Sforzesco di Milano e non potevo a meno di immaginare come, in quella vece, esse potrebbero essere largamente frequentate, animate e vive; come irraggerebbero tutto intorno una bella e feconda luce di coltura, se dei nostri Musei e delle nostre Gallerie noi avessimo il concetto e la cura che se ne hanno in altri paesi.

I confronti sono sempre antipatici, e questi, per giunta, sono tempi in cui gli italiani — non del tutto a torto — diffidano del loro vezzo inveterato di citare sempre a modello gli stranieri. Ma non bisogna poi esagerare in un altro senso e chiudere gli occhi, per vanità nazionale, a tutto ciò che di

Un ambiente assai degno: la sala Est del « Victoria and Albert Museum ».

meglio si fa altrove e che potrebbe utilmente essere preso in seria considerazione da noi. Nel caso particolare, ad esempio, credo che non sarebbe inopportuno richiamare il concetto e la cura che dei Musei e delle Gallerie hanno gli inglesi.

A Londra ce ne sono parecchie centinaia e di questi alcuni hanno, come è noto, fama e importanza mondiali. Sono visitati dagli stranieri, ma in numero incomparabilmente maggiore dagli inglesi stessi. Nell'ultimo anno di cui si conoscano le statistiche, cioè dal marzo 1922 al marzo 1923, solamente quattro dei maggiori Musei videro 5.645,937 visitatori e 291.021 studiosi. Raramente si incontra a Londra persona, di qualsivoglia classe, anche della piccola borghesia e del proletariato, che non conosca i Musei e le Gallerie della metropoli. Si parla di una mezza giornata trascorsa al British Museum, come di uno degli svaghi favoriti. Si passa dall'uno all'altro dei tanti Musei di Kensington così come si passerebbe da un teatro all'altro del West End. Nei tre volumi che Giorgio Sims ha dedicato alla *Living London* (cioè alla *Londra che vive*), ci sono diversi quadri interessantissimi, consacrati alla vita londinese in *Museum Land* vale a dire nei quartieri dei Musei. Ora da noi potremmo parlare dei nostri Musei e delle nostre Pinacoteche ovunque, meno che in una pubblicazione destinata ad illustrare... i ritrovi più comuni, le abitudini e i costumi favoriti della vita delle nostre città! Se alcuno di noi volesse dare un'idea del modo con cui i milanesi passano normalmente le loro giornate non penserebbe certo a rappresentarli nelle sale dell'Ambrosiana o della Galleria d'Arte Moderna. In Londra, invece, Musei e Gallerie godono realmente di una grande popolarità e sono parte viva e vivente della metropoli.

Si domanda: come si spiega ciò?

Lasciamo stare le ragioni, che pure han-

Un utile servizio dei musei londinesi: il ristorante del «Victoria and Albert Museum». In Italia questa iniziativa sarà forse ritenuta una profanazione: in Inghilterra essa procura ai musei un maggior numero di visitatori ed a questi concede maggior agio nelle proprie visite. Un ristorante annesso agli Uffizi, al Palazzo Ducale, al Museo Nazionale di Napoli non potrebbe essere progettato?

no il loro peso, della diversità di temperamento fra il nostro pubblico e il pubblico anglosassone e del grado di maggiore diffusione della coltura lassù fra le classi della piccola borghesia e degli operai.

Limitiamoci a cercare le ragioni della maggiore popolarità dei Musei e delle Gallerie di Londra, e quindi della maggiore possibilità che hanno di esercitare un'azione educatrice, nella loro stessa organizzazione.

Diremo, anzitutto, che la loro conservazione non potrebbe essere più accurata e lodevole. La pulizia è perfetta: l'aspetto e il contegno dei custodi inappuntabili: proibite in modo assoluto le mance e licenziato quel custode che ne accettasse una per qualsiasi ragione. Nulla è trascurato — nella disposizione delle sale; nella abbondanza e nell'eleganza dei sedili, delle poltrone, dei divani; negli effetti di luce; negli elementi decorativi — per dare al visitatore una gradevole impressione di raccoglimento e di esteticità. Ma, soprattutto, vi troviamo numerose e felici applicazioni di quella scienza del *comfort* che è propria degli inglesi. In nessuno dei Musei, delle Pinacoteche e delle Librerie di Londra mancano gabinetti di *toilette*, tenuti colla massima decenza. Sembra ad esempio incredibile che di questi gabinetti siano sforniti non solo molti dei nostri Musei e delle nostre Gallerie, dove non ci si ferma a lungo, ma perfino certe grandi biblioteche (la Braidense di Milano, per citarne una) dove gli studiosi devono passare talora delle intiere giornate.

Nè mancano quasi mai nei Musei londinesi le *refreshment rooms*, dove il visitatore o lo studioso, senza uscire in istrada, può rifocillarsi, prendere una bibita o una tazza di thè.

Al British Museum è annesso un *buffet*, dove dalle 15 alle 17 e 30 si serve il thè con

paste, *sandwiches*, ecc. Alla Tate Gallery, al National History Museum, al Victoria and Albert il *buffet* rimane aperto tutto il giorno e vi si possono prendere anche i pasti. Nel Museo di Storia Naturale vi è un *restaurant* grandioso e nel Victoria uno anche più ampio e imponente. Il servizio è scelto: i prezzi popolari. Non è raro il caso di signore e signorine che uniscano all'utilità di una visita a questi Musei, anche il diletto di un *lunch* in amichevole compagnia, nell'annesso *restaurant*, messo con ogni lusso, con vasi di fiori e piante sempreverdi. Recentemente è stata ventilata la proposta di introdurre in essi perfino delle orchestrine!

(fot. Oxford University)

La sala di lettura del « British Museum ».

Il criterio cui si inspirano le autorità direttive è quello di provvedere questi Musei di ogni possibile comodità per il pubblico. Così ci sono negli interni quasi ovunque installate delle cabine telefoniche per uso dei visitatori. Nella *National Portrait Gallery* vi è un *ascenseur* riservato alle persone d'età e di malferma salute. Le sale sono ovunque riscaldate fino a primavera avanzata e i termosifoni non cessano di funzionare, come da noi, a una data fissa, ai primi di marzo, anche se l'inverno si protrae e gli ambienti si fanno intollerabilmente freddi. In alcune delle *free libraries* vi sono delle sale riservate per le signore; in altre delle sale per i *ratepaeyrs* (contribuenti delle imposte locali) del quartiere. Nè occorre dire delle sale per la letture dei giornali annesse a quasi tutte le biblioteche. Ogni visitatore non può leggere lo stesso giornale per più di dieci minuti, cosicchè tutti hanno modo in poco tempo di dare un'occhiata alle notizie del giorno che recano gli innumerevoli quotidiani della metropoli. Questa cura di incoraggiare e facilitare la lettura del giornale quotidiano è uno dei tanti indici della educazione politica del paese. Nel British Museum entrano annualmente in media dalle 250.000 alle 300.000 copie di giornali.

Interessante è anche notare la varietà e oculatezza dei mezzi che si impiegano per richiamare l'attenzione dei connazionali e degli stranieri sopra i Musei; per aumentarne la frequenza, e per rendere veramente istruttive e dilettevoli le loro visite. Nei cataloghi e nelle mille pubblicazioni di ogni genere che si distribuiscono gratuitamente si trovano sempre opportune indicazioni: gli omnibus, i trams o le ferrovie che si devono prendere per arrivare al Museo; le ore in cui è aperto; il costo del biglietto di ingresso; l'itinerario da seguire nell'interno, ecc. Piccole cose, ma di una inestimabile praticità. Ai crocicchi delle vie, nelle adiacenze dei Musei, ci sono speciali indicatori; alcuni luminosi perchè si possano leggere anche di sera.

Nell'interno la distribuzione e l'esposizione degli oggetti sono sempre fatte con avvedutezza. Il British e il Victoria ne contengono una enorme quantità; ma tutto è messo in modo da evitare una impressione di ammassamento, che stancherebbe l'occhio e ingenererebbe un senso di confusione. Numerosissimi e ben visibili i cartellini. Quelli del Science Museum spiegano il funzionamento e la composizione delle macchine. I motori sono continuamente in funzione, con

I musei d'Inghilterra non sono muti. Una speciale organizzazione di guida ed illustrazione è curata. Ecco la guida in funzione nel « Victoria and Albert Museum ».

grande diletto dei giovinetti che vi si fermano davanti per delle ore. Certe macchine possono essere azionate liberamente dai visitatori. Per ciò un servizio ad aria compressa è a disposizione del pubblico dalle undici del mattino fino alla chiusura. Per la migliore conservazione degli esemplari si usa in certe sale del Museo di Storia Naturale una luce ridotta e fioca, ma il visitatore può premere, quando vuole, un bottoncino elettrico davanti ad ogni vetrina e ottenere la piena luce.

Alla pubblicità e insieme alla volgarizzazione della coltura si provvede assai efficacemente colla distribuzione gratuita e larghissima di opuscoletti, di guide, di foglietti volanti, di relazioni, di programmi, ecc. Se, per esempio, voi vi recate all'*Imperial Institute*, potete farvi in pochi minuti una bella biblioteca di cose coloniali inglesi, senza spendere un centesimo. L'*Institute* pubblica mappe, diagrammi, statistiche, rapporti, descrizioni delle varie parti dell'Impero, dei loro prodotti, delle condizioni che si fanno agli emigranti, delle risorse naturali, della situazione politica, finanziaria, economica, delle possibilità di sviluppo e di sfruttamento, ecc. *che regala* a quanti ne facciano istanza e che manda, eventualmente, anche per posta in capo al mondo alla sola condizione che il richiedente accompagni la sua domanda coi voluti francobolli.

Ho qui sott'occhio il catalogo di queste gratuite e pur così preziose pubblicazioni: sono circa un centinaio solo per il Canadà, una cinquantina per l'Australia, una ventina per la Nuova Zelanda, altrettante per il Sud Africa e ce ne sono perfino per le isole Figi, per Borneo, per la Costa d'Oro, per Kenya, per il Nyasaland, per le Isole Salomone e non so per quale altro lembo remoto dell'Impero. E non parlo della letteratura a pagamento: guide illustrate, *handbooks*, bollettini, fotografie, incisioni, cartoline e via discorrendo.

Musei e Gallerie stanno aperti generalmente tutto l'anno meno il Natale, il Venerdì Santo e le feste nazionali, ordinate volta a volta dalle autorità. Nei giorni feriali l'orario va, per lo più, dalle 10 alle 18, e solo per alcuni, fino alle 17 o anche alle 16. Di domenica rimangono aperti unicamente nel pomeriggio dopo le 14 o le 14.30. L'entrata è libera: per alcuni Musei tuttavia lo è solo tre giorni alla settimana. Il biglietto di ingresso, nei giorni in cui si paga, è di sei *pence* o di uno scellino. Naturalmente frequentissime sono le visite in corpo, fatte da scolari, che hanno sempre ed ovunque entrata libera. In alcune biblioteche gli studiosi hanno libero ingresso, come in quella del Guildhall; in altre debbono munirsi di un biglietto che si ottiene colla massima facilità. Il saggio criterio inglese di evitare inutili formalismi, perditempi burocratici, ecc. si vede sempre applicato anche per i Musei e per le Gallerie. Il concetto dominante è di aprire la porta a tutti quanti e di evitare ogni possibile fastidio. Naturalmente colla straordinaria affluenza che si ha, e malgrado le ben note abitudini di compostezza e di correttezza del pubblico inglese, occorre, specie in certi reparti dove sono oggetti di altissimo ed eccezionale valore, una attenta e continua vigilanza. Però una delle figure più tipiche di Londra è il cosiddetto *Museum detective,* talora sotto le apparenze di un amatore, talaltra di un ricco lord, talaltra ancora di un ingenuo provinciale, che si trova sempre allo stesso posto davanti alle stesse preziose rarità. Il complesso servizio di polizia per il solo British Museum era stato preventivato nell'anno 1923-24 in sterline 12.197 (più di un milione di lire italiane al cambio corrente).

Tutto quanto ho detto fin qui non vale però a dare un'idea del modo con cui gli inglesi vivificano i loro Musei e ne popolarizzano il contenuto. Questo compito è riservato principalmente ai cosiddetti *lecture-tours,* che sono la cosa più caratteristica e più interessante che si possa immaginare in argomento. Ed ecco di che si tratta. In tutti i principali Musei e Gallerie ci sono regolarmente, due volte al giorno, a ore fisse, delle conferenze peripatetiche, durante le quali un conferenziere fa il giro, oggi di una sala e domani di un'altra, parlando degli oggetti che vi sono raccolti, con ampi e precisi riferimenti alla storia, alla letteratura, all' arte, alla scienza, ai costumi del periodo cui gli oggetti o i quadri esposti appartengono, alla vita dei pittori, alla scuola che rappresentano, alla tecnica di questa o quella opera d'arte, ecc., ecc. Conviene dir subito che non si tratta delle solite guide incolte che hanno imparato pappagallescamente la solita lezioncina, recitata colla solita monotonia. Questi *guide-lecturers* inglesi devono essere e sono *tutti quanti dei laureati;* non solo, ma non sono scelti per questo ufficio (per cui sono bene retribuiti) se, oltre alle garanzie di coltura generale, costituite da una laurea in lettere o in scienze, ecc. non hanno dato prova con monografie o altro di speciale competenza intorno alle speciali sezioni del Museo o della Galleria, che sono chiamati ad illustrare per il pubblico. Come ho detto, le conferenze sono due al giorno: una dalle 12 alle 13 e un'altra dalle 15 alle 16. Programmi e *syllabus* (sommario) delle conferenze sono pubblicati ogni mese e, oltrechè essere comunicati alla stampa quotidiana si possono

WEEK BEGINNING 2nd MONDAY IN THE MONTH.

DAY.	SUBJECTS, 12 NOON.	SUBJECTS, 3 P.M.
MONDAY.	A. Early Britain. II. (Late Stone Age.) B. Life and Arts of the Dark Races. II.	A. Greek Sculpture. I. (Before 450 B.C.) B. Monuments of Egypt. II.
TUESDAY.	A. Greek Sculpture. II. (Elgin Marbles.) B. Monuments of Assyria. II.	A. Early Britain. III. (Bronze Age.) B. Early Christian Period.
WEDNESDAY.	A. Early Britain. IV. (Iron Age.) B. Early Britain. I. (Old Stone Age.)	A. A Selected Subject. B. A Selected Subject.
THURSDAY.	A. Early Christian Period. B. Early Britain. II. (Late Stone Age.)	A. Arts and Customs of Ancient Egypt. II. B. Records of Babylon and Assyria. I.
FRIDAY.	A. How the Bible came down to us. B. Illuminated Manuscripts.	A. Monuments of Assyria. II. B. Greek Sculpture. II. (a) (Elgin Marbles.)
SATURDAY.	A. Life and Arts of the Dark Races. B. Early Britain. III. (Bronze Age.)	A. General Tour. B. A Sectional Tour (see p. 4, bottom).

¶ **The Lectures are not to be used as a means of learning English, nor for practising Shorthand.**

Riproduzione di un manifesto del programma d'una settimana di « Lectures » o conferenze illustrative gratuite al « British Museum ».

avere all'entrata. All'ora fissata e nei punti indicati, si trova il conferenziere che, formata una comitiva dei presenti, fa il giro preannunciato svolgendo un dato tema, soffermandosi davanti ai quadri o agli oggetti di cui parla e illustrando talvolta il suo dire anche con proiezioni. Le conferenze sono fatte benissimo. Io ricordo che il seguire quei conferenzieri in mezzo agli avanzi della civiltà assiro-babilonese al *British;* o nella sala dei

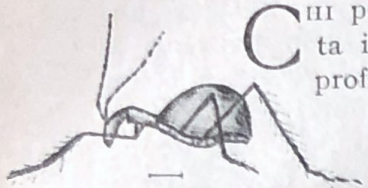
LA LETTURA DEI GIORNALI QUOTIDIANI IN UNA « FREE LIBRARY ».

preraffaelliti alla *National;* o fra i molteplici prodotti delle colonie all'*Imperial,* era per me, nei primi tempi che vivevo a Londra, uno dei passatempi più ambiti e dilettevoli. Naturalmente le conferenze sono assolutamente gratuite nelle ore indicate. Ma se, eventualmente, un gruppo di persone, non inferiore a dieci nè superiore a trenta, vuol fàre una visita a questo o a quel Museo in un'altra ora e desidera valersi dei lumi del conferenziere, può sempre combinare la cosa, dando un preavviso (talora anche semplicemente per telefono) e il conferenziere si mette a loro disposizione, in molti casi gratuitamente, in altri mediante il versamento di dieci scellini all'ufficio del Museo. Indipendentemente da ciò, se si pensa che di queste conferenze ce ne sono ovunque *due al giorno durante tutto l'anno* e gratuite; che sono sempre largamente frequentate; che gli argomenti variano di settimana in settimana, e che sono trattati da vere competenze, è facile immaginare che cosa diversa, che cosa nuova, che cosa bella, attraente, viva e veramente interessante e istruttiva ed educatrice, sono i Musei e le Gallerie in Londra al confronto dei Musei e delle Gallerie in Italia.

Altri temperamenti, altre abitudini e soprattutto altri mezzi. D'accordo. Solo da quel poco che ho detto il lettore comprenderà come le spese per i Musei e per le Gallerie in Londra debbano essere rilevanti. I contributi statali, infatti, non basterebbero. Per il 1923-'24 il governo ha stanziato per il solo British Museum sterline 291.816 (circa ventinove milioni di lire italiane al cambio attuale); per il Museo di Storia Naturale sterline 93.715 (circa nove milioni di lire); per il Victoria and Albert 127.791 sterline (circa dodici milioni) e somme minori, ma pur sempre rilevanti, per gli altri. Pure nell'ultimo rapporto del British Museum si legge che esso « dipende largamente dalla generosità dei benefattori privati ». È da questa generosità che Musei e Gallerie traggono essenzialmente il loro reddito. Ci sono i cosiddetti *Art Collections Funds,* cioè fondi permanenti ai quali i ricchi contribuiscono largamente ogni anno. In tutti i Musei ci sono delle cassette per le piccole offerte dei visitatori. Donatori e patroni sono tenuti in alto onore. Chi regala tre o quattro milioni a un Museo è sicuro di essere fatto *knight* (cavaliere). In Italia, di solito, basta qualche cosa di meno! Cecil Rhodes, il Napoleone sud-africano, il celebre finanziere, la prima cosa che fece quando Kimberley — il borgo di minatori perduto nel deserto — venne liberato dall'assedio dei Boeri, fu di telegrafare alla Mudie in Londra perchè gli spedisse laggiù 15.000 volumi! Così il bisogno che gli parve più urgente per la ricostruzione del suo borgo rovinato dal lungo assedio, fu quello di provvederlo di una pubblica biblioteca.

MARIO BORSA.

Siamo grati alla Direzione del *Victoria & Albert Museum* di Londra ed al Maggiore *William Stormont,* Direttore dell'Ufficio dell'ENIT e Console del T. C. I. in Londra, che permisero di accompagnare questo scritto con interessanti ed originali fotografie.

GLI ABITATOR DELL'OMRE ETERNE

LEPTODERUS HOHENWARTI

Chi penetra per la prima volta in una caverna o grotta profonda, difficilmente può sottrarsi ad una impressione sgradevole, prodotta dall'oscurità, dall'umidità e dalla bassa temperatura. Certo lo ambiente sembra così poco favorevole alla vita, così poco attraente, che non vien fatto di pensare che, per moltissimi animali, possa rappresentare il soggiorno preferito o addirittura esclusivo.

È questa la principale ragione per cui moltissimi ignorano totalmente l'esistenza di una vera fauna cavernicola, degna invece di esser illustrata, sia per l'interesse che presenta, sia per la diffusione che vanno assumendo le ricerche di *speleologia,* e conseguentemente anche di *biospeleologia,* ossia gli studi riguardanti le grotte e i loro abitatori.

Diciamo subito, però, che non tutte le grotte sono abitate; e non tutte, e non sempre, nella stessa misura. Vi sono grotte totalmente azoiche, ossia prive di esseri viventi, e sono, per lo più, quelle assolutamente aride e poco profonde, oppure quelle in cui l'aria è sempre agitata da forti correnti; mentre le grotte con laghi, pozzanghere o ruscelli, e quelle in cui lo stillicidio è abbondante, o almeno il suolo è umido argilloso, posseggono quasi tutte una fauna che, se non è sempre molto varia di specie, è spesso ricchissima di individui.

Beninteso, non tutti i viventi che si trovano in una grotta possono dirsi propriamente cavernicoli. Gli studiosi di questa materia distinguono, fra gli animali che si possono incontrare in una caverna: 1. i *troglosseni,* ossia gli ospiti occasionali, penetrati per caso dall'ingresso, o da fenditure del terreno, oppure trascinati dall'acqua o dalle frane, i quali abbandonano la grotta appena ci riescono, o muoiono in essa senza far razza; 2. i *troglofili,* cioè gli animali amici delle caverne, che vi penetrano spesso volontariamente, di solito, però, senza internarvisi molto; ma non vivono in esse, e non vi si riproducono; 3. i veri *troglobii,* quelli che nascono, vivono ed hanno tutta la loro progenitura entro una caverna, e non l'abbandonano mai per la vita all'aperto, e quindi possono dirsene i veri abitatori.

Benchè tutti questi animali siano, sotto molti rapporti, ugualmente interessanti, questa breve rivista è dedicata principalmente ai veri e propri cavernicoli, e ad alcuni problemi riguardanti la loro origine e le loro condizioni di vita.

* * *

Fra gli animali veramente troglobii, si può dire che uno solo goda di larga fama: è il ben noto Proteo, che abita i laghetti tranquilli e le pozze d'acqua entro le grotte del Carso, e più specialmente nella celebre grotta di Postumia. Questo anfibio è, anzitutto, uno dei pochissimi vertebrati che abitino sempre, ed esclusivamente, entro caverne, ed è certamente uno dei più grossi cavernicoli, poichè raggiunge spesso i 20-25 cm. di lunghezza. Benchè cieco, avendo gli occhi completamente atrofizzati, esso è tuttavia molto sensibile alla luce, e la teme, e la sfugge, nascondendosi, come meglio può, nei recessi più oscuri e più tranquilli.

Nessun altro vertebrato strettamente cavernicolo si conosce in Europa, ma nelle grandi grotte americane, come pure entro pozzi dell'Africa, sono stati trovati vari pesci ciechi ed incolori, quali l'Amblyopsis spelaeus, della grotta del Mammouth, nel Kentucky; l'Amiurus nigrilabris, delle grotte di Pennsylvania; l'Uegitglanis Zammaranoi, dei pozzi di Uegit (Somalia italiana) ed alcuni altri.

Non possono dirsi propriamente cavernico-

DEUDROCOELIDES COLLINI — ANOPHTHALMUS SCHMIDTII — LAEMOSTENUS SCHREIBERSI

li nè i pipistrelli, nè alcuni rosicanti (topi) e carnivori (volpe, faine, ecc.) che frequentano abitualmente le grotte; e tuttavia vedremo quale importanza abbia la loro presenza nel bilancio di una comunità troglobia.

Il più forte contingente alla fauna cavernicola è fornito, senza alcun dubbio, dagli artropodi: insetti, miriapodi, aracnidi, crostacei, che si sono assunta, si può dire quasi esclusivamente, l'opera di colonizzazione delle cavità e delle acque sotterranee. Non mancano i vermi, nè qualche mollusco, e forse neppure i protozoi; ma, sia per il numero delle specie, che per quello degli individui, tutti insieme rimangono di gran lunga al disotto delle classi di artropodi sopra ricordate.

TYPHLOCARIS LETHAEA (INGR. 1/2).

***

Per quale via questi animali, tutti più o meno strettamente imparentati con specie epigee, ossia viventi alla superficie, hanno invaso il dominio delle caverne?

L'ipotesi più semplice è quella dell'ingresso attraverso le aperture delle grotte medesime, e di un successivo adattamento alle condizioni locali. Effettivamente tale supposizione è convalidata dal fatto che, in qualche caverna, si trovano, di una determinata specie, individui schiettamente cavernicoli (incolori e ciechi) nel fondo; altri, meno profondamente modificati a poca distanza dall'ingresso; e, appena al di fuori della grotta, individui nettamente epigei (colorati e provvisti di occhi). Esempio tipico, un piccolo crostaceo isopode, lo Spiloniscus Gachassini, di alcune grotte d'Algeria.

OBISIUM ABEILLEI.

TRITOMURUS SCUTELLATUS.

Ma, se l'entrata di una caverna fosse realmente la unica via offerta alle immigrazioni, le grotte chiuse, ossia prive di comunicazione coll'esterno (come se ne scoprono talora scavando pozzi e gallerie), dovrebbero essere interamente azoiche. I fatti dimostrano il contrario. Se le condizioni di umidità sono buone, queste caverne chiuse hanno pur esse una loro popolazione, talvolta abbastanza varia, di animali troglobii. Bisogna dunque ammettere che moltissimi cavernicoli abbiano raggiunto la loro sede attuale insinuandosi per le fratture delle rocce, o in meati del terreno, o seguendo le acque del sottosuolo, che, nelle caverne, penetrano spesso in quantità considerevole.

***

Qualunque sia la via di accesso, molti si stupiranno pur sempre del fatto, che degli animali possano rinunciare, volontariamente, a un fattore di vita così eccezionale come è la luce del sole.

Notiamo subito che questa considerazione è frutto di una concezione troppo antropomorfica. A noi, il sole sembra indispensabile alla vita; a noi, e a quegli animali, ai quali l'alta organizzazione dell'organo visivo permette di apprezzare e sfruttare tutti i vantaggi della luce. Ma vi sono moltissimi altri animali per cui la luce è un fenomeno d'importanza secondaria, dato che il loro organo visivo, assai semplice, non è atto a trarre gran vantaggio dalla luce stessa; mentre altri fenomeni che si accompagnano ad essa, per esempio i fenomeni termici, sono

LITHOBIUS STYGIUS.

risentiti assai più vivamente. Ed ecco quindi animalucci, a cui le variazioni di temperatura e di umidità, oppure i movimenti dell'aria riescono sgradevoli, che si nascondono sotto le pietre o il muschio, nei luoghi riparati e ombrosi; ed altri che si approfondano ancor più, entro il terriccio e nel sottosuolo; e infine quelli che hanno stabilito il loro incontrastato dominio sulle terre e sulle acque delle caverne.

ORYOTUS SCHMIDTII.

***

Non ci facciamo soverchie illusioni, però, sul benessere che possono avervi incontrato. Per quanto modesti nelle loro aspirazioni, per quanto appartati dal mondo che si agita e che combatte al sole, neppur essi trovano sempre e dappertutto la facile soluzione del gran problema quotidiano della vita.

Nelle grotte chiuse, ad esempio, dove ben di rado giunge qualche sussidio dall'esterno, la vita della popolazione è regolata da uno stretto equilibrio fra saprofagi e predatori: i primi si alimentano a spese di tutte le sostanze organiche, di origine animale o vegetale, che possono trovare nel terreno o nell'acqua; mentre i predatori, che dànno la caccia ai saprofagi e alle rare prede provenienti dall'esterno, forniscono poi, coi loro rifiuti e coi loro cadaveri, nuovo alimento ai primi.

In verità, la vita non deve essere troppo varia e brillante, nè la società molto numerosa, in una caverna di questo genere!

Ben altrimenti vanno le cose nelle caverne aperte e di facile accesso. Qui la maggior sorgente di riserve alimentari è rappresentata dagli animali troglofili e troglosseni.

Molte specie epigee, fra le quali, in primissima linea, i pipistrelli, vi si introducono in cerca di ricovero, e vi accumulano, talora in quantità prodigiosa, rifiuti ed escrementi (1). Nuvoli di moscerini, gran numero di farfalle notturne, attratti dall'ombra, dall'umidità, dalle sostanze in decomposizione, frequentano le parti più vicine all'ingresso, e arricchiscono la grotta dei loro piccoli cadaveri

TROGLOPHILUS CAVICOLA.

Ed ecco veri eserciti di cavernicoli saprofaghi lanciarsi alla conquista del bottino. Gli insetti sono sempre i più numerosi; e, fra di essi, predominano i Coleotteri (i minutissimi Drimeotus, Batiscia, Batisciola, privi di occhi e di ali; pure ciechi sono i Lathrobium, di colore rosso-bruno lucente, mentre i Laemostenus, giallo-rossastri, sono provvisti di piccoli occhi piatti); ma non mancano rappresentanti di altri gruppi, ad esempio grandi e piccole Blatte scavatrici, e Locuste (Cavernacris, Troglophilus) dalle lunghissime antenne, per gli Ortotteri; e per i Lepidotteri, alcuni Tineidi; e per gli Apterigoti, schiere innumerevoli di saltellanti Campodee e Podure, minute ed incolori, e veramente cosmopolite, poichè si può dire che non c'è grotta in cui non si incontrino. Frammisti a questa folla, molti Miriapodi (i grandi Litobius e i Brachidesmus dalle numerose zampine), minuti Aracnidi (i Gamasus, ad esempio, alcuni tardi e pigri, altri agilissimi e veloci), moltissimi Crostacei (i Triconiscus, i timidi Titanethes, ciechi ed incolori), qualche Mollusco, dalla fragilissima conchiglia trasparente e alcuni vermi; intenti tutti a satollarsi con ingordigia di tutto quel ben di Dio.

MONOLISTRA COECA.

CAMPODEA EREBOPHILA.

Pure, in mezzo a tanta dovizia, la loro vita non è affatto sicura. Innumerevoli sono i predoni che vengono a far strage nel luogo stesso del banchetto, e fra questi specialmente molti insetti Coleotteri, come i Somoplatus, gli innumerevoli Trechus, Anophthalmus, Aphaenops; sulle pareti e nelle fenditure passeggiano ragni silenziosi e voraci: gli Obisium,

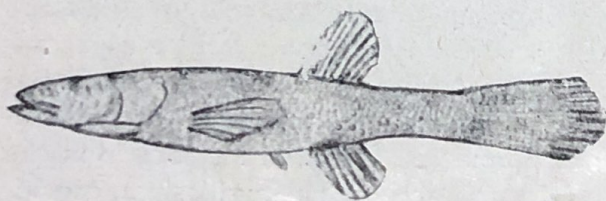
(1) In alcune grotte tali depositi, noti col nome di guano, sono così potenti, da poter essere sfruttati industrialmente, come sostanze fertilizzanti.

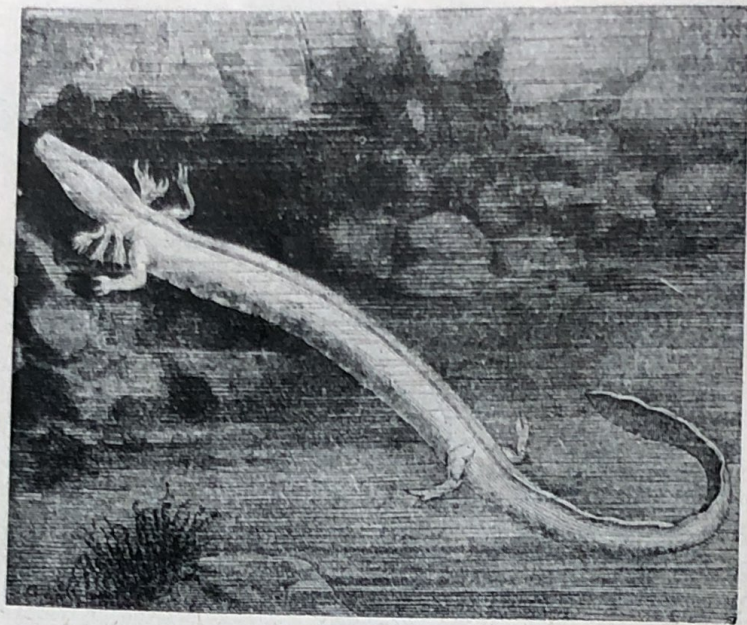
armati di lunghe pinze e le grosse Stalita, tutti ciechi, ma ben abili nel catturare prede; mentre molti altri ragni tendono fra le sporgenze e le colonne tele sottili e traditrici.

***

In molte grotte, non frequentate dai pipistrelli, i benvenuti sono gli escursionisti, che introducono ed abbandonano ogni sorta di materiale prezioso: frammenti di carta, di legno, di stoffe, foglie, festuche d'erba e di paglia, pezzetti di cuoio, briciole di pane e moltissimi altri rifiuti, su cui la minuscola folla in agguato si riversa ben presto tripudiando.

PROTEUS ANGUINUS.

Ciò non è possibile, naturalmente, nelle grotte troppo *civilizzate* dove, per la comodità dei visitatori, il ricco terriccio argilloso è stato sostituito da arida sabbia inospitale, e la pulizia quotidiana sottrae regolarmente ogni detrito, e la luce artificiale fruga ogni recondito asilo. Veramente quest'ultimo fattore è meno importante di quanto si potrebbe supporre, poichè buon numero di cavernicoli si dimostra poco sensibile ad esso, mentre appare addirittura insofferente rispetto alle variazioni di temperatura e ai movimenti dell'aria. Ragni, millepiedi, insetti, isopodi fuggono con tutta la rapidità di cui son capaci, o cadono addirittura in preda a violente convulsioni, quando si soffia loro addosso, sottoponendoli a variazioni di temperatura e movimento d'aria, due cataclismi spaventosi e insopportabili per la massima parte dei cavernicoli.

AMBLYOPSIS SPELAEUS.

Ed ora, finalmente, spingiamo la nostra esplorazione alle acque. Raramente si trovano animali nelle acque troppo rapide e torrenziali; ma i laghi tranquilli, le pozzanghere, i ruscelli che corrono quietamente entro letti d'argilla, o sui nitidi fondi ghiaiosi, ospitano quasi sempre numerose società di animali acquatici. Fra questi ho già nominato qualche gigante, il Proteo, e alcuni pesci; ora ricorderò qualche mollusco (Lartetia e Pyramidula) non molto dissimile da quelli dei ruscelli ombrosi superficiali, e alcuni vermi, fra cui abbastanza frequenti delle Planarie, dal corpo fogliaceo, come le Dendrocoelides, e delle sanguisughe, alcune delle quali notevoli per la loro spiccata fotofilia, che le fa accorrere guizzando verso una sorgente luminosa appressata all'acqua.

Ma la grandissima maggioranza della fauna acquatica cavernicola è composta di crostacei: ve ne sono di dimensioni veramente ragguardevoli, come la Typhlocaris della grotta del Lete (Cirenaica), e di piccolissimi, come alcuni Cyclops, della lunghezza totale di mm. 2,5. In certe acque un pezzetto di carne guasta, o di formaggio basta per attirare, in pochi minuti, centinaia di piccoli Asellus, bianco-giallastri, e di agilissimi Niphargus, ciechi, incolori e trasparenti, e una folla di Isopodi.

Ombra, silenzio, calma; ecco le condizioni essenziali alla vita dei troglobii veri.

« To be weary of the sun »; il tenebroso grido di Macbeth sembra essere il motto di questa folla nascosta.

Ma l'Uomo, dopo averne scoperta l'esistenza, vuole ora conoscerne, in tutti i particolari, la vita e la storia; e fruga e sconvolge gli antri più profondi, turbandone, senza rimorso, la pace millenaria.

PAOLA MANFREDI.

UN APPETITOSO «BUFFET FROID» A BORDO DEL «DUILIO».

UN ALBERGO NAVIGANTE

Le Vie d'Italia e dell'America Latina, *la sorella di questa Rivista, che, pur giovanissima, ha mole maggiore e non minori attrattive, ci hanno riserbato una sorpresa: la loro diffusione, non soltanto nell'America Latina, che era prevista, ma anche in Italia a cui non avevamo sulle prime pensato. Ma, in realtà, ben si spiega l'interessamento che desta fra noi la descrizione fatta con vivacità e colla solita ricchezza di illustrazioni, di paesi così poco noti e dove pur vive tanta parte di oriundi italiani. La diffusione presa all'interno dal periodico ci ha obbligato a rinunciare quasi per intero a riprodurre nell'edizione americana articoli che comparivano contemporaneamente o erano già comparsi ne* Le Vie d'Italia. *In altra parte di questo fascicolo diamo il sommario dei primi 7 fascicoli, da cui appare quale varietà di argomenti vi siano trattati. Molti Soci ci hanno chiesto di ristamparne alcuni ne* Le Vie d'Italia. *Questo non possiamo fare, perchè abbiamo già troppa ricchezza di temi, e perchè tutti possono abbonarsi a* Le Vie d'Italia e dell'America Latina. *Per eccezione riproduciamo in parte un brillante scritto di* Eldorado Zammaretti *(che i Soci già conoscono come il valentissimo collaboratore tecnico del nostro* Manuale dell' Industria Alberghiera *e l'infaticato apostolo delle nostre Scuole alberghiere) sulla vita di bordo di uno di quei grandi transatlantici che l'industria italiana armò audacemente dopo guerra per sottrarci (e come vi riuscì!) al vassallaggio verso le marine estere. Queste impressioni, frutto di un viaggio che lo Zammaretti compì recentemente in America, completano quelle certo non dimenticate di L. V. Bertarelli sul «Giulio Cesare»* (Le Vie d'Italia, *giugno 1922, pag. 610). Quella era la nave in porto, questa in alto mare. La vita elegante, curiosa, strana, dei ricchi viaggiatori è colta nel suo movimento e il retroscena delle loro sibaritiche giornate è svelato nei suoi segreti.*

Una preoccupazione tecnica: la disposizione dei servizi nei transatlantici.

UNA delle caratteristiche delle consuetudini di vita a bordo dei piroscafi è la prodigalità con cui viene distribuito il vitto ai passeggieri. Il servizio di tavola è fatto, come si suol dire «a piacere» e ciò per l'influenza che l'aria di mare esercita sull'organismo. Ne

PERCHÈ SIA POSSIBILE SERVIRE AI PASSEGGIERI VERDURA SEMPRE FRESCA, UNO SPECIALE LOCALE DEL FRIGORIFERO È, SUL «DUILIO», DESTINATO A CONSERVARE OGNI SPECIE DI VERDURA.

segue, come prima conseguenza, che l'organizzazione del servizio di mensa a bordo d'un piroscafo è assai più complessa che non in un albergo terrestre.

I servizi di navigazione propriamente detti hanno dovuto lasciare il posto ai servizi, chiamiamoli così, alberghieri, che hanno richiesto grande spazio e grandi preoccupazioni per il loro esercizio. I forti capitali di cui le Compagnie di navigazione dispongono, hanno facilitato di molto l'effettuazione di questi costosi impianti; l'ingegneria è venuta in aiuto a facilitare il loro compito, sì che oggi possiamo dire che in fatto di impianti si è raggiunta la perfezione: i nuovi mastodontici transatlantici si possono certamente paragonare, e molti li superano, ai migliori alberghi di ugual categoria di terraferma.

L'Italia in questi ultimi anni ha fatto passi da gigante in fatto di costruzione di transatlantici di questo tipo ed ha dotato la nostra Patria di colossi del mare che ci sono giustamente invidiati. *Le Vie d'Italia* hanno ampiamente illustrato nel numero di giugno del '922 il poderoso *Giulio Cesare*, in un brillante articolo di L. V. Bertarelli; noi qui desideriamo portare a conoscenza dei lettori come si svolga il complesso meccanismo necessario per far funzionare i vari servizi di mensa e di alloggio; e prendiamo come campo d'osservazione e di studio il gemello di quel transatlantico, il *Duilio* sul quale l'autore di questa nota ebbe la fortuna di compiere la traversata dell'Oceano durante il viaggio inaugurale.

Il personale d'albergo a bordo dei transatlantici.

Il *Duilio* rappresenta veramente la concezione ultima ed ideale di quanto abbiamo più sopra enunciato. All'occhio esperto appaiono con grande evidenza gli sforzi fatti dalla Navigazione Generale Italiana per rendere sempre più perfetti i servizi alberghieri ed anche il più severo critico deve ammettere che essa vi è riuscita egregiamente, specialmente per quanto riguarda il servizio di mensa.

Ricordiamo, per la curiosità del lettore, che il personale di «camera» e cioè came-

A BORDO DEL «DUILIO» SI CONSUMA SEMPRE PANE FRESCHISSIMO PREPARATO CON I FORNI ELETTRICI QUI ILLUSTRATI.

rieri, garzoni, piccoli, cuochi, sguatteri, panettieri, macellai, bottiglieri, ecc. del *Duilio,* raggiunge la bella cifra di 284 persone.

Aggiungendovi lo Stato Maggiore, il personale di macchina, coperta e servizi vari, si oltrepassa il totale di 450 persone di equipaggio.

A bordo il vero direttore dei servizi alberghieri è il *Commissario* che ha in sott'ordine, per la classe di lusso, un tecnico, cioè il *Maître-d'Hôtel.* Egli è interessato alla gestione alle vendite, ed ha una percentuale per passeggiero trasportato; ha a sua disposizione due secondi *Maîtres-d'Hôtel,* cioè i due primi camerieri. Il personale dipende disciplinarmente da lui, sono a lui consegnati i materiali di mensa e le scorte vive delle quali deve rispondere. È un grande fattore di successo della sala di mensa. Egli deve a colpo d'occhio, conoscere i viaggiatori fin dal primo giorno, intuirne i gusti e le esigenze, ed agire in conformità.

Il personale che proviene da terra, specie le prime volte in cui è addetto al servizio di bordo, dura fatica a conservare la perfetta stabilità nell'incedere. Non s'impara a «marciare» bene a bordo se non dopo una lunga pratica, ed è tanto più indispensabile quando si deve trasportare materiale fragile o recipienti facilmente rovesciabili. L'andatura del personale provetto diviene caratteristica: si muove con la massima disinvoltura e se a volte vi sembra sia talmente inclinato da dare l'impressione che stia per cadere, è invece quando meglio asseconda il movimento della nave.

Al capo-cuoco, spetta una grande responsabilità; egli deve assicurarsi che vi siano a bordo provviste in copia così grande da consentire una continua varietà di liste cibarie. È vanto della cucina di bordo di far sì che lo stesso piatto (all'infuori di quelli di consumo generale come la polleria) non venga servito che una sola volta o due al massimo durante tutta una traversata. Se si pensa quanto il passeggiero sia incline a sospettare sulla qualità e confezione dei cibi di bordo si è portati a riconoscere quanta abilità si richieda dal Capo-cuoco. Non solo la lista deve essere continuamente variata, non solo la confezione dei cibi deve essere accuratissima, ma non si deve abbondare negli intin-

PER RECARVI DA UN PIANO ALL'ALTRO DEL «DUILIO» VI POTETE SERVIRE DI COMODI E RAPIDI ASCENSORI.

Anche l'italiano che non è solito prendere al mattino se non del caffè nero o del caffè e latte, si abitua subito quando è in mare a consumare una vera prima colazione alla forchetta all'uso inglese ed americano (*breakfast*). Come resistere alle tentazioni di un sontuoso *buffet* che già di buon'ora vi invita ad assaporare le cose fini e squisite che vi sono esposte? Potete aver di tutto, arance, uova nelle loro svariate confezioni, latte, crema, panini, biscotti, burro freschissimo, marmellate di tutte le qualità, prosciutto, ecc.

Si mangia a bordo e si continuerebbe a mangiare. Tutto vi viene servito e senza limitazione.

Alle 10 sui ponti delle passeggiate vi viene servita un'ottima tazza di brodo di pollo. Che ristoro! Il thè nel pomeriggio è servito nel grande salone vestibolo in modo veramente lussuoso; nulla manca; la pasticceria è freschissima e sempre variata.

L'antipasto viene servito con molteplici varietà a tutti i pasti; il *buffet* freddo costituisce sempre una grande attrattiva anche alle colazioni.

goli e nelle salse, perchè il passeggiero sia portato a credere che la salsa o l'intingolo servano... a mascherare un genere non fresco o non di prima qualità. A terra un cliente mangia del pesce ogni giorno e lo crede fresco: ma spesse volte è assai meno fresco di quello che viene offerto a bordo, giacchè sui transatlantici la cura per la conservazione è maggiore, gli impianti, a ciò predisposti, modernissimi, perfetti.

Accontentare tutti i gusti e servire tutti gli appettiti.

Speciale attenzione deve rivolgere il *maître-d'hôtel* per cercar di conoscere le vivande preferite dai clienti, di modo che gli sia possibile far loro gustare i piatti caratteristici del loro paese, sì che davvero si abbia la sensazione che a bordo si può avere tutto. Che deliziosa sorpresa per un milanese veder comparire in tavola una autentica *cazzuola* preparata a vera regola d'arte, o un *fojolo* delizioso, o un bellissimo *osso-buco* (una vera rosetta) con relativa *gremolata!*

Del resto, perchè i fatti valgono assai più delle parole, diamo qui di seguito la copia di alcune liste scelte a caso fra quelle da noi... consumate a bordo del *Duilio* durante la traversata inaugurale.

Distinta di un *breakfast* (prima colazione del mattino):

Tea — Cocoa — Coffee — Chocolate
Rolls — Brioches — Toast — Butter
Marmelade — Honey — Porriges

TO ORDER

Eggs and Omelette any style
Bacon — Ham — Beefsteak
Stewed Prunes
Apples — Oranges — Grape Fruits

Distinta di una colazione:

Hors d'Oeuvres Variées
Consommé nature
Spaghetti à la Napolitaine
Lamb à la Boulangère
Gree beans

COLD BUFFET

Ham — Turkey — Tongue — Chicken Ecossaise
Leg of Veal — Carré of Pork — Zampone — Roastbeef

SALADS

Tartelettes Richelieu
Cheese — Fruits

IL PASTO DEI BAMBINI NELL'ELEGANTE SALETTA LORO RISERBATA A BORDO DEL « DUILIO ».

Distinta di un pranzo:

Consommé Princesse
Minestrone Soup
Soles à la Grenobloise
Braised Tongue Italienne
Spinach — Grilled Chicken
Salad
Nelusko Ice Cream
Pastry — Fruits

I locali di servizio e gli apparecchi di cucina.

La Compagnia di Navigazione dovrebbe organizzare durante il viaggio qualche visita all'interno della nave nei suoi numerosi e complessi impianti e servizi. Fra questi l'alberghiero e segnatamente quello della classe di lusso è dotato di tutto quanto la tecnica alberghiera ha saputo inventare. Si badi che il servizio nel salone da pranzo viene fatto tutto a piccole tavole, che ogni tavolo ha portate ad esso riservate, e che ciascun cameriere deve badare a non più di 12 persone.

Degni di nota sono i locali di servizio (*offices*) delle sale da pranzo, le cosiddette « riposterie », dove sboccano i montavivande elettrici in diretta comunicazione colla cucina. Nella riposteria, suddivisa in parecchi reparti, sono, come indica il nome, riposte e lavate tutte le cristallerie, porcellane ed argenterie a mezzo di impianti moderni di lavatura a macchina. La disposizione del materiale è studiata con criteri particolari tenuto conto della relativa instabilità della nave: le tazze sono agganciate, i bicchieri introdotti in appositi fori, le pile di piatti trattenute negli scaffali da speciali sponde disposte in senso verticale. Nella riposteria si trova la tavola calda riscaldata a vapore (che serve per mantenere caldi i piatti), i portavoce, l'apparecchio del telefono interno, leggii per la compilazione dei buoni. Tutto è di-

NELLA SALA PEI FUMATORI: UNA PARTITA A CARTE ED UNA CONVERSAZIONE AMICHEVOLE DINNANZI AL CAMINO.

sposto in modo perfetto usufruendo del pochissimo spazio disponibile. Fa parte della riposteria anche la caffetteria ed un cantinino per la distribuzione delle bevande (1).

Interessanti sono i due grandi forni in materiale refrattario per la cottura del pane; sono elettrici, regolabili in modo perfetto. Un altro forno elettrico è adibito al servizio di pasticceria. Presso il locale ove lavorano i pasticceri è la gelateria con due grandi macchine per fabbricare i gelati ed una sorbetteria con recipienti di porcellana per la conservazione; se questa deve prolungarsi, essi vengono posti entro uno speciale armadio frigorifero, foggiato a scomparti in cui trovano posto i gelati più diversi già confezionati e montati.

La provvista dei generi alimentari per la cucina della classe di lusso viene eseguita secondo le indicazioni del Capo-cuoco e del Maître d'Hôtel e la Navigazione è prodiga verso questi suoi importanti funzionari: fa loro arrivare la merce migliore direttamente dall'origine. Le sogliole giungono freschissime da Ostenda qualche ora prima della partenza, così i salmoni dal Reno, il caviale da Riga, la polleria dal Padovano e dalla Francia, ecc., in modo da garantire la possibilità di offrire al passeggiero la migliore merce del mercato internazionale (1).

Come si svolge il servizio.

La cucina è in comunicazione diretta colle sovrastanti riposterie a mezzo di due coppie

(1) Ecco alcuni dati sulla dotazione di parte dell'argenteria e stoviglie della classe di lusso del « Duilio »:
Piatti da tavola n. 1000 — da zuppa, 500 — da dessert, 350 — tazze da colazione, 300 — da the, 250 — bicchieri di vari tipi, 4350 — coltelli da tavola, 1000 — da frutta, 300 — da formaggio, 300 — forchette, 1200 — cucchiaini, 900.

(1) È interessante conoscere la dotazione normale di polleria e pesce per un viaggio del « Duilio »:
Polli e pollarde 1650 — piccioni 400 — faraone 350 — anitre 150 — galline 100 — tacchini 100 — uova 40.000 — pesce di lusso 200 kg. — di prima qualità 600 kg. — comune 1200 kg. — aragoste 150 kg. — gamberi 100 kg. — sfoglie di Ostenda 100 kg. — salmone fresco 200 kg.

GLI ACQUISTI AL NEGOZIO DI BORDO DEL «DUILIO»: OGGETTI D'ARTE, DI RICORDO, PROFUMERIE MODE, ECC.

di monta-vivande e di una scala per il passaggio degli addetti. La riposteria contiene, come abbiamo detto, la confetteria ed un deposito di vini per la giornata; questo deposito, essendo in riposteria e quindi alla portata di mano dei camerieri, è munito in piccola quantità di tutte le qualità di vini esistenti a bordo ed è anche in comunicazione diretta colla bottiglieria deposito generale di cantina a mezzo di speciale monta-carico (1). Come si vede, tutto è stato predisposto con criteri tecnici onde permettere lo svolgersi di un servizio rapido e preciso.

La tipografia di bordo stampa le liste ad ogni singolo pasto in due lingue: in italiano e in quella del paese al quale il piroscafo è diretto. Anche nella composizione della distinta viene tenuto presente di includere quei piatti che sono caratteristici del paese verso il quale il piroscafo è diretto e cioè il Nord od il Sud America.

La tovaglieria è di autentico filo di Fiandra, l'argenteria cesellata nello stile dell'ambiente, i bicchieri di cristallo finissimo, finissime pure le porcellane e decorate col massimo buon gusto.

Anche la seconda classe, che può paragonarsi alla prima di tanti altri vapori, e la seconda classe economica hanno un ottimo servizio di mensa e di camera che assicura loro quasi tutte le comodità della classe più privilegiata. Saloni grandiosi ed eleganti, cabine vaste e munite d'ogni *comfort* sono a disposizione dei passeggieri i quali anche qui sono serviti da camerieri cortesissimi e disciplinati che nulla hanno da invidiare ai loro colleghi della classe di lusso.

A differenza di molti transatlantici esteri, anche dei maggiori, l'acqua potabile calda e fredda è distribuita senza interruzione durante la giornata. Servizio questo che richiede impianti voluminosi ed un impiego di

(1) La dotazione normale della bottiglieria del «Duilio» (per un viaggio) è la seguente:
Vini diversi in bottiglie 250.000 bottiglie di cui Champagne estero 600 — Spumante italiano 700 — Vino in fusti 150 hd. — Acqua minerale 500 bottiglie.

spazio e di tonnellaggio cospicui: l'acqua deve essere trasportata a bordo in cassoni sparsi un po' dappertutto e della capacità complessiva di 3200 tonnellate! D'altra parte è indispensabile poter contare sull'acqua dolce, giacchè quella salsa, come è noto, non serve per detergere. Essa trova utile impiego solo per i servizi igienici e di lavatura di pavimenti o di locali di servizio, o per i bagni dei passeggieri che la desiderano. La dotazione di biancheria a bordo deve pure essere enorme giacchè, per non sprecare l'acqua potabile, a bordo non si lava altro che la biancheria personale dei viaggiatori. Nella classe di lusso le tovaglie e i tovaglioli vengono cambiati ad ogni pasto. Le lenzuola sono cambiate due volte per settimana.

La terza classe supera di gran lunga le prescrizioni fissate come minimo di conforto dal Commissariato per l'emigrazione.

Come si vive a bordo.

Le Compagnie di Navigazione vanno a gara per divertire il passeggiero durante tutta la traversata, sì che a bordo è impossibile annoiarsi; si vive una vita intensa e di movimento come in una grande città o in una stazione climatica, e vi sono passatempi adatti per tutti i temperamenti e tutti i desideri. L'amante dello sport e della educazione fisica troverà una perfetta sala di ginnastica con tutti gli apparecchi, che permettono di eseguire in camera la boxe, il canottaggio, l'equitazione, il ciclismo, il sollevamento di pesi, la scherma, ecc., in essa trovasi costantemente un provetto istruttore.

Giuochi all'aperto sui ponti, giuochi al piattello di gomma, lancio dell'anello di corda, lancio del disco di legno, sala da giuochi interna annessa al bar, biblioteca ricca di pubblicazioni italiane e straniere, grammofoni giganti con dischi di celebri cantanti e concertisti, camera oscura per fotografi dilettanti, servizio fotografico di bordo. Scelta orchestra che suona nel grande salone vestibolo dopo colazione, all'ora del the e dopo il pranzo. Ogni due sere ballo nel grande salone delle feste dotato di pianoforte a coda intera; nelle altre due sere si svolge uno spettacolo cinematografico nel salone da pranzo. A questi divertimenti si aggiunga l'incanto del panorama del mare sempre interessante anche se uniforme, la lettura del giornale di bordo che viene distribuito nel pomeriggio con tutte le novità mondiali, il servizio radiotelegrafico che vi fa mantenere il contatto coi vostri cari o coi vostri affari, e poi mi direte se vi resta ancora un po' di tempo per voi. Sono tanti gli svaghi e le ragioni di interesse che vi si offrono che voi dimenticate di essere a bordo, vi sembra di vivere nel più sontuoso dei palazzi incantati situato in riva al più bel mare. E che dire dei bimbi? v'è una sala ad essi dedicata, col loro piccolo pianoforte, i giuochi preferiti, e la Navigazione li vuole soddisfare confezionando per essi speciali leccornie, previo accordo colle loro mammine. Per i bimbi, la vita di bordo è una continua festa.

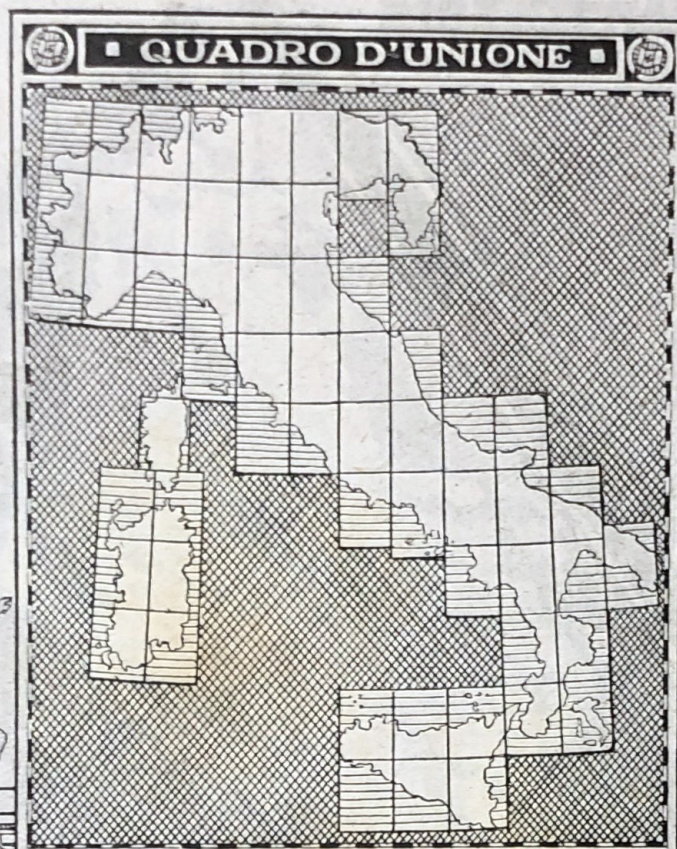
La vita di bordo trascorre vivace e variata giacchè un nonnulla, il più piccolo diversivo serve a tenere allegri i passeggieri. È già un diversivo lo studio dei tipi che compongono gli ospiti del piroscafo. Vi sono quelli che fin dal primo giorno, benchè siano al loro primo viaggio, s'impossessano, come si suol dire, della nave; quelli che vogliono veder tutto, conoscere tutto, che rivolgono mille domande al personale di bordo, che s'interessano di tutto; come non mancano quelli che per l'opposto se ne stanno rintanati nella propria cabina e solo dopo qualche giorno si decidono a compiere una fugace apparizione sulle passeggiate o nelle sale suscitando l'allegra meraviglia di coloro che le frequentano già da qualche giorno e regolarmente. S'incrociano allora i motti di spirito e v'è sempre chi si lascia prendere dal sòlito acchiapparello. « È arrivato ieri sera col diretto quel signore », vi sussurra qualcuno all'orecchio mentre il transatlantico fila a tutto vapore in mezzo all'Oceano. Se non siete pronti a ribattere si va a finire nel locale del « bar » ove vi tocca scontare la vostra distrazione.

Altro oggetto di legittima meraviglia voi proverete quando, dopo qualche giorno di navigazione, cercherete... la polvere. Fate istintivamente l'atto di spolverarvi le scarpe, ma la polvere... non esiste. E non può esistere infatti giacchè manca l'elemento produttore: la terra. È uno dei grandi vantaggi del servizio alberghiero di bordo questa assenza quasi assoluta di polvere. Solamente nelle cabine in quantità piccolissima ne rinvenite qualche poco e la considerate... quasi con nostalgia, forse perchè vi ricorda la terra lontana o perchè l'avete recata con voi.

ELDORADO ZAMMARETTI.

PROCURATE NUOVI SOCI VITALIZI!
IL 2° CONCORSO DI PROPAGANDA per i VITALIZI

10 premi da 500 lire
10 premi da 1000 lire
1 premio da 5000 lire

per coloro che presenteranno maggior numero di **Soci Vitalizi**

Se voi presentate **3** **Vitalizi** o passaggi (compreso il proprio) potete ritirare alla Sede del Touring i 59 fogli della *Carta d' Italia* al 250.000.

Se ne presentate **4** i fogli vi vengono spediti a domicilio franchi di porto in Italia e Colonie, o consegnata alla Sede la collezione in elegante cartella.

Se ne presentate **5** la collezione in cartella vi vien spedita a domicilio.

Volete salire la scala della felicità? Chiedete con semplice biglietto da visita recante la sigla p. C. V. *le norme per il 2° Concorso Vitalizi.*

IN VENDITA NELLE
MIGLIORI CARTOLERIE
Turisti,
anche sulle più
alte cime, vi accompagni la
"PENNA AURORA"
VIA BASILICA 9 - TORINO
ESCLUSIVITA' ITALIA E COLONIE
E. RIPAMONTI CORSO VENEZIA 16 MILANO

ECHI DELL'ESCURSIONE IN SICILIA

Anche quest'anno la nostra Escursione Nazionale in Sicilia fu un trionfo. Fervido appoggio di Autorità e cittadini, accoglienze memorabili dovunque. Comuni, Società, personalità distinte e umili popolani, tutti fecero a gara, perchè la manifestazione riuscisse degna delle tradizioni gloriose del Touring.

Non capita tutti i giorni che un treno speciale faccia il giro dell'Etna, accompagnato dal Direttore stesso della Circumetnea, e che ad ogni stazione si riversi sul treno una gentile pioggia di fiori e una.... benefica pioggia d'arance. Quando il treno fu a Giarre, non era più un treno, era un giardino ambulante.

Piana dei Greci? Il Sindaco in persona che ti viene incontro all'ingresso del paese con gli assessori e la musica, e con un bel sorriso franco e fraterno sulle labbra; le donne che indossano apposta il magnifico costume prezioso tutto ricami d'oro; i sacerdoti che celebrano un battesimo, perchè i gitanti possano assistere a una funzione in rito greco.

Nè ci sarà alcuno che dimentichi il suggestivo ricevimento del Comune di Siracusa nelle Latomie dei Cappuccini, giardini di fate che un giorno furono un'atroce prigione.

I Ciceroni.

Belle macchiette i ciceroni! E gran simpatiche persone. Eccoci a Monreale, nel tempio d'oro, nel chiostro del silenzio: Monsignor Di Gesù, eminente non solo per mole, ma per dottrina e squisita cortesia, intrattiene la comitiva sulla storia antica e recente dei monumenti a lui affidati e condisce la scienza col sale dell'arguzia.

A Selinunte, nella marea ciclopica dei templi infranti, don Caravaglios — dal sonoro nome spagnuolo — si prodiga a dare tutte le spiegazioni desiderate, e non disdegna di balzare agile e svelto da un plinto a un muricciolo, da un capitello rovesciato al tamburo d'una colonna.... tanto che alcuni e alcune tra gli escursionisti stentano a tenergli dietro.

I consoli di Girgenti risolsero il problema in una maniera molto pratica: istruirono una squadra di giovani del Circolo di coltura, i quali sparsi qua e là nella comitiva in moto distribuivano cognizioni e informazioni, senza che si dovesse perder del tempo e facendo in modo che in breve si visitassero tutti i templi più importanti.

All'impianto Idroelettrico del Belice.

Troppo lungo discorso richiederebbe questo punto. Fu una giornata trionfale: sole nel cielo, calda ospitalità sulla terra. Da Palermo al lago artificiale in autocarro; dal lago alla Diga e dalla Diga a Vallefunda in trenino, dalla Centrale Elettrica a Palermo in autocarro; la colazione principale sotto l'enorme tettoia di Vallefunda, costruita apposta contro il sole del cielo, ma ad accogliere tanto più cordialmente il palpito fraterno dell'ospitalità più generosa; la vista della Conca d'Oro dall'alto della caduta forzata, nel pulviscolo violaceo del tramonto, furono un susseguirsi tale di bellezza che tutti ne rimasero confusi.

Ogni parola di ringraziamento alla Soc. Gen. Elettr. della Sicilia e all'illustre ing. comm. Emirico Vismara, il geniale costruttore della Diga, sarebbe troppo povera cosa...

Dal Teatro Greco al Vulcano.

Che dire della straordinaria rappresentazione al Teatro Greco di Siracusa, rappresentazione che il conte Tomaso Gargallo volle dare, dopo chiuso il ciclo, proprio per noi? Questa rievocazione dell'arte antica, nello stesso posto dove millenni prima echeggiavano i versi immortali di Eschilo e di Sofocle, ebbe la potenza e l'efficacia dell'arte vera: quella di trasportare i presenti nella regione irreale del sogno, donde si destarono con gli occhi umidi e il cuore stretto dalla commozione.

E nell'alternarsi di visioni d'arte e di spettacoli naturali, un gruppo potè godere, mercè l'aiuto dell'Autorità Militare e l'opera entusiastica di un vecchio amico del Touring, il generale Rinaldo Battaglia (validamente coadiuvato dal Capitano Francesco Motta), l'ascensione al maggior vulcano d'Europa. Al cratere centrale trovarono nebbia e freddo: ma la discesa con tempo chiaro offerse ai loro occhi meravigliati la vista degli immani deserti di lava, orlati da vigneti rigogliosi: lontano, i due mari che s'uniscono al Capo del Faro.

Il treno speciale.

Il viaggio si fece di città in città con un treno speciale, comodissimo, tutto rimesso a nuovo: le carrozze linde e pulite, verniciate di fresco, accolsero la carovana gaia e rumorosa, distribuita secondo il colore dei bracciali nelle vetture portanti i cartelli di eguale colore.

L'aspetto simpatico che presentava il treno durante i viaggi e, particolarmente, alla distribuzione delle colazioni saggiamente preparate da quel maestro dell'arte che è il cav. Zanocco, cui dànno man forte gli altri membri della Commissione Logistica, codesto aspetto non lo descriveremo noi: vi si sono allegramente sbizzarrite le penne dei giornalisti dell'Isola che andavano pubblicando nei giornali di laggiù lunghissime relazioni.

Basterà dire — a proposito di colazioni — che molti imploravano di non esser assegnati mai agli alberghi, e di poter prender tutti i pasti in treno (sul nostro treno, beninteso)!

Gli alberghi.

Un punto nero fra tanta luce.

Oh gli alberghi! Si sa, la Commissione Logistica prepara le colazioni, ma non ci guadagna un bel zero. Se mai, gli applausi.... Gli alberghi pare invece che non ci tenga-

no agli applausi. Almeno certi alberghi. E sì che gli applausi del Touring contano qualche cosa!

A Palermo, di fronte all'Hôtel de France che essendosi impegnato in febbraio per 60 posti, ne diede invece 70, ad onta dell'affollamento di quei giorni per il concorso enorme dei forestieri, per la visita appena avvenuta di S. E. Mussolini, per vari festeggiamenti e avvenimenti sportivi, va messo il proprietario dell'Hôtel de Londres che, non solo non riconobbe il primo impegno, ma scontentò gli escursionisti coi pasti, tanto che alcuni disertarono; per pagare il conto in base al contratto, il direttore dell'escursione dovette sostenere una discussione, per non dire un alterco, di tre quarti d'ora!

Siracusa. Giorno in cui coincideva la visita di S. E. Mussolini. Gli albergatori avevano un po' perduto la testa. Ma la situazione fu salvata con molta buona volontà. Anche qui, mentre i fratelli Gallitto dell'Albergo Vermouth di Torino, impegnati per 15 letti, ne davano 20 per far un piacere al Touring, di cui apprezzano l'importanza, il Grand Hôtel Villa Politi negava all'ultimo momento 10 posti, dandone complessivamente 40 invece dei 50 pattuiti. Che fare? Rappresentazioni classiche, Mussolini, requisizione di alberghi... Una squadra fu sacrificata in un alberghetto di second'ordine o peggio. Proteste, facce torve contro il povero direttore affaccendato a far la cosa che ciascun «sospira», lamentele, un'ira di Dio! Ritornato alla sera allo stesso ristorante, lo stesso direttore... non trova più la stessa aria. Cos'è avvenuto? si domanda con un'intima gioia nel cuore. Il trattore, da persona intelligente, sapendo che le camere erano scadenti, li aveva... incantati con ogni sorta di cibi e di vini squisiti!

Catania, pur essendo così grande, è una città poverissima di alberghi decenti. All'ultimo momento vi vennero a mancare nientemeno che quaranta posti, fissati fin dallo scorso febbraio all'Hôtel Centrale Europa in Corso Umberto I. Essendo già impegnati in tutta la loro capacità gli alberghi buoni e anche i passabili, fu giocoforza ricorrere a certi albergucci che certamente non fecero piacere agli escursionisti.

Ma questi furono dolori, diremo così, sporadici, chè, in generale, gli alberghi furono buoni con ottimi servizi.

I doni.

Per abbellire (bellezza gastronomica!) i sacchetti delle colazioni o per abbellire... altro, pervennero alla Direzione vari doni che a tempo opportuno furono distribuiti tra gli escursionisti: così la Ditta A. Bertelli & C. (via Paolo Frisi, 26, Milano) donò 250 libretti di ottimo sapone in fogli, la Ditta Felice Bisleri (via Savona, 16, Milano) 500 portatovaglioli di carta, la Fabbrica Saponi e Profumerie «Sirio» di Milano 100 tubetti di sapone in pasta, la Ditta Camis & Stock (via Trento, 14, Trieste) 250 bottigliette da viaggio del rinomato Stock Cognac Medicinal, la Ditta Davide Campari & C. (via A. Manzoni, 19, Milano) 280 temperini reclame e 80 flaconcini diamante del noto Cordial Campari, il sig. Vajana Artale di Castelvetrano 280 bottigliette di Marsala Tortorici.

E non basta. Ci fu anche chi pensò (fortuna che la Direzione aveva già fatto i debiti scongiuri) all'eventualità che qualcuno andasse all'altro mondo... o quasi. Infatti l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni (Agenzia Generale, via Giulini 6, Milano) offerse gratuitamente, in unione alle Assicurazioni d'Italia, a ciascun partecipante alla escursione una polizza di assicurazione atta a garantirlo contro gli infortuni durante la partecipazione alla gita medesima. A tutti i partecipanti veniva assicurata la somma di L. 20.000 in caso di morte, di L. 20.000 in caso di invalidità permanente, di L. 10 al giorno in caso di invalidità temporanea, quest'ultima però con decorrenza dal quindicesimo giorno dall'avvenuto infortunio.

Esprimiamo qui pubblicamente a tutti i generosi oblatori il più vivo ringraziamento.

In margine.

Finita l'escursione con grande sodisfazione di tutti i partecipanti, l'escursione, per molti, non era finita.

Ci fu chi volle profittare nel viaggio di ritorno delle fermate concesse per vedere Napoli, il Vesuvio, Pompei, Roma e Firenze.

Per Napoli la Direzione trovò una spontanea e volonterosa collaborazione nell'opera geniale del console Oreste Comolli. Questi seppe ottenere per i nostri gitanti ogni sorta di facilitazioni da Enti pubblici, dalle Ferrovie, dagli albergatori, sobbarcandosi a questa non lieve fatica di sua iniziativa e riuscendo, con un lavoro preparatorio di un paio di mesi, a creare un'organizzazione così perfetta che i molti Soci fermatisi a Napoli ne rimasero pieni di ammirazione e di riconoscenza, sentimenti ai quali il T. C. I. si associa ringraziando.

E parimenti ringrazia gli egregi e carissimi Consoli della Sicilia che, anche quest'anno dimostrarono col fatto il loro inesauribile amore all'Isola e al Touring: particolarmente ricordiamo il valentissimo C. C. di Palermo, arch. prof. Attilio Denaro; il Console P. Borderi di Siracusa; il Console avv. F. U. Privibera di Catania; il Console signor E. Mocata; il C. C. Mario Cremona; il Console prof. F. Sinatra; il sig. Salv. Barbagallo; il cav. Piero Santangelo e l'avv. cav. Gius. Magaudda, rispettivamente per Castelvetrano, Girgenti, Catania, Zafferana, Messina. Tutti si adoperarono con vero trasporto per la miglior riuscita dell'escursione.

Infine la Direzione del T.C.I., che alla gita era rappresentata dal Consigliere comm. rag. Mario Tedeschi, egregio interprete dei sentimenti della Presidenza e dei gitanti, si compiace col Direttore dell'Escursione, prof. Ervino Pocar, che uscì felicemente dalla difficile prova, fronteggiando anche situazioni imprevedute e critiche.

VITA DEL TOURING

Le Vie d'Italia e dell'America Latina.

Sciogliendo una promessa fatta a pag. 859 di questo fascicolo di *Rivista* diamo l'elenco degli articoli pubblicati nei primi sette numeri de *Le Vie d'Italia e dell'America Latina*. Siamo certi che il semplice annuncio degli svariati ed interessanti argomenti che furono oggetto di articoli riccamente illustrati in quella nostra pubblicazione, varrà a richiamare su di essa l'attenzione dei nostri Soci.

Come è noto, essa è offerta in abbonamento annuo ai Soci del T.C.I. al prezzo di L. 30,10 con diritto agli arretrati dal gennaio; per i non Soci il prezzo è di L. 35,10; per i Soci residenti nell'America Latina si accettano unicamente abbonamenti triennali cumulativi con la quota di associazione: L. 150,20; chi è già Socio Vitalizio deve versare solo L. 105,20 (importo di 3 annualità anticipate di L. 35 ciascuna).

GENNAIO.

Il porto Militare di Bahia Blanca, *Ing. L. Luiggi*. - Un cavo italiano con l'America Latina, *A. Colombo* - La Galleria d'Arte Italiana in Lima, *A. Annoni*. - Il Rio Uruguay, *Dott. A. Laffranchi*. - Paesaggi pittoreschi Sud-americani. Il lago Nahuel Huapi e il Monte Tronador, *E. B. Morales*. - Camogli e il suo popolo marinaro, *U. Tegani*. - Gli italiani a Marsiglia. Vita e lavoro dei pescatori italiani nel grande porto francese, *P. Fortini*. - Monti di Basilicata, *G. Dainelli*. - La villa del Poggio Imperiale, *M. Marangoni*. - Piscopi, l'isola meno nota del Dodecaneso, *A. Desio*.

FEBBRAIO.

Turismo argentino nella terra del Fuoco, *Alberto M. De Agostini*. - I vincitori del mare. Salvataggi e salvatori sulle coste dell'Uruguay, *A. Ceriani*. - La più alta ferrovia del mondo: la ferrovia di Oroya nelle Ande peruviane, *C. D'Emery*. - L'Isola di Robinson Crusoè, *O. Bürger*. - Il tempio di S. Carlo a Buenos Aires. L'arte e la civiltà italiana nell'America Latina, *U. Tegani*. - Impressioni d'un recente viaggio in Eritrea, *C. Calciati*. - Il più grande lago artificiale del mondo: i grandiosi lavori del Tirso, *M. Vinelli*. - Cimiteri di guerra, *Cesco Tomaselli*. - Il foro romano, *N. Tarchiani*. - Imperia, *P. Stacchini*. - Dove patirono le figlie del Re, *U. Tegani*.

MARZO.

Italia e America Latina, *A. Franzoni*. - L'uomo terziario fossile della Patagonia e la sua veridica istoria, *G. Imbelloni*. - Il paradiso dei cacciatori: la Pampa, *S. Verardo*. - Tre ore per aria. Un'escursione al «Pan di Zucchero» sopra Rio de Janeiro, *C. D'Emery*. - Due pionieri italiani fra le foreste di Misiones, *S. Cavazzutti*. - Il mondo sotterraneo delle immense Grotte di Postumia, *S. Gradenigo*. - Assisi, la città di S. Francesco, *L. Dami*. - Gli Scaligeri e le loro arche, *A. Foratti*. - Una regione poco nota: il Chianti, *B. Beccari*. - Le isole del fuoco: le Lipari, *M. Santoro*. - La malaria, *A. Ilvento*. - Il nuovo porto di Venezia, *C. Tomaselli*. - In Libia col Touring, *G. Mira*. - La Grande Fiera Campionaria navigante nell'America Latina, *U. M. Castagna*.

APRILE.

Come un saluto agli amici del Brasile e dell'Uruguay, *I. Cappa*. - Un popolo che sta per scomparire: i Fueghini, *A. M. De Agostini*. - L'altopiano del Brasile, *R. R. Walls*. - In idrovolante dal Mare dei Caraibi alla Cordigliera. Il grandioso sviluppo dell'aviazione commerciale nella Colombia, *P. P. von Bauer*. - Italia-America, impressioni di un italiano che ritorna in America, *A. Franzoni*. - Regioni sconosciute della Bolivia, *Th. Herzog*. - Il passato e il presente di un'arditissima opera. Il lago artificiale di Cordoba, *R. Pozzi Moro*. - Gli italiani dell'Argentina per i tubercolotici di guerra. Il Sanatorio di Arco, *V. Dalla Bona*. - La perla della Riviera: Portofino, *M. Marchini*. - Aquileia sacra, *A. Foratti*. - Fiume italiana, *G. Caprin*. - Trasporti marittimi e terrestri in Italia, *G. Mira*. - La fontana delle tre razze, *A. Annoni*. - Il museo del tesoro mediceo, *N. Tarchiani*. - La Villa ove morì Umberto I, *G. Marangoni*.

MAGGIO.

Di ritorno dall'Argentina, *I. Cappa*. - Una grande scuola italiana in Argentina: il collegio Pio IX di Buenos Aires, *U. Tegani*. - Passa se puoi! Dalla Bolivia alla Amazzonia attraverso il passo di *Sal si Puedes*, *K. F. Mather*. - Forme e caratteristiche della ceramica di Nazca, *H. Urteaga*. - Nell'Argentina pittoresca: le «Sierras de Cordoba», *G. Frenguelli*. - Le ricchezze minerarie dell'America del Sud, *R. Riccardi*. - L'Argentina, *A. Franzoni*. - Per salvare l'industria zuccheriera: l'attività della stazione sperimentale agricola di Tucuman, *W. E. Cross*. - La marina dell'Italia redenta nelle sue origini e nel suo sviluppo, *C. Tomaselli*. - La villa imperiale di Adriano, *V. Orazi*. - La guerra in alta montagna, *Dott. G. Bertarelli*. - L'industria italiana dei cavi sottomarini: le meraviglie della Bicocca, *U. Tegani*.

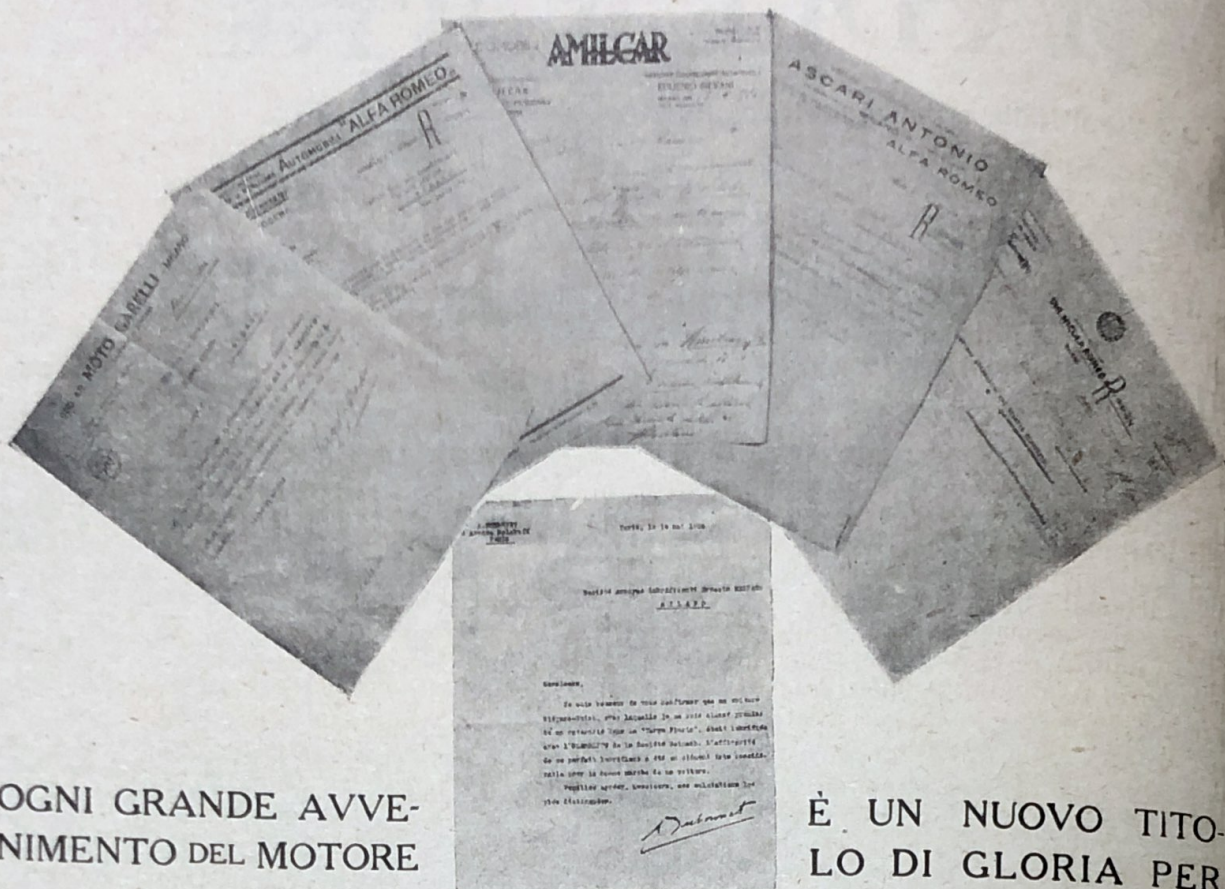
GIUGNO.

Verso gli Stati meridionali del Brasile, *B. Frescura*. - L'Argentina, *A. Franzoni*. - Il dormiente impero della Amazonia, *K. F. Mather*. - Il Palazzo Acclamação di Bahia; le opere degli artisti italiani all'estero, *F. Santoro*. - Come ebbe origine e che cosa è la razza cilena, *L. Thayer Ojeda*. - La Banca Francese e Italiana per l'America del Sud. - Un albergo navigante, *E. Zammaretti*. - La XIV Mostra biennale di Venezia, *G. Damerini*. - Un prodigio dell'industria. Il Lingotto, *C. Tomaselli*. - Genova che si rinnova. La galleria dalla Zecca al Portello, *A. Ceriani*. - Una città papale: Viterbo, *L. Dami*.

LUGLIO.

Lo scultore Tancredi Pozzi e l'opera sua in Italia e nell'America Latina, *G. Deabate*. - La Crociera della Divisione speciale nell'America Latina, *G. Almagià*. - Le ricchezze minerarie dell'America del Sud: il lago di asfalto dell'Isola Trinidad. - L'America Latina di novant'anni fa: le avventurose esplorazioni di un italiano, *U. Tegani*. - La «Terra promessa» dell'America Latina: l'Uruguay, *L. F. De Magistris*. - Gl'Indi della Bolivia orientale, *Th. Herzog*. - La Postumia messicana, *Dr. G. V. Callegari*. - Impressioni peruviane, *E. P. Molinatti*. - Le strade di Roma nel mondo, *G. Calza*. - La culla di una grande opera: la Casa Madre dei Salesiani a Torino, *C. Tomaselli*. - La «città degli studi» italiana, *U. Tegani*. - Il convento di S. Marco a Firenze, *N. Tarchiani*. - Genova che si rinnova: la città ospedale di S. Martino, *Alfredo Ceriani*.

La preparazione del X Congresso Geografico.

Il 15 dello scorso giugno ebbe luogo a Milano una riunione della Presidenza del Comitato Geografico Nazionale, cioè della sezione italiana dell'Unione Geografica Internazionale, il quale Comitato ha, fra altro, il compito di coordinare tutte le iniziative italiane intese allo sviluppo della geografia e, in modo particolare, di provvedere alla organizzazione scientifica dei Congressi Geografici nazionali. La riunione di Milano aveva principalmente per oggetto: l'esame dei voti approvati nel IX Congresso Geografico, tenuto a Genova nello scorso aprile, la scelta del materiale per gli atti del Congresso stesso e la decisione definitiva sul luogo dove dovrà

OGNI GRANDE AVVENIMENTO DEL MOTORE È UN NUOVO TITOLO DI GLORIA PER

L'OLEOBLITZ

AUTOMOBILI AMILCAR
OFFICINA COSTRUZIONI AUTOMOBILI
EUGENIO SILVANI

Milano (20), 13-4-1924

Ho il piacere di comunicarVi che nel circuito del Tigullio la prima corsa di prima categoria dell'annata **le due Amilcar** *partite sono arrivate rispettivamente I e III mercè la perfetta lubrificazione ottenuta col Vs/ Oleoblitz.*

Classifica:

I.... Sig. CABERTO CONELLI DE PROSPERI su *Amilcar G. S.* in 4 h. 32' 35" precedendo il 2° arrivato di 31', 18".

III. Sig. ONORATO PIETRO su *Amilcar Turismo* completamente equipaggiata.

Sicuro Vi farà piacere la notizia, vogliate gradire i miei più distinti saluti.

SOC. AN. IT.
ING. NICOLA ROMEO & C.
MILANO

Milano, 2 maggio 1924

Siamo lieti confermarVi che per l'affermazione da noi ottenuta con le ns/ vetture «Alfa Romeo» nella Targa e Coppa Florio 1924, ci sono stati di grande ausilio i prodotti Oleoblitz di Vs/ produzione, coi quali erano lubrificati tutti i motori delle ns/ vetture che hanno ottenuta quell'affermazione oramai ben nota.

Nel ringraziarVi, pertanto, del Vs/ cortese ausilio, Vi preghiamo gradire i più distinti saluti.

AGENZIA AUTOMOBILISTICA ITALIANA
ASCARI ANTONIO

Milano, li 12 maggio 1924

Ho il piacere di avvertirVi che nella recente corsa in salita Parma-Poggio di Berceto ho adoperato per la lubrificazione della mia Alfa Romeo il Vostro Oleoblitz, del quale sono stato completamente soddisfatto perchè, data la natura della corsa, mi è stato di grande ausilio.

A. DUBONNET — PARIGI

Paris, le 14 mai 1924

Je suis heureux de vous confirmer que ma voiture Hispano-Suiza, avec laquelle je me suis classé premier de ma catégorie dans la «Targa Florio», était lubrifiée avec l'Oleoblitz de la Société Reinach. L'efficacité de ce perfait lubrifiant a été un élément très considérable pour la bonne marche de ma voiture.

ENZO FERRARI
AGENZIA GENERALE EMILIA-ROMAGNA
Automobili «ALFA ROMEO»

Modena, li 3 giugno 1924

La presente per confermarVi la mia del 30 scorso mese come pure il mio telegramma da Rovigo dove Vi comunicavo la mia vittoria 1° assoluto, col Vs/ Oleoblitz, nel primo circuito del Polesine.

SOC. AN. MOTO GARELLI
MILANO

Milano, 9-6-1924

Ci permettiamo confermarVi che il Sig. Isacco Mariani nel circuito dei Monti Peloritani a Messina, in cui si è classificato 1° assoluto, ha usato per la lubrificazione il Vostro Oleoblitz T. 2.

Anche ieri nel circuito di Cremona, il Sig. Isacco Mariani ancora giunto 1° della categoria 350, si è servito del vostro Oleoblitz.

SOC. ANONIMA LUBRIFICANTI ERNESTO REINACH - MILANO

tenersi il X Congresso Geografico e sulla persona che dovrà assumere la direzione della sua pratica attuazione. Qui basterà ricordare che, in armonia con un voto già approvato a Genova il Comitato decise unanimemente che il X Congresso abbia luogo a Milano nel 1927 e, dietro proposta del prof. Ricchieri, che sia chiamato alla presidenza del Comitato Esecutivo il gr. uff. L. V. Bertarelli, Presidente del Touring Club Italiano. Ciò significa un omaggio alla persona del nostro Presidente, il quale spiegò tanta attività non soltanto per l'incremento del nostro Sodalizio, ma anche per lo sviluppo di una serie di iniziative altamente apprezzate dagli studiosi di geografia, significa anche nello stesso tempo un riconoscimento dell'opera del T. C. I. in favore di tutte quelle forme di turismo, che si elevano al di sopra del campo del puro e semplice sport, per portarsi in quello della vera e propria educazione nazionale e della conoscenza dell'Italia e delle sue attività in tutto il mondo.

Sebbene la data del Congresso sia molto lontana, la presidenza del Comitato ha creduto opportuno, con la nomina ora indicata, di avviare fin d'ora le pratiche per assicurarne una buona riuscita, alla quale il Touring darà il suo valido contributo sia direttamente sia richiedendo la collaborazione di altri Istituti cittadini e dello stesso Comitato. Tutto fa ritenere che il Congresso di Geografia di Milano debba assumere una particolare importanza ed anche una impronta sua propria che lo differenzi dai precedenti.

Avviso ai Consoli del Touring.

Ancora una volta dobbiamo mettere in guardia i nostri Consoli intorno ad un uso dell'*Annuario Generale del Touring* da parte di Associazioni, Ditte e privati, che può prestarsi a poco simpatici equivoci. Un nostro Console ci segnala di aver ricevuto una circolare da una Unione Artisti Italiani Cinematografici che proponeva ai Consoli del Touring di assumere uffici di rappresentanza e propaganda per una impresa di carattere commerciale. L'elenco dei nostri Consoli fu indubbiamente preso dall'*Annuario* il quale se costituisce una grande enciclopedia turistica ed un ero vade-mecum del cittadino italiano pone però anche alla portata di tutti indirizzi ed indicazioni che possono venire malamente utilizzati.

Mettiamo perciò ancora una volta in guardia i nostri egregi Consoli su questo fatto, ripetendo che essi dovranno ritenere come non autorizzata qualsiasi comunicazione che loro giungesse da altri che non sia la Direzione del Sodalizio e gli uffici da essa direttamente dipendenti.

Freni anteriori per tutte le vetture.

Vi è chi afferma che fra dieci anni non si costruirà più un'automobile senza freni anteriori. E con le velocità di cui è suscettibile la macchina moderna, certo è che un buon sistema di freni anteriori, largamente diffuso, sarebbe veramente utile.

Sembra ora che il problema sia risolto mediante l'applicazione dei cosiddetti «freni Perrot», — costruiti dalla Ditta omonima di Torino — che può essere eseguita su tutti i principali tipi di macchina attualmente in uso. Il freno Perrot, che già venne adottato in serie da importanti costruttori stranieri di vetture e vetturette, non richiede per essere applicato nè una spesa eccessiva nè molto tempo. I risultati che fino ad ora si ottennero sono buoni ed incoraggianti.

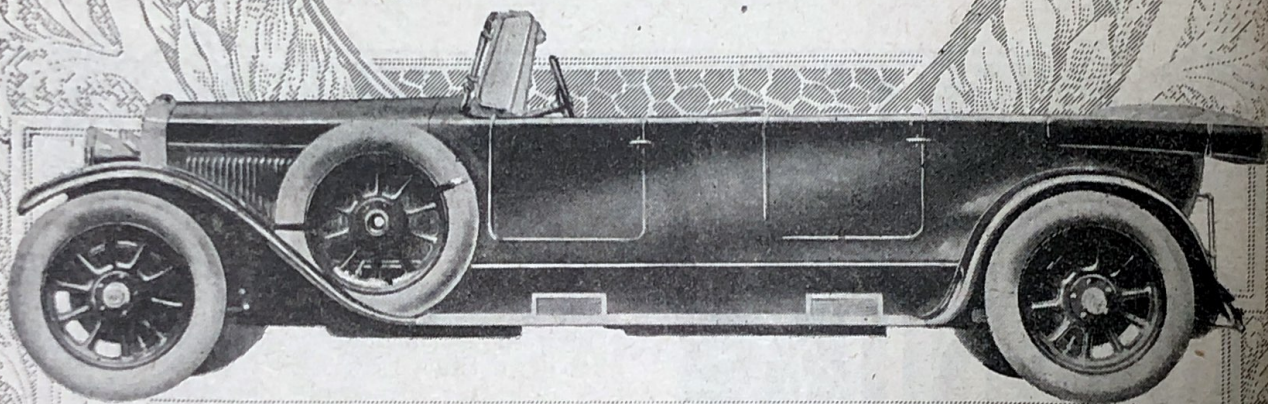
Le svolte stradali.

In *Good Roads* E. Breed enumera le cause principali di accidenti automobilistici avvenuti negli Stati Uniti. Esse sarebbero poche e i costruttori di strade potrebbero con un po' di buona volontà provvedere a mettervi rimedio.

Avanti tutto l'insufficiente visibilità in altezza e in lunghezza sulle curve non permette di cautelarsi contro la negligenza degli chauffeurs che incontriamo. Lo stesso avviene agli incroci di strade e ai passaggi a livello.

Poi l'insufficiente larghezza delle carreggiate, specie nei quartieri dove la circolazione è densa, fa sì che i veicoli si urtino e si sospingano.

Infine l'irregolarità, la cattiva manutenzione e la rarità dei segnali fa sì che il pubblico sia raramente indotto ad osservarli: di qui un'altra causa di pericolo.

L'autore propone la sopraelevazione della strada in curva sulla metà interna e l'allargamento della strada: sopraelevazione e allargamento dovrebbero iniziarsi almeno cinquanta metri avanti la curva.

FIAT
Mod. 519
L'INTENDITORE CHE ABBIA GUIDATO
ANCHE UNA SOLA VOLTA LA "519"
SI RENDE CONTO CHE NELLA COSTRUZIONE
DI QUESTA VETTURA DI GRAN CLASSE
SI È REALIZZATA L'IDEALE ARMONIA
FRA LA SOMMA ECCELLENZA MECCANICA
E LE PIÙ RAFFINATE DOTI
DI BELLEZZA COMFORT E SIGNORILITÀ

Una striscia colorata larga circa 10 centimetri dovrebbe segnare l'asse della strada in tutte le curve ed essere spesso ridipinta per restar ben visibile. Per tal modo resterebbe evidente la metà della strada riservata alle vetture in ogni senso.

Le curve accentuate dovrebbero segnalarsi sempre con cartelli situati 150 metri prima delle curve e indicanti il senso della curva stessa.

Si chiede poi che sia nella legislazione ben definito essere colpa per un automobilista l'oltrepassare un altro veicolo durante una curva: che siano vietate le apposizioni di cartelli *réclames* lungo le strade in modo da permettere la buona visibilità della via da percorrere.

Una strada a pavimento misto.

La strada tra Schenectady e Albany (New York) ha una frequenza di transito notevolissima, che giunge fino a 3735 veicoli nelle dodici ore.

Ora si sta rifacendone la pavimentazione: ma non si è creduto di adottare una pavimentazione unica e si è preferito formare due zone laterali in calcestruzzo larghe ciascuna m. 2.70, destinate ai grossi autocarri, e una zona al centro in calcestruzzo catramato, destinata ai veicoli leggeri, larga m. 1.80.

MONETI D. - *L'automobile in 10 lezioni* - Bologna, L. Cappelli, 1924 - pag. 143, 93 ill., L. 5.—.

Domenico Moneti si propone di descrivere in modo accessibile anche a persone prive di qualsiasi conoscenza di meccanica, gli organi principali dell'automobile. Arricchisce il volume un'interessante ed utile appendice, contenente le istruzioni per l'avviamento e la condotta di un autoveicolo, le norme da seguire durante la marcia, preziose indicazioni per la manutenzione dell'automobile, e infine le disposizioni regolamentari per la circolazione e quelle per conseguire l'abilitazione a condurre veicoli. La esposizione è fatta in modo chiaro e piano e il libro corrisponde assai bene allo scopo che si prefigge.

Catalogue des catalogues. - 1924 (XVIII annata); editore Vve Victor Lefèvre et M. Baron, Parigi; pag. 652; franchi 9,95 per la Francia, 11 per l'estero.

Quest'opera, ormai classica, pubblica, come per gli anni precedenti, i prezzi e le caratteristiche di oltre 1000 marche francesi ed estere di: biciclette a motore, motociclette, ciclo-vetturette, automobili da turismo, autoveicoli industriali, apparecchi da motocultura, macchine utensili ed ogni accessorio per automobile. Pubblica molte caratteristiche e numero degli châssis da turismo e di veicoli industriali anteriori al 1924, nonchè il Codice della Strada ed altre indicazioni di interesse turistico-automobilistico.

PEDRETTI G. - *Il conducente d'automobili (chauffeur)*. - Milano, Hoepli (Manuale Hoepli), 1922: pag. 269, 190 incis., 1 tavola, rilegato, L. 8.

L'autore, insegnante in scuole per l'abilitazione al comando delle automobili, ha riunito in forma riassuntiva le notizie che possono maggiormente interessare il guidatore d'automezzi. Dalla descrizione dell'auto e sue parti, al funzionamento dei singoli organi, agli inconvenienti e modo per sovvenirvi, alla guida, ecc. È una specie di testo per le scuole pratiche degli automobilisti.

Un nuovo albergo a Bergamo.

In un vasto fabbricato in costruzione, in una delle migliori posizioni della Bergamo commerciale (all'incrocio delle vie Giacomo Quarenghi, Silvio Spaventa e Girolamo Tiraboschi) vicinissimo alla via XX Settembre e poco distante quindi dalle stazioni ferroviarie e tranviarie, troverà posto un nuovo albergo dotato di ogni moderna comodità e destinato a quella enorme clientela, non di lusso, che apprezza i tipi di alberghi auspicati dal Touring. A tutti è noto l'intenso traffico di Bergamo e delle sue valli, come pure è nota la scarsità attuale di alberghi. È quindi da ritenere che la nuova casa avrà un successo sicuro.

L'albergo avrà una quarantina di letti: sarà provvisto di sale per pranzi e banchetti e naturalmente termosifone, bagni in notevole misura, acqua corrente in ogni camera. L'edificio darà pure la possibilità di sfruttare un grande locale a pianterreno ad uso ristorante. Si ritiene che esso possa essere pronto per il febbraio del 1925. Poichè il proprietario cav. Antonio Pansera non desidera di gestire direttamente l'albergo, chi avesse proposte da fargli può scrivergli direttamente a Bergamo.

Un nuovo albergo al Colle d'Olen.

Ci viene comunicato che un nuovo albergo d'alta montagna è stato aperto e precisamente l'albergo Solenberg del Colle d'Olen, dotato di *comforts* moderni e consistente in un fabbricato a tre piani. Nel pianterreno vi sono locali di mensa e di ritrovo e negli altri due piani 18 camere da letto.

Il 2° corso della "Scuola Pratica dell'Albergatore" di Torino.

Col mese di giugno fu chiuso il 2° corso (1923-'24) della *Scuola Pratica dell'Albergatore* di Torino, promossa dalla «Pro Piemonte», secondo le direttive e col concorso dell'ENIT.

Il numero degli allievi fu di 13, quanti cioè furono i posti a disposizione presso gli alberghi di lusso e di 1ª categoria della Sezio-

ne di Torino dell'A.I.A., nella città. Dei 13 allievi, 3 si ritirarono durante il corso per vari motivi; 10 si presentarono e superarono gli esami finali con la classificazione, 2 ottimi, 4 buoni e 4 idonei.

Agli allievi furono impartite negli otto mesi: 77 lezioni di lingua italiana e cultura generale; 95 di francese; 88 d'inglese; 89 di geografia turistica; 53 di contabilità di albergo; 71 di tecnica alberghiera: in totale 473 ore di lezioni teoriche, oltre a 40 ore di esercitazioni di dattilografia.

Ai due allievi dichiarati ottimi furono assegnati i premi in libretti postali di risparmio di L. 300 cadauno. Tutti i promossi poi furono allogati presso alberghi di 1° ordine di stazioni di montagna (Courmayeur (4), St. Vincent (2), Ceresole Reale, Balme, Ala di Stura ed Hendaye [Francia]) per un tirocinio di perfezionamento della durata della stagione. In questo periodo gli allievi sono trattati come personale in servizio, addetti alle specialità da essi stessi prescelte, e salariati come i personali ordinari. Ultimato favorevolmente il tirocinio riceveranno l'attestato di frequenza rilasciato dall'Ente Nazionale Turistico, promotore della Scuola.

Due importanti esposizioni all' estero.

Col primo di agosto si è aperta a Vigo, nella Spagna, un'esposizione fotografica di propaganda internazionale, che, pur lasciando alle arti belle il posto d'onore, non trascura le industrie, il commercio ed il turismo. L'Italia non mancherà, sarà rappresentata dall'ENIT e dalle Ferrovie dello Stato, le quali prenderanno parte all'esposizione con un materiale fotografico accuratamente scelto e corredato da monografie, descrizioni, disegni e quanto occorra per illustrare le bellezze del nostro Paese e per dimostrare quale sviluppo abbia anche tra noi l'arte della fotografia.

Nel settembre prossimo poi, contemporaneamente alla grande fiera campionaria norvegese, che ogni anno attira negozianti da tutta la Norvegia, sarà anche inaugurata a Cristiania un'esposizione campionaria italiana, preparata dalla nostra Legazione di Copenhagen. La mostra italiana comprenderà materie prime, prodotti alimentari, manufatti e quanto, tenuto conto delle condizioni dei mercati di là, ha maggiore probabilità di essere accetto agli importatori ed al pubblico della Norvegia.

Data la importanza del turismo per la nostra economia nazionale, è stato richiesto, per una mostra del paesaggio italiano, l'ausilio dell'ENIT il quale, insieme colle Ferrovie dello Stato, parteciperà all' esposizione con cartelli a colori, fotografie e ingrandimenti fotografici dei paesaggi e dei monumenti più rilevanti, oltre ad inviare un ricco materiale di propaganda da diffondere tra i visitatori.

Il Touring in California.

Fra le molteplici attività dei Soci del Touring all'estero non possiamo tralasciare di menzionare quella che fa capo ad uno dei più attivi nostri corpi consolari, e precisamente ai Consoli di S. Francisco di California sigg. cav. uff. A. Pedrini, Camillo Porreca ed A. Chiappari.

Per loro iniziativa dal maggio all'ottobre si compieranno ben 14 gite, ognuna delle quali ha una meta diversa. Fra le altre notiamo nel programma che ci è stato inviato due interessanti salite al Monte Tamalpais, il gigante dominatore della Baia di S. Francisco.

La marina italiana in Egitto.

Il nostro egregio Console di Alessandria, G. Servadio, ci comunica i seguenti dati assai interessanti intorno al movimento del porto d'Alesandria (Egitto) nell'anno 1923, dai quali risulta la bella affermazione della marina mercantile nostra.

ARRIVI

N. DEI PIROSCAFI	NAZIONALITÀ	TONNELLATE SBARCATE	PASSEGGIERI
308	Italiana . .	240.945	15.980
563	Inglese . .	1.142.033	10.515
266	Greca . . .	120.238	10.755
180	Francese . .	90.293	8.235
449	altre . . .	714.894	1.021
1766		2.308.403	45.506

PARTENZE

N. DEI PIROSCAFI	NAZIONALITÀ	TONNELLATE IMBARCATE	PASSEGGIERI
306	Italiana . .	. 117.869	17.760
555	Inglese . .	654.605	9.078
267	Greca . . .	114.183	7.426
180	Francese .	59.095	9.216
464	altre . . .	265.195	1.182
1772		1.210.947	44.662

Un campeggio di olandesi in Italia.

Il Camping Club Olandese (del quale è *magna pars* un grande amico dell'Italia il Console del Touring di Rotterdam prof. C. J. Brice) che negli ultimi anni ha compiuto delle gite in Norvegia, Inghilterra ed altrove, quest'anno ha deciso di compiere una interessante escursione in Italia e precisamente nel mondo delle Dolomiti.

La comitiva arriverà al mattino dell'11 agosto a Ponte all'Isarco, raggiungerà a piedi S. Cristina ove si accamperà fermandosi anche il successivo giorno; il terzo giorno raggiungerà Campitello, il quarto salirà alla Capanna Vajolet, il quinto si recherà a Canazei o Penia ove rimarrà anche il giorno successivo; il settimo giorno sarà a Pieve, l'ottavo a Falzarego. Nei due giorni successivi a Cortina o a Tre Croci. L'undicesimo giorno la comitiva prenderà il treno per Venezia ove si fermerà qualche tempo al Lido per ritornare poi in patria, via Milano.

Mentre annunciamo ai Consoli il programma della simpatica iniziativa perchè coloro che fossero nell'opportunità di recare aiuto ai campeggiatori possano interessarsi a ciò, informiamo anche che il Camping Club Olandese invita tutti i Consoci che si trovassero nei centri attraversati dai gitanti a visitare gli allestimenti predisposti dai campeggiatori; essi sono assai semplici ed interessanti giacchè tutto il materiale è portato nel sacco alpino o sul corpo ed è leggerissimo.

L'impianto di tende è curato in modo da non recare alcun danno ai terreni; il pernottamento viene fatto su paglia, fieno, muschio, foglie secche, felci, e molti altri accorgimenti sono curati in modo che il viaggio di 16 giorni non venga a superare le 1400 lire italiane circa, prezzo davvero popolare per gli olandesi che godono di valuta alta.

Il Touring appoggia volontieri l'iniziativa perchè sa quanta propaganda faranno per il nostro Paese al loro ritorno in patria i i soci del Camping Club Olandese.

Un nuovo rifugio nelle Dolomiti.

La sezione di Vicenza del C.A.I. ha assunto il ripristino e la conduzione del rifugio Sassolungo, già del Club Alpino Accademico di Vienna. Dal 10 luglio passato il rifugio è aperto e noi lo segnaliamo all'attenzione dei nostri Soci perchè si tratta di uno fra i più caratteristici rifugi della Venezia Tridentina, posto com'è fra i due colossi del Sassolungo e del Sassopiatto dominanti l'alta Val Gardena e la Valle di Fassa.

Una gita attraverso il passo di Sassolungo dalla Valle di Fassa al rifugio e di qui ad uno dei centri della Val Gardena, oppure percorrendo l'itinerario in senso inverso, è certamente di grande interesse turistico.

L'iniziativa della sezione di Vicenza, coraggiosa e simpatica, è da segnalarsi anche perchè l'impresa ha carattere cittadino ed i vicentini hanno risposto assai bene all'invito loro rivolto di sostituire il nome di Vienna con quello di Vicenza e pensare a mantenere in vita l'importante rifugio.

Ai piedi del Sassolungo, e precisamente ai « Prati di confine » (Confin Boden) la predetta sezione organizzerà per il prossimo agosto un interessante campeggio.

Notiziario Radiotecnico

I raggi malefici.

La stampa si sta da qualche tempo occupando di una scoperta radiotecnica di conseguenze pratiche sbalorditive in molti campi dello scibile, non escluso il turistico. Fermare un motore a distanza, uccidere un topo, far scoppiare proiettili, questi i primi risultati dei raggi *malefici* o *ardenti* o *diabolici*... Fra qualche anno alle solite noiose *pannes* di automobili, si dovranno dunque aggiungere anche quelle dovute ai raggi malefici? Non manca lo scetticismo.

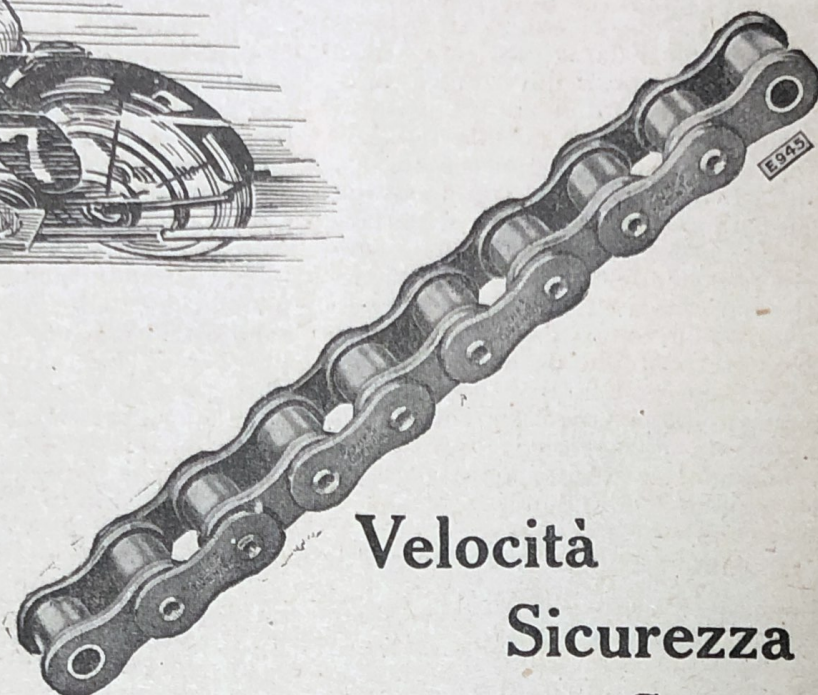
Che cos'è questo raggio misterioso? Una delle solite radiazioni note? I raggi X hanno, è vero, ucciso parecchi studiosi radiotecnici; in grazia appunto della loro tenuissima lunghezza d'onda essi penetrano fra i meandri interatomici e facilitano la disgregazione dei tessuti. Il veleno radiotecnico usato a piccole dosi costituisce un ausilio potentissimo della scienza medica perchè può lentamente distruggere tessuti non eliminabili altrimenti che mediante operazioni chirurgiche; ma per uccidere un topolino ci vuole molto e molto tempo.

Invece il raggio malefico agisce, sembrerebbe, istantaneamente. Pare che l'invenzione si riduca al solito *uovo di Colombo*. Il raggio malefico non sarebbe che un fascio di raggi X di diversa lunghezza, che ionizzano l'aria, cioè la rendono conduttrice di elettricità. L'origine del raggio diabolico verrebbe collegata con una sorgente elettrica ad alta tensione (supponiamo a centomila volt); il topolino colpito dal raggio diabolico verrebbe a trovarsi nelle tristemente analoghe condizioni nelle quali si viene a trovare un individuo che tocchi con un isolante imperfetto (ad esempio un bastone di legno umido) un conduttore ad alta tensione.

Le obiezioni di indole tecnica sono innumerevoli.

Ad ogni modo il dado è tratto: se è scientificamente possibile applicare l'alta tensione, valendosi di conduttori invisibili, alla distanza sia pure di pochi metri, così come era possibile da parte di Hertz, radiotelegrafare da una stanza all'altra, non saprà la tecnica perfezionare il procedimento sino a far diventare chilometri i pochi metri di oggi?

Lo sviluppo della Radio.

In una ascoltatissima conferenza presso il Collegio degli Ingegneri di Milano, il nostro collaboratore ing. Beltrami, passando in rapida sintesi i principali problemi che appassionano i radiotecnici di oggi, ha previsto fra l'altro che i ricevitori radiofonici dell'avvenire si stilizzeranno nei due tipi fisso e mobile, a un solo tubo termoionico, senza accumulatori. Il problema dei ricevitori termoionici tascabili è già a buon punto, grazie ai recenti progressi della tecnica dei triodi (*radio-micro*) a debole consumo, dei quali venne mostrato un esemplare di peso inferiore, compresa la pila di accensione, ad un ettogrammo. Riguardo al ricevitore termoionico fisso, sembra che la soluzione ideale, attualmente in via di industrializzazione, sia stata finalmente trovata da un valoroso scienziato americano, Alberto Hull, col suo tetrodo termoionico (tubo termoionico a quattro elettrodi), caratterizzato dalla possibilità di regolare funzionamento colla sola corrente alternata di illuminazione e quindi dalla definitiva abolizione tanto degli accumulatori di accensione, quanto delle pile anodiche. Non esistono serie difficoltà tecniche affinchè la stessa lampada per illuminazione, fornita

Velocità

Sicurezza

Successo

Trofeo Turistico 1924

Gara con Sidecar

C. H. Tucker (Norton) . . . . 1°
H. Reed (Dot. Jap) . . . . 2°
G. Crinton (Norton) . . . . 5°

La Velocità la più rapida di giro di 53.24 miglia per ora fu raggiunta da F. W. Dixon (Douglas)

Corsa Juniori

C. T. Ashby (Montgomery-Jap) . . Medaglia d'oro 4°
H. J. Willis (Montgomery-Jap) . . Medaglia d'oro 5°

Corsa Seniori

F. W. Dixon (Douglas) . . . . 3°
C. H. Young (Triumph) . . . . 4°
A. H. Alexander (Douglas) . . . . Medaglia d'oro

La Velocità la più rapida di giro di 64.75 miglia per ora fu raggiunta da F. W. Dixon (Douglas)

Tutte le suddette macchine erano provviste delle

Catene da Motociclo

"The Coventry"

Costrutte per delle prove strenue

The Coventry Chain Co. Ltd.

Coventry Inghilterra

di elettrodi emisferici concentrici a riflettore possa contemporaneamente servire tanto pei raggi luminosi, quanto per gli herziani.

Ha iniziato la pubblicazione la Rivista dal titolo **Cronache d'arte,** diretta da Francesco Malaguzzi Valeri (Direzione, Bologna, via Dante, 7; Amministrazione, R. Emilia, Officine Grafiche Regionali). Il periodico — desiderato da decenni nell'Emilia — vuol colmare una lacuna nell'Italia superiore che mancava di una rivista esclusivamente d'arte antica, moderna e industriale. Nonostante l'abbondanza di materiale artistico, di collezioni, di monumenti superbi, nonostante la presenza di numerose Sovrintendenze a monumenti, musei, gallerie, scavi, di associazioni artistiche, di case produttrici di rami svariati dell'arte industriale, mancava tuttora una rivista seria, riccamente illustrata, che facesse noti i restauri, le collezioni, le mostre, i prodotti, gli avvenimenti nel campo dell'arte nel Veneto, nell'Emilia, nella Lombardia, nel Piemonte, nella Liguria. Le *Cronache d'arte* colmeranno tale lamentata lacuna in stretta relazione con le tre altre riviste del genere: *L'Arte* di Adolfo Venturi che esce a Roma, *Dedalo* diretta a Firenze da Ugo Ojetti, e il *Bollettino d'Arte* del Ministero della P. I. di un carattere quasi ufficioso.

Alla bella iniziativa su cui richiamiamo l'attenzione dei nostri Soci auguriamo ogni miglior successo.

Il 28 aprile u. s. è stata riaperta al pubblico, dopo una solenne cerimonia di riconsacrazione, la **cappella del Monte di Pietà a Roma,** gioiello di architettura barocca di Carlo Maderno, fastosa per alabastri e diaspro di Sicilia, per bassorilievi e statue e che da molti anni serviva da deposito di materiale ingombrante. Sopra l'altar maggiore è un bassorilievo della *Trinità,* di Domenico Guidi; a destra, un altro bassorilievo dell'*Arcangelo Raffaele che va da Gabelo per riscuotere il credito di Tobia,* opera di Pietro L. Gros; a sinistra, *Giuseppe che fa vuotare i sacchi di grano dei fratelli per ritrovarvi la coppa d'oro,* di Giovanni Theodon. Agli angoli, le statue della *Carità,* di G. Massoli; della *Speranza,* di A. Cornacchini; della *Fede,* di F. Mederati; dell'*Elemosina,* di A. Canetti. — Da comunicazione del signor Tullio Milano.

In una delle sale del Palazzo di Venezia a Roma, accanto alla grazia toscana di un'*Annunciazione* di Filippo Lippi, ad una *Madonna col Bambino* di Michele Giambono, al *Ritratto di Vardelotto francese* opera di Sebastiano del Piombo, ad un'altra *Madonna col Bambino ed Angeli* di Liberale da Verona e ad una tavola di Lorenzo Veneziano mette la sua nota di composta e pudica grazia una **Madonna col Bambino,** di Stefano da Zevio, l'ingenuo maestro veronese. La Madonna diafana e bionda, dal volto di fanciulla, dal corpo gracile come uno stelo di giglio, seduta su un trono gotico, regge il florido bambino. Il piccolo gruppo emana una dolcissima mestizia ed è condotto con cura amorosa da miniatore. — Da articolo di *Federico Hermanin* in *Bollettino d'Arte del Ministero della P. I.,* ottobre 1923.

PASTOR L. - *Storia dei Papi dalla fine del Medio Evo.* Volume VIII. *Pio V* (1566-1572), versione italiana di mons. prof. Angelo Mercati. Roma, Desclée e C.i editori, 1924, L. 60.

È l'ultimo volume uscito della grande opera, degno in tutto dei precedenti; anzi, se la più recente lettura di questo non ci inganna, superiore ad essi per una visione storica più vasta, più densa, più comprensiva. È vero che ad una visione non meno mirabile nell'analisi che nella sintesi si presta la vita stessa del santo pontefice, così logica, così conseguente, tutta volta ad un unico fine alto e nobilissimo. Volendo scendere a qualche particolare, ci limitiamo a quel che riguarda più da vicino l'attività nostra e cioè ai rapporti tra il santo papa e l'arte.

Papa Ghislieri fu accusato di avere osteggiata l'arte antica e di non aver favorita quella del suo tempo. In verità l'uomo che, in poco più di 6 anni e mezzo di pontificato, preparò la lega contro il Turco e fu il primo artefice della vittoria di Lepanto e che rivolse un'attività che appare prodigiosa — se si rifletta anche alle sue condizioni poco buone di salute — al bene della Chiesa e della società, quand'anche si fosse disinteressato completamente dell'arte, avrebbe bene meritato dell'Italia e dell'Europa. Ma l'accusa è ingiusta. Se colui che fu detto giustamente « il papa più virtuoso » non può essere messo alla pari di un mecenate e di un costruttore come Giulio II o come più tardi Sisto V o Urbano VIII, tuttavia egli promosse e compì belle ed utili cose. Meno lodevole è forse il suo atteggiamento verso l'arte antica, dovuto allo scrupolo di tenere in Vaticano simulacri di divinità pagane; ciò lo indusse a doni di marmi antichi al popolo romano, ai cardinali, all'imperatore Massimiliano II, ai Medici. Questa incomprensione del valore

culturale della statuaria antica è compensata dall'attività edilizia notevole. Egli intraprese il restauro della cappella Sistina, nella cui vòlta erano apparse nell'ottobre 1565 delle pericolose fenditure e in breve tempo il mirabile ambiente potè essere ridato all'ordinaria officiatura e gli affreschi della vòlta vennero restaurati dal pittore modenese Domenico Carnevale. Fece compiere i lavori iniziati in Vaticano da Paolo IV e inalzare, accanto all'appartamento Borgia, la Torre Pia, che contiene tre cappelle sovrapposte, cioè la cappella di S. Stefano a pianterreno con gli affreschi della vita del Santo (1571), quella di S. Pietro Martire, destinata al papa e riccamente decorata a stucchi, oro ed affreschi del Vasari e aiuti, e quella di S. Michele, cambiata da un rifacimento posteriore. Eresse anche la chiesetta dei Santi Martino e Sebastiano dipinta poi da Giulio Mazzoni, inalzata per la guardia svizzera. Nella città fece compiere la chiesa di S. Maria degli Angeli e di S. Maria in Traspontina e il soffitto della basilica Lateranense, inalzò la chiesa e il convento dei Santi Domenico e Sisto, il Palazzo dell'Inquisizione, una casa per gli ebrei convertiti e promosse restauri a diverse chiese e conventi. Ma il suo maggior merito in questo campo fu quello di avere continuata con alacrità la fabbrica di S. Pietro, per la quale chiamò insistentemente a Roma il Vasari che ebbe alloggio in Vaticano e convinse il papa che non si dovevano tollerare deviazioni dal progetto di Michelangelo. Ad architetto della grande opera Pio V elesse Jacopo Vignola dapprima solo, poi col figlio Giacinto.

Il santo pontefice fece erigere ricchi monumenti sepolcrali a Paolo IV in S. Maria sopra Minerva, al cardinale Alfonso Carafa nel Duomo di Napoli, al cardinale Rodolfo Pio da Carpi alla Trinità dei Monti. Nella sua patria, Bosco, eresse un grande convento di Domenicani, per la cui chiesa ordinò un grandioso altar maggiore con quadro dell'Epifania al Vasari e fece inalzare la propria tomba dallo scultore Giannantonio Buzi. Si debbono alla sua iniziativa le quattro belle porte bronzee che chiudono gl'ingressi alla S. Casa di Loreto e ad Assisi la chiesa di S. Maria degli Angeli la cui costruzione si protrasse per lunghi anni. Se a questi lavori si aggiungono le fabbriche di utilità pubblica e le fortificazioni compiute in varie città dello Stato, si giunge ad una notevole operosità nel campo edilizio che vale a fugare la frettolosa accusa di ostilità alle arti.

Mentre questo magnifico volume esce, è in preparazione il volume nono che tratterà di Gregorio XIII, ma la traduzione di questo è affidata a mons. Pio Cenci. Infatti al volume ottavo precede un malinconico congedo del benemerito mons. Mercati che ne approfitta per respingere con nobiltà non scevra

di tristezza gli ingenerosi e malevoli appunti fatti alla purgata e amorosa traduzione dei volumi precedenti.

SUPPAN A. - *Cenni sugli impianti ed arredamenti del Porto e dei Magazzini Generali di Trieste* - Edito per cura dei RR. Magazzini Generali di Trieste.

È un' interessante pubblicazione edita per cura dei RR. Magazzini Generali in Trieste, che merita di essere conosciuta e largamente diffusa in tutt' Italia per illustrare agli italiani l' importanza del Porto di Trieste, le sue speciali funzioni commerciali ed il suo poderoso e moderno attrezzamento. Le bellissime fotografie ed una nitida pianta degl'impianti portuali possono inoltre contribuire a lasciare al lettore che non ha ancora visitato il Porto di Trieste l'impressione della sua reale efficienza ed importanza. L' autore dopo aver sommariamente ricordato come sieno sorti gli attuali impianti, accennando anche alla soppressione del porto franco ed all'istituzione dei punti franchi passa ad illustrare lo scopo e l'ordinamento dei Magazzini Generali. L'opera contiene una larga appendice con le aree del porto, dei bacini, dei moli e lo sviluppo delle banchine utilizzabili per operazioni commerciali. L' autore aggiunge inoltre una distinta dei fabbricati corredata da importanti prospetti tabellari sulle aree utilizzabili e la capacità dei magazzini; trattasi dell' enorme complesso di quasi 350.000 mq. di aree per il deposito delle merci con una capacità complessiva di oltre 500.000 tonn. E per dare un'idea di quest'estensione l'autore accenna che il trasporto delle merci richiederebbe una colonna di carri ferroviari da Trieste via Mestre Verona sino al Brennero. L' ing. Suppan tratta quindi diffusamente l'arredamento meccanico elettrico ed idrico con speciale riflesso ai mezzi di sollevamento di cui il porto dispone.

87 grue idrauliche e 24 grue elettriche della portata di 1500 e 3000 kg., 92 montacarichi e grue fisse idrauliche e 16 montacarichi elettrici, 1 grande grue martelliforme da 120 tonn. e due grue galleggianti da 40 e 25 tonn. ecco rappresentato l' effettivo imponente attrezzamento meccanico dei Magazzini Generali, che nella pregevole pubblicazione è diffusamente trattato ed illustrato.

Seguono importanti cenni sulla rete ferroviaria portuale (comprendente il poderoso complesso di oltre 48.000 m. di binari) ed alcuni dati statistici corredati da diagrammi illustrativi sul traffico dei Magazzini Generali nell'ultimo decennio.

ARANO A. - *Carlo Cressini* - Torino, Edizione d'arte - Celanza, 1923 - pag. 13, 33 tavole 10 × 6; L. 5.

Breve monografia intorno a Carlo Cressini, il pittore di montagna caro ai lettori de *Le*

Vie d'Italia, illustrata da nitide riproduzioni delle più significative e fortunate opere.

OLIVIERI G. - *Acque e monti*. Guida annuario degli alberghi italiani di soggiorno climatico e balneario. Anno X, 1924, Milano, Casa Editr. Cogliati, 1924; pag. XL-259, L. 5.

La presente edizione differisce notevolmente dall'ultima pubblicata nel 1914, non solo per l'aggiunta di nuove località, l'aggiornamento dei dati e dei prezzi, ma anche per una maggiore cura posta nella compilazione. Si tratta, come è noto, di una Guida dei luoghi di soggiorno alpino, prealpino e lacuale nella Provincia di Cuneo, Novara, Torino, Bergamo, Brescia, Como, Sondrio, Belluno, Friuli, Verona, Vicenza, Trentino, Alto Adige. Di ogni località sono forniti i ragguagli turistici e di moltissimi alberghi notizie, prezzi, illustrazioni. Precede un elenco dei soggiorni di montagna in ordine decrescente d'altitudine ed uno dei luoghi di cura distinti per malattia.

ZOPPI G. - *Il libro dell'Alpe* - Milano, «L'eroica», Casella Postale 1155, 1923 - pagine 105, numerose xilografie di Francesco Gamba; L. 10.

Nella consueta elegante veste editoriale Ettore Cozzani ci presenta un'opera di Giuseppe Zoppi che potrebbe definirsi: un volume di liriche in prosa. È un montanaro che parla; egli ci fa rivivere momenti della sua vita alpestre, aspetti della sua vallata (i dintorni di Rima in Valsesia), costumanze e leggende del suo focolare: e tutti quei luoghi di cui ci parla noi finiamo per amarli, per desiderare di conoscerli. Propaganda turistica dunque anche quella di Giuseppe Zoppi, poeta montanaro.

RAVALICO D. E. - *Telefonia senza fili pratica* - Bologna, L. Cappelli, 1924 - pag. 203, 93 ill., L. 12,50.

Anche la letteratura italiana, in fatto di radiotelefonia si va arricchendo di volumi che trattano la materia sotto gli svariati aspetti che essa offre. Questo volume, dovuto a persona assai competente, è una trattazione di carattere scientifico condotta però con intenti di volgarizzazione e può essere indubbiamente, sia un'ottima guida per coloro che già posseggono qualche conoscenza di radiotelefonia, sia uno strumento di perfezionamento per coloro che hanno già compulsato volumi di carattere più popolare. Interessante è il capitolo che dà notizia delle radio-diffusioni italiane ed estere ricevibili in Italia e l'altro che raccoglie tutte le norme legislative italiane attualmente in vigore intorno alla radiotrasmissione.

DELLEPIANE G. - *Guida per Escursioni nelle Alpi e Appennini Liguri* - 5ª edizione per cura del C.A.I., Sezione Ligure - Genova, 1924.

Questo prezioso volume uscì nella sua prima edizione nel 1892 in occasione del 5° centenario della scoperta dell'America. Nelle successive edizioni l'opera si venne completando e ingrandendo ed è ora fra le mani di tutti gli alpinisti ed escursionisti liguri o di quanti si interessano del territorio più direttamente dipendente da Genova quale centro turistico. Il libro è stato dunque già giudicato ed apprezzato da un vasto pubblico; esso è uno dei più importanti e riusciti contributi alla conoscenza turistica della regione che va dall'Argentera all'Abetone, dalle alture delle Langhe alle spiagge liguri.

L'Autore che si valse di collaborazioni autorevoli (fra gli altri, prof. A. Issel, march. prof. G. Rovereto, prof. O. Penzig, dott. R. Gestro, Ing. G. Bozano, Pio Giuseppe Fassio) è un conoscitore appassionato della regione, un osservatore attento e metodico di ogni particolarità del terreno, di ogni traccia storica, naturalistica, geologica, folkloristica del suo bel paese. Così che la Guida del Dellepiane, oltre che un manuale per l'escursionista, è pure un'opera altamente dilettevole ed ispirativa, che si legge con sommo gusto nonostante lo stile necessariamente tacitiano adottato e l'esclusione metodica di notizie meno che sicure ed essenziali.

Nè possiamo non ricordare qui che il cav. Giovanni Dellepiane fu uno dei più importanti collaboratori della nostra Guida d'Italia, specialmente per i due volumi *Liguria, Toscana a Nord dell'Arno, Emilia*. Anche per la seconda edizione dei due predetti volumi (vedi a pag. 859) egli volle rivedere le bozze, mettendo a disposizione del Touring la sua competenza unica in questo campo.

La 5ª edizione pubblicata in occasione del Congresso Geografico di Genova, è essenzialmente la stessa opera delle edizioni precedenti, pur avendo subito un rifacimento molto profondo nei particolari. La mole del volume è cresciuta: 494 pagine in confronto di 426 della 4ª edizione. Parecchi itinerari vennero rifusi e due nuovi furono aggiunti: « da Montezemolo ad Alba per le Alture delle Langhe » e « da Villafranca Lunigiana a Corniglio e Langhirano ». Altre aggiunte di diramazioni ed escursioni descritte per la prima volta in questa edizione, le notizie storiche e scientifiche, gli aggiornamenti introdotti difficilmente sono discernibili in un'opera del genere senza un confronto particolareggiato fra le due edizioni. La cartografia non è più quella della quarta edizione; la quinta ha un quadro d'unione delle carte topografiche dell'I.G.M., con l'indicazione degli itinerari della Guida, tre cartine

della regione descritta, e tre panorami (sopra Porta Chiappe a Genova, dal M. Ceppo e dal M. S. Nicolao), mentre l'edizione precedente portava quelli dal M. Leco e dal M. di Portofino.

La Guida costa L. 14 per i Soci del C.A.I., L. 16 per i non Soci (rilegata in tela L. 16 e L. 18), più L. 1,50 per spese di spedizione. Le richieste dovranno essere indirizzate alla Sezione Ligure del C.A.I., via S. Sebastiano, 15 - Genova.

P. Painlevè, E. Borel, Ch. Maurain - *L'Aviation* - Librairie Félix Alcun, 48 ill.: prezzo frs. 10.

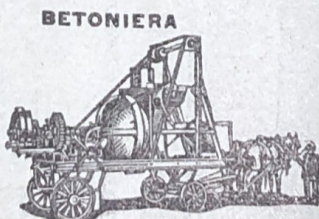
L'ottava edizione di quest'opera davvero fondamentale per la conoscenza della storia e dell'attuale sviluppo dell'aeronautica esce arricchita da un buon numero di illustrazioni e di dati. Dopo aver parlato delle teorie sul volo, da quello degli uccelli all'impiego degli ortotteri, degli elicotteri, cervi volanti e aeroplano senza motore, viene a parlare dell'aeroplano propriamente detto, della sua manovra, delle parti che lo compongono, della stabilità, della velocità ed in genere di ogni particolare riguardante la pratica illustrazione di questo mezzo di trasporto.

Non mancano notizie di carattere sportivo, come pure un lungo capitolo intorno alle leggi meccaniche e fisiche che governano l'impiego dell'aeroplano.

Dott. Antonino Ricchena - *L'Idrografia della Sicilia e l'utilizzazione agricolo-industriale della medesima.* - Catania, tip. Crescenzio Galàtola, 1923.

Ecco un libro modesto nell'aspetto, sostanzioso nel contenuto, trattato in forma semplice, piana, chiarissima. Dopo un rapido ma completo sguardo alle caratteristiche morfologiche, geologiche e climatiche dell'isola, si passa all'idrografia che viene studiata nel modo più compiuto: corsi d'acqua, laghi, paludi e stagni, sorgenti fredde, minerali e termo-minerali, acque sotterranee, acque subalvee, acque di eduzione dalle miniere. La utilizzazione delle acque è considerata sotto il punto di vista dell'irrigazione dei campi, degl'impianti idroelettrici e dell'acqua potabile ai centri di popolazione, argomenti che sono tra i più gravi per l'isola mediterranea. Seguono gli argomenti più dolorosi: la malaria col rimedio delle bonifiche, e il latifondo. Anche da questo magro cenno il lettore può comprendere l'interesse del libro che tocca problemi tra i più vitali della nuova Italia e che non si limitano alla sola Sicilia.

« Strenna Piacentina 1924 », Associazione Amici dell'Arte, Piacenza.

Non siamo in genere teneri di queste pubblicazioni che, per solito, sono florilegi di poesiucole e di pensierini morali; ma la compilazione che abbiamo sott'occhio è affatto

Voigtländer & Sohn
Braunschweig
Voigtländer
Heliar 1:4.5
Voigtländer & Sohn
Braunschweig
CARLO RONZONI
RAPPRESENTANZE GENERALI E DEPOSITI - ARTICOLI PER FOTOGRAFIA
PIAZZA S. AMBROGIO 2 MILANO (Q.P. 8) TELEF. N° 10-721
SATRAP
Satrap Extra-Hart
FARBE
ASSUR FARBE
SATRAPOL
CITOL
Carte e prodotti fotografici
di fama mondiale
CHEMISCHE FABRIK AUF ACTIEN (VORM. E. SCHERING) BERLIN-CHARLOTTENBURG.

diversa dalle solite strenne e, mentre rende conto della bella attività della brigata piacentina degli Amici dell'Arte, costituisce un utile contributo alla conoscenza della storia e dell'arte della bella città padana. Tra gli studi più interessanti notiamo quelli sul Teatro Municipale, su S. Maria del Carmine, sull'architettura romanica piacentina, sopra una pace quattrocentesca.

BARTOLOMEO NOGARA - *SS. Ambrogio e Carlo al Corso* - Casa editrice « Roma »: L. 6.

SERGIO ORTOLANI - *S. Andrea della Valle* - idem.: L. 7,50.

ANTONIO MUÑOZ - *S. Pietro in Vaticano* - idem.: L. 10.

Sarebbe grande lode dire che questi volumetti preziosi, che fanno parte della collezione « Le chiese di Roma illustrate », si mantengono all'altezza dei due precedenti su Santa Maria Nova e su S. Maria in Aracoeli, che abbiamo elogiato in queste pagine; in realtà ci sembrano superiori, per densità di notizie e per rapidità scientifica di esposizione, specialmente l'ultimo sul gran tempio, volumetto che è un vero modello di trattazione elegante e sapiente.

MARTIN U. - *La renaissance italienne* - Paris, R. Ducher 1924: pag. 63, 58 ill.

Il quarto volumetto della serie « La Grammaire des styles » di cui già facemmo cenno in questa rubrica è dedicato al Rinascimento italiano. Data la grande varietà della produzione di questo periodo artistico il volume è, ancor più che un'esposizione delle linee essenziali dei vari stili di quell'epoca, è una riassuntiva storia dell'attività artistica italiana da Michelozzo al Bernini. L'autore considera tre periodi, il primo rappresentato dal XV secolo, il secondo dalla prima metà del secolo successivo ed il terzo dal periodo che va dalla metà del secolo XVI all'inizio del XVII. Di ciascuno di questi periodi esamina l'architettura e la decorazione d'interno; seguono due capitoli dedicati all'architettura e alla decorazione nello stile barocco ed altri due dedicati alla scultura e alla pittura del Rinascimento italiano.

P. DE LUCA - *Le principali voci italiane dello Sport* - Milano, Casa Editrice Varietas, 1924: pag, 16, L. 1.—.

È un'interessante traduzione in lingua italiana delle principali parole straniere o composte usate nel linguaggio turistico e che ha quindi non solo un interesse dal punto di vista linguistico ma anche da quello della migliore comprensione delle pubblicazioni in cui ricorrono termini propri del vocabolario sportivo.

Enciclopedia Pomba - sotto la Direzione del prof. FRANCESCO COSENTINI - Torino, Unione Tip. Edit. Torinese; 2 volumi in 4° gran-

de di fitta stampa a 3 colonne, complessive 2000 pagine, 100.000 voci, 10.000 illustrazioni, 120 tavole e carte geografiche a colori. (Ai sottoscrittori prezzo di favore di L. 10 ogni dispensa).

La Enciclopedia Pomba per le famiglie, di cui sono apparsi i primi fascicoli, è un lavoro molto utile giacchè da molti anni non si erano pubblicate in Italia enciclopedie e lo scombussolamento recato in tal genere di lavori dalla guerra non è certo indifferente. Questa pubblicazione che modestamente è dedicata alle famiglie italiane in realtà potrà giovare assai anche a coloro che credono di saperla più lunga giacchè i dati raccolti sono giudiziosamente controllati, il materiale è originale e assai fresco, le illustrazioni numerosissime, scelte con cura e pure originali. Insomma è una pubblicazione che merita davvero di trovare il proprio posto nella biblioteca d'ogni famiglia italiana. A raggiungere tale scopo gioverà indubbiamente la forma di abbonamento che è stata opportunamente stabilita.

PERILLI DOTT. G. - *Il Colorado e gli Italiani nel Colorado* - presso l'autore, s. Pietro Avellana (Campobasso) - $ 3.00.

L'autore, Maggiore Medico che risiedette alcuni anni in America, ha scritto un volume ricco di dati statistici intorno ad uno degli Stati d'America nel quale gli Italiani si sono particolarmente affermati, e cioè il Colorado. Oltre ai dati statistico- economici intorno a tale Stato sono riunite numerose notizie riguardanti l'attività degli Italiani in quella regione.

CHIERCHIA G. - *Manuale pratico di Fotografia* - pag. 180, 103 illustr. e 30 tabelle - Torino, S. Lattes & C., 1923; L. 7.—.

Manualetto di iniziazione per dilettanti fotografi, con notizie generali sull'arte fotografica e particolari intorno ai diversi processi: notevole un capitolo particolarmente sviluppato intorno al ritratto, con suggerimenti teorico-pratici.

MAZZONI O. - *Villa Serbelloni* - Caddeo, Milano 1924 - pag. 52, 4 ill. - L. 5.—.

Questa specie di guidina della Villa e del meraviglioso Parco che si protende sulla punta di Bellagio è una appassionata rievocazione degli incanti di natura, delle curiosità di storia e d'arte che resero celebre nel passato quella località e che oggi la fanno meta di quanti amino riposarsi fra le meraviglie della natura.

Statuta Oppidi S. Salvatoris, Ducatus Montisferrati - Casale Monferrato, Unione Tipografica Popolare succ. Cassone, 1924, L. 5.—. Raccolti dal dott. Giuseppe Barco e dedicati alla memoria dell'avv. Camillo Tarchetti.

Franchini A. - *Giovanni Chiarini e la spedizione ai laghi equatoriali* - Roma, Libr. di Scienze e lettere (P. Madama, 19-20), 1923, 75 pag., 1 ritratto, 6 tavole, 2 schizzi: L. 16,50.

L'autrice ricorda la figura di un esploratore intrepido, che prese parte — col capitano Martini e Antonio Cecchi — alla famosa spedizione ai laghi equatoriali (1876-1879), guidata dal Marchese Antinori, e promossa dalla Reale Società Geografica Italiana. Il Chiarini nel 1879, dopo stenti e patimenti inflittigli dalla Regina del Ghera, moriva in Afallò, donde le sue spoglie poterono essere riportate in patria solo nel 1884.

La Franchini, dopo aver esposto per sommi capi la storia della spedizione, pubblica alcuni scritti del Chiarini di informazione geografica ed etnografica intorno alla regione esplorata (paesi dei Scioa, dei Galla, dei Guraghé) e cerca di stabilire l'importanza attuale di quelle investigazioni e ricerche.

Michele Vocino - *Visioni di Puglia, Il Gargano e le Trémiti* - Alfieri e Lacroix, Roma, 1923.

Belle pagine, fervide di appassionato amore per la terra del Gargano, studiata nel suo aspetto fisico, storico, folkloristico.

L'Elba Illustrata - Portoferraio, Sandro Foresi, 1923 - Opera compilata da 16 collaboratori.

Un volume di quasi 300 pagine, tutto dedicato all'isola imperiale, può sembrare eccessivo. In realtà non lo è; è anzi sufficiente appena per illustrare la magnifica «Trinacria Tirrena» nella sua stupenda varietà panoramica — dove arcadica e dove asperrima — e, nella sua utile varietà litologica — dove ferrea, dove calcare, dove granitica e dal terreno presiluriano al quaternario —, cui una sola cosa fa difetto, il sorriso dell'arte. Particolarmente interessanti sono nel bel libro i capitoli intorno alla geologia, alla fauna ed agli illustri elbani.

Limer Felice - *Manuale caldaie a combustione liquida.* - Libreria Editrice La Luce del Pensiero, Napoli 1922 - L. 8.

Bellezze d'Italia - pubblicazione semestrale, N. 1, Liguria - Milano 1924. Edizione Italiana Artistica, via Romagnosi, 1 - abbonamento annuo L. 100, un numero L. 60, all'estero il doppio - pagine 54 di testo e circa 150 di illustrazioni e tavole.

È uscito il primo lussuoso fascicolo d'una pubblicazione che tende a lumeggiare le bellezze di natura e d'arte, le imprese e le indu-

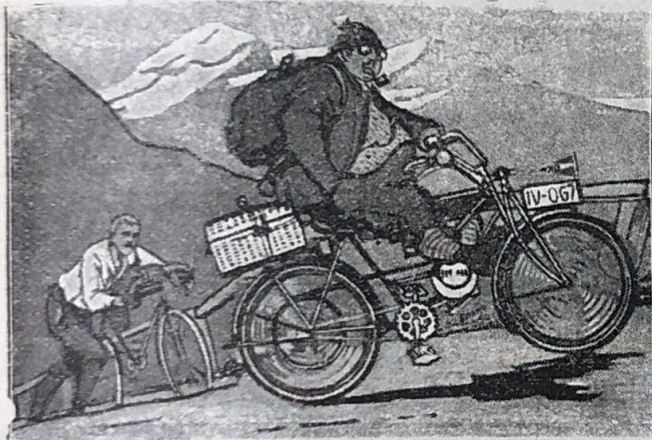
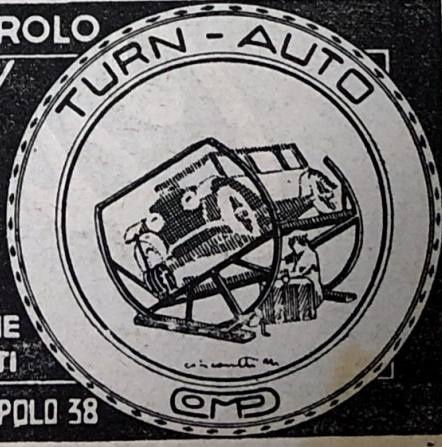
strie delle singole regioni italiane. Il formato della pubblicazione (cm. 50 × 35), l'abbondanza di fotografie molte delle quali caratteristiche, conferiscono una nota di originalità a questa edizione. Indubbiamente essa è assai raccomandabile non solo per una grande diffusione all'estero, il che avverrà più facilmente se, come si è promesso, si cureranno delle edizioni in lingua straniera, ma anche pei luoghi di ritrovo e negli alberghi d'Italia. Predominano le illustrazioni paesistiche e noi che sappiamo quanto difficile sia raccogliere delle fotografie illustranti dei paesaggi, non possiamo che ammirare lo sforzo degli editori. Parecchie tavole in tricromia sono intercalate al testo. Gioverebbe forse l'aggiunta di un indice e qualche accenno geografico e pratico sulla regione illustrata per raggiungere maggiore chiarezza ed efficacia di propaganda. Dopo questo volume sulla Liguria ne dovrà comparire entro l'anno un altro che illustrerà le Terre redente.

Nuove iscrizioni e variazioni nell'elenco dei Soci del T. C. I.

Soci nuovi dal 1° maggio al 30 giugno 1924.

(V. = Soci Vitalizi; Q. = Soci Quinquennali; A. = Soci Annuali).

Italia.

ALESSANDRIA: V. 20; A. 97.
ANCONA: V. 6; A. 42.
AQUILA: V. 6; Q. 1; A. 27.
AREZZO: V. 5; Q. 1; A. 22.
ASCOLI PICENO: V. 13; A. 25.
AVELLINO: Q. 1; A. 15.
BARI: V. 11; A. 122.
BELLUNO: V. 7; A. 31.
BENEVENTO: A. 5.
BERGAMO: V. 3; Q. 1; A. 54.
BOLOGNA: V. 11; Q. 2; A. 98.
BRESCIA: V. 6; Q. 2; A. 54.
CAGLIARI: V. 2; A. 49.
CALTANISETTA: A. 18.
CAMPOBASSO: A. 19.
CASERTA: V. 5; A. 86.
CATANIA: V. 11; A. 37.
CATANZARO: V. 21; Q. 1; A. 39.
CHIETI: V. 4; A. 13.
COMO: V. 30; Q. 2; A. 175.
COSENZA: V. 14; A. 29.
CREMONA: V. 4; A. 44.
CUNEO: V. 6; Q. 1; A. 44.
FERRARA: V. 6. Q. 1; A. 32.
FIRENZE: V. 22; Q. 4; A. 122.
FOGGIA: A. 19.
FORLI': V. 3; A. 17.
GENOVA: V. 68; Q. 3; A. 243.
GIRGENTI: A. 19.
GROSSETO: V. 5; A. 38.
LECCE: V. 2; A. 56.
LIVORNO: V. 8; A. 46.
LUCCA: V. 5; A. 36.
MACERATA: V. 1; A. 17.
MANTOVA: V. 3; A. 28.
MASSA E CARRARA: V. 1; A. 15.
MESSINA: V. 9; A. 63.
MILANO: V. 114; Q. 15; A. 705.
MODENA: V. 9; A. 36.
NAPOLI: V. 37; Q. 2; A. 166.
NOVARA: V. 21; Q. 3; A. 83.
PADOVA: V. 7; A. 38.
PALERMO: V. 7; A. 78.
PARMA: V. 6; A. 37.
PAVIA: V. 8; A. 47.
PERUGIA: V. 10; Q. 3; A. 56.
PESARO E URBINO: V. 5; A. 27.
PIACENZA: V. 8; A. 29.
PISA: V. 6; Q. 1; A. 42.
IMPERIA: V. 8; A. 38.
POTENZA: V. 3; A. 71.
RAVENNA: V. 19; A. 27.
REGGIO CAL.: V. 16; Q. 3; A. 30.
REGGIO EMILIA: V. 7; A. 41.
ROMA: V. 43; Q. 3; A. 388.
ROVIGO: V. 1; A. 28.
SALERNO: V. 3; A. 19.
SASSARI: A. 24.
SIENA: V. 4; Q. 1; A. 17.
SIRACUSA: V. 2; A. 18.

SONDRIO: V. 2; Q. 1; A. 35.
SPEZIA: V. 5; A. 52.
TERAMO: V. 3; A. 43.
TARANTO: V. 2; A. 17.
TORINO: V. 50; Q. 2; A. 292.
TRAPANI: A. 20.
TREVISO: V. 8; A. 26.
TRENTO: V. 17; Q. 5; A. 158.
TRIESTE: V. 15; Q. 1; A. 173.
UDINE o FRIULI: V. 12; A. 124.
VENEZIA: V. 9; Q. 2; A. 67.
VERONA: V. 6; A. 41.
VICENZA: V. 6; Q. 2; A. 39.
ISTRIA: A. 18.
ZARA: V. 1.
FIUME: V. 1; A. 13.

Colonie.

CIRENAICA: V. 15; Q. 1; A. 60.
TRIPOLITANIA: V. 2; A. 6.
EGEO: V. 6; A. 4.
SOMALIA: V. 1.
ERITREA: V. 8; Q. 1; A. 1.
SASENO: A. 1.

REPUBBLICA DI S. MARINO: A. 1.

Estero.

AUSTRIA: A. 6.
BELGIO: A. 2.
BULGARIA: A. 1.
CECOSLOVACCHIA: V. 2; A. 7.
FRANCIA: V. 4; Q. 3; A. 21.
GERMANIA: V. 9; A. 17.
INGHILTERRA: V. 6; Q. 3; A. 34.
GRECIA: A. 1.
IRLANDA: A. 1.
JUGOSLAVIA: A. 1.
LETTONIA: A. 1.
MONACO PRINCIPATO: V. 1.
PAESI BASSI (Olanda): A. 4.
POLONIA: A. 6.
PORTOGALLO: A. 1.
ROMANIA: A. 2.
SPAGNA: V. 1; Q. 1; A. 3.
SVEZIA: A. 5.
SVIZZERA (Canton Ticino): A. 7.
SVIZZERA (altri Cantoni): A. 9.
UNGHERIA: V. 2; Q. 1; A. 2.
ALGERIA: V. 1.
EGITTO: V. 5; Q. 2; A. 11.
MAROCCO: A. 1.
NIGERIA: V. 2.
TUNISIA: A. 1.
STATI UNITI: V. 16; Q. 6; A. 15.
CANADÀ: Q. 1; A. 3.
HONDURAS: A. 10.
PANAMA: A. 1.
ARGENTINA: V. 106; Q. 1; A. 4.
BRASILE: V. 95; Q. 1; A. 6.
CILE: V. 3; A. 1.
PARAGUAY: V. 1.
PERU': V. 1; A. 1.
URUGUAY: V. 3.
CINA: A. 1.
GIAPPONE: V. 1.
INDIA: A. 5.
AUSTRALIA: A. 3.

SOCI FONDATORI DEL VILLAGGIO ALPINO.

1855. MARIANI Comm. Rag. GAETANO, Milano; 1856. PIRINOLI GIUSEPPE, Milano; 1857. STORNI Cav. Prof. Rag. CARLO, Milano; 1858. STORNI FONTANA MARIA, Milano; 1859. ANTONINI ENRICO, Buenos Aires; 1860. SANTINI TEODORICO, Buenos Aires; 1861. BELLANTUONO GIOVANNI, Savona; 1862. Contessa MASSIMILLA DI SEREGO ALIGHIERI, Napoli; 1863. Contessa MARIA LENA DI SEREGO ALIGHIERI, Napoli; 1864. in memoria di GUIDO SINIGALLIA (2 quote), Milano; 1866. PROVERA Dott. GIOVANNI, Cheren; 1867. GATTEGNO MARINO, Roma; 1868. SELVA Prof. Ing. Cav. DOMENICO, Buenos Aires.

SOCI FONDATORI DELLA SEDE.

2022. ACERBI Rag. ACHILLE, Santa Fè; 2923. ALKADEFF ACHER, Rodi; 2924. ANTONINI ENRICO, Buenos Aires; 2925. ARCIERI ERCOLE, Roma; 2926. AUTOMOBILE CLUB, S. Paulo; 2927. BANTI Ing. LORENZO, F. Varela F. C.S.; 2928. BERRI Ing. ENZO, Mendoza; 2929. BILLI ELIO, Asuncion; 2930. BONDONE Dott. EDOARDO, Rosario; 2931. BORDENAVE Ing. ENRICO P., Buenos Aires; 2932. BORDIGONI FRANCESCO, Buenos Aires; 2933. BRESCIANO PIETRO S., Buenos Aires; 2934. BURHAUS cav. Uff. WILLY, Buenos Aires; 2935. CALIGIURI Dott. GIUSEPPE, Buenos Aires; 2936. CARBONE FRANCESCO, Genova; 2937. CASTELLANI Rag. GIUSEPPE, Ascoli Piceno; 2938. CASTOLDI GIOV. ANTONIO, Roma; 2939. CATÀ LUDOVICO, Buenos Aires; 2940. CLUB JOCHEY, S. Paulo; 2941. COSTAGUTA RICCARDO F., Buenos Aires; 2942. FAVA SALVATORE, Buenos Aires; 2943. FERRARO ORESTE, Casale Monferrato; 2944. GHILARDI ANGELO, Milano; 2945. GIOVACCHINI UMBERTO, S. Fran-

cisco California; 2946. GUALBERTO dott. LUCIANO, S. Paulo; 2947. LENZI FEDERICO LUIGI, Buenos Aires; 2948. LIPERNI Cav. FRANCESCO, Messina; 2949. LONGOBARDI GAETANO, Napoli; 2950. LORENZELLI ENRICO, F. Varela F.C.S.; 2951. LOSNO GIOVANNI, Rosario; 2952. MALASPINA GIUSEPPE, Buenos Aires; 2953. MARANI VIRGILIO, Buenos Aires; 2954. MARTINOLI RENZO M., Buenos Aires; 2955. MERANI JUAN, Taudil; 2956. MOLTENI DEMETRIO FLORENCIO, Buenos Aires; 2957. MOTTER GIORGIO, F. Varela F. C.S.; 2958. MUNICIPIO DI UDINE; 2959. ONDOLI Ing. ERNESTO GIUSEPPE, Buenos Aires; 2960. OPERA NAZIONALE PER I COMBATTENTI, Roma; 2961. ORDOGNI JUAN B., S. Sebastian; 2962. ORIGGI ANDREA ERNESTO, Buenos Aires; 2963. PEDRIALI Ing. Comm. GIUSEPPE, S. Remo; 2964. PINI Dott. RAOUL, Buenos Aires; 2965. PISCICELLI LUIGI, Coronel Dorrego F.C. S.; 2966. RICHINI JUAN, Buenos Aires; 2967. ROMEI Ved. CAPARROTTI CLEMENTINA, Pizzo; 2968. SANTINI TEODORICO, Buenos Aires; 2969. SELVA Prof. Ing. Cav. DOMENICO, Buenos Aires; 2970. TITO LIVIO, Buenos Aires; 2971. TRAVERSO EMILIO B., Genova.

SOCI BENEMERITI.

MEDAGLIA D'ORO.

Aosta, Bordoni Achille; Buenos Aires, Scarnati Michele, Storni Giuseppe; Cagliari, Pellerano Gaetano; Cividale del Friuli, Gon Desio; Cosenza, De Grossi ing. Egidio; Cotrone, Caracciolo Francesco; Fabriano, Arbuatti Enrico; Faenza, Vassura cav. Andrea; Fermo, Monti Ernesto; Firenze, Daniel Giovanni; Genova, Astesiano Enrico; Padovani, Silvio, Imola, Cenni Armando; Lambrate, Scocco Luigi; Lecco, Colombo Antonio; Lucca, Landucci Camillo; Maranello, Zanni Gioberti Luigi; Milano, Branca Felice, De Ponti Mario, Nebuloni Umberto, Pagani Leopoldo; Monteleone Calabro, Briccos Pericle; Napoli, Cignozzi Adolfo, Comolli Oreste; Pola, Monico cap. Umberto; Ponte di Brenta, De Luca ten. Giuseppe; Porto Empedocle, Ayena Salvatore; Poviglio, Tosi Cleto; Roma, Fontana cav. uff. rag. Luigi; Torino, Garneri Tancredi, Giacobi Ettore; Tripoli, Fadda ten. Ennio; Udine, De Agostini rag. Luigi; Verona, Mirto cap. Gennaro.

CIONDOLO D'ORO.

Buenos Aires, Scarnati Michele, Storni Giuseppe; Cagliari, Pellerano Gaetano; Cosenza, De grossi ing. Egidio; Cotrone, Caracciolo Francesco; Faenza, Vassura cav. Andrea; Firenze, Daniel Giovanni; Genova, Padovani Silvio, Scotto Emanuele; Lambrate, Scocco Luigi; Lecco, Colombo Antonio; Lissone, Gandino Giovanni; Lucca, Landucci Camillo; Marauello, Zanni Gioberti Luigi; Milano, De Ponti Mario, Nebuloni Umberto; Monteleone Calabro, Briccos Pericle; Napoli, Comolli Oreste; Penne, Tucci cav. uff. dott. Nicola; Pesaro, Primavera geom. Giuseppe; Piacenza, Capone Antonio; Porto Empedocle, Ayena Salvatore; Poviglio, Tosi Cleto; Roma, Amici Alfredo, Fontana cav. uff. rag. Luigi; Salerno, Annicelli Eugenio; Saronno, Straka Carlo; Torino, Gameri Tancredi; Tortona, Gay Ferdinando; Tramutola, De Sanctis Amedeo; Tripoli, Fadda ten. Ennio; Udine, De Agostini rag. Luigi; Verona, Mirto cap. Gennaro; Viareggio, Salvo Giuseppe.

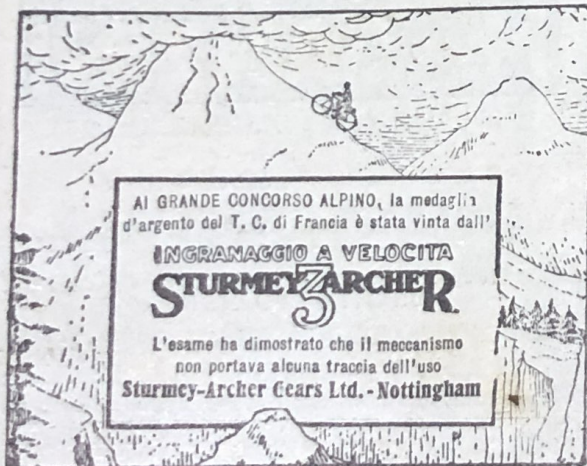
MEDAGLIA D'ARGENTO GRANDE.

Bari, Amici Pacifico; Casalbuttano, Maggi Guido; Castelsangiovanni; Chignoli Giuseppe, Catanzaro, Polese ing. Attilio; Chiaravalle, Carletti Carlo; Chieti, De Notter cap. Silverio; Cornigliano L., Spagliardi Giuseppe; Damasco, Gherardi Giuseppe; Donada, Fusinato Domenico; Ferrara, Pezzi Romolo; Foggia, Cangiani rag. Giovanni; Genova, Padovani rag. Silvio; Lores, Arata Domenico; Lugo Vicentino, Gerosa Augusto; Messina, Cannistraci Mario; Milano, Nebuloni Umberto; Palermo, Marsala Giovanni; Pola, Sponza avv. Domenico; Pontelagoscuro, Ruggeri Igino; Port Louis, Piat ing. Ariente Colin; Roma, Emanuelli Lorenzo, Mazzetti Giovanni, Milano Tullio; S. Paolo, Giuliano Ernesto; Tortona, Gay Ferdinando; Tripoli, Fadda ten. Ennio.

MEDAGLIA D'ARGENTO PICCOLA.

Affori, De Ponti Giovanni; Arezzo, Sandroni Federigo; Bari, Lippolis Giuseppe; Bazzano, Cerè rag. Guido; Bologna, Fantelli Antonio; Bolzano, Monga Ettore; Bosco di Corniglio; Ghirardini Quinto; Bussoleno, Enrietti Arcangelo; Carpineto Romano, Cappucci Renato; Catania, Rosolia Napoleone; Certaldo, Gori Giovanni; Chivasso, Parigi Francesco; Crema, Mancastroppa Attilio; Fabriano, Muzzi Alfredo; Filattiera, Ficini Francesco; Genova, Chiappe Romolo, Cressi Giuseppe; Gravina di Puglia, Castellano Antonio; Lecco, Colombo Antonio; Lucca, Pierotti Alfredo, Messina, D'Enrico cav. Errico; Molinella, Martelli Onofrio; Monopoli, Bregante Amedeo; Napoli, Cola Gennaro; Nizza Monferrato, Torelli Carlo; Olgiate Molgora, Brambilla Guido; Padova, Fansago Bruno; Palena, Armonioso Emilio; Palermo, Lo Duca ing. Rosario, Spirito Carmelo; Portici, Rebora Giacomo; Prato in Venosta, Cornito Giuseppe; Ragusa Ibla, Guarrella dott. Francesco; Roma, Tagliamonte ten. Luigi; Sesto S. Giovanni, D'Antoni Umberto; Sinalunga, Bartoli Giovanni; Spezia, Belmondo Vincenzo; Stanghella, Traviglia rag. Gaetano; Tirano, Merizzi Gerolamo; Tripoli, Rossi F. M.; Villadossola, Rigoli Riccardo.

MEDAGLIA DI BRONZO GRANDE.

Abriola, Zotta geom. Emilio; Alessano, Papuli Pietro; Aosta, Bonadonna Salvatore; Ascoli Piceno, Spinucci Ivo; Asmara, De Cola Alberto; Avellino, Biondi Luigi; Avenza, Reggi Romeo; Aversa, Pirolo avv. Luigi; Bagni di Montecatini, Pallini Giovanni; Besnate, Paolo Visco Gilardi; Biella, Garelli Umberto; Bologna, Dalfiume Ubaldo, Golfieri Giuseppe, Monari Leonello, Nanni Pietro; Bussoleno, Enrietti Arcangelo; Canelli, De Benedetti Evaristo; Carnago, Sommaruga Riziero; Carnia, Casalini Pasquale; Carpi, Cavazzuti Guido; Casalecchio Reno, Fabbri Antonio; Castellammare Adriatico, La Valle ten. rag. Alessandro; Catanzaro, Polese ing. Attilio; Catania, Gallina rag. Paolo; Cetraro, De Caro avv. Leopoldo; Codigoro, Giacheri Luigi; Chiasso, Vaghi Luigi; Costantinopoli, Fonzi Cruciani Q.; Cremona, Gaia Emilio Erminio; Crusinallo, Rinaldo Arturo; Fabriano, Morgando Giovanni; Fano, Bartoccetti Vittorio; Fauglia, Malfatti Neri Antonio; Ferrara, Biondelli rag. Arrigo; Firenze, Bianchi Oreste, Caprara Piero; Forlì, Recchia Ernesto, Gaeta, Brancati cap. Renato, Marra magg. cav. Ugo; Gavorrano, Ceccarelli Emilio; Genova, Chiabrera Umberto, Chiappe Romolo, Guidano Amedeo, Olearo Giuseppe, Orlandi Pier Luigi, Ricci Dante, Tosi cap. Armando, Zannini Paolino; Giarre, Landolina Giovanni Fiamingo; Isola Liri, Stellinguer uff. Guido; Lecco, Colombo Antonio; Lodi, Vanzetti Antonio; Lucca, Pierotti Alfredo; Mantova, Carletti Canzio; Mazzara S. Andrea, Morabito Letterio; Mignano, Castellano Arturo; Milano, Castelli Ettore, dell'Oca Abbondio, Ghibandi Lorenzo, Laura Riccardo, Nicosia Giuseppe, Repuzzi Achille; Monfalcone, Cosulich ing. Salvatore; Monteeerboli, Rossi Giotto; Monteleone Calabro, Briccos Pericle; Monteroberto, Scortichini Alessandro; Napoli, De Luca Raffaele; Neviano degli Arduini, Diena Vittorio Emanuele; Palermo, De Simone ing. Riccardo, Garsia Ernesto, Migliore Salvatore; Piacenza, La Rosa Federico; Pieve Altoville, Formia Alfeo; Pisa, Lanciotti Romolo; Pola, Santoro Giuseppe; Ponte a Moriano, Marcucci Amedeo; Ponzone, Zerbo Flaminio; Portorose, Bordini ten. Gianni; Prevoi, Terranova Angelo; Ravenna, Ranieri Manlio; Reggio Emilia, Nironi geom. Vittorio; Rionero, Carella Ottavio; Roma, Ardan Raffaele, Bianchi Rodolfo, Boccanera Vincenzo, D'Orazio Ermanno, Martini Vittorio, Palladino Orlando, Ronconi Amleto; Rovellasca, Crola dott. Ezio; Salice Salentino, Leone Pierino; S. Andrea Jonio, Valenti Federico; S. Donato Val di Comino, Cucchi prof. Luigi; S. Nicandro Garganico, Carrara Giuseppe; Spezia, Perazzo Cleto; Tarvisio, Ghinaglia ing. Giulio; Terni, Santini Giovanni; Tocco Candio, Marcarelli rag. Amedeo; Torino, Abbio Umberto, Degli Innocenti Fernando; Torre del Greco, Cervasio Ernesto; Trezzo sull'Adda, Tenca avv. Taddeo Cesare; Trieste, Radivo Romano; Udine, Giaccone avv. Adolfo; Valle di Pompei, Sicignano Giuseppe; Valmontone, Fusani Ignazio; Venezia, Gigoli Guido; Vercelli, Rossini Luigi; Verona, Sega cap. Remo; Vittoria, Mangione Salvatore.

MEDAGLIA DI BRONZO PICCOLA.

Fiume, Flaibani Gino, Pasquotti dott. M.; Forlì, Gasperi Francesco, Recchia Ernesto. Genova, Foglia Luigi, Tabasso Giuseppe, Vestino dott. rag. Maurizio; Ghemme, De Vecchi Attilio; Giovinazzo, Cancro rag. Ettore; Girgenti, Sinatra Ignazio; Godo, Spada Raffaele; Gonzaga, Allari Bortolo; Gorizia, Lacovig Giovanni; Grossolengo, Rizzi Giuseppe; Introdacqua, Giuliani Vincenzo; Inzago, Falcetti sac. Felice; Lavagno, Veneri Arturo; Lecce, Carelli Pasquale; Legnano, Rosa Alfonso; Livorno, Lattes Aleardo; Locate Varesino, Colombo Orazio; Lodi, Pizzamiglio Ermes; Macomer, Puliga Mario; Maleo, Crotti avv. Guido; Mantova, Artioli Pietro, Borgonovi Giovanni, Cagliari Gregorio; Mapello, Frigeri Giuseppe; Marnate Olona, Colombo Pietro; Melito Porto Salvo, Benedetto Orazio ;Mesagne, Poci Federico; Milano, Befumi Giacinto, Biasiotto Guiscardo, Conte Gerolamo Biego di Costabrusara, Brughera Cesare, Cambi Franco, Capitani Stefano, Curli Giovanni, Dell'Oca Abbondio, Guatelli Mario, Monari Tullio, Ongarina Ernesto, Repuzzi Achille; Molfetta, Tottola Francesco; Moncalieri, Camino Ettore; Montecatini, Pallini Giovanni; Monteleone, Ceravola Giuseppe; Monterosso al Mare, Parlanti Marcello; Mori, Ognibeni Agnese; Napoli, Caridi rag. Umberto, Carruba Michele, Laurinsich dott. Dino; Maurotti Carlo, Orlando rag. Giuseppe, Pignataro Domenico, Siciliani dott. Gennaro; Nettuno, Valeri Gaetano; Onore, Scandella Giovanni; Ornelle, Soligoni Giovanni; Pagani, De Santis Pasquale; Palata Pepoli, Malaguti Giuseppe; Palermo, Di Giovanni Furitano, D'Onofrio rag. Giuseppe, Migliore Salvatore, Spirito Carmelo; Palmanova, Bearzotti Alfredo; Pegli, Gaggero Giovanni; Pinerolo, Peretti Umberto; Piobesi Torinese, Long Ernesto; Pisa, Bartoli Vincenzo, Vaglini Nello, Volpe geom. Gioacchino; Pistoia, Natali cav. Amos; Poggiardo, Circolone Luigi; Pola, Rocco Domenico; Pontebba, Toffolini Nicesio; Predazzo, Gabrielli Marino; Revelle, Balangero Umberto; Ribeirão Preto, Giardulli dott. Nicola; Rimini, Campana Dario; Rionero in Volture, Mottolese Ubaldo; Rivarolo Ligure, Gonnet G.; Rivignano, Parusso Plinio; Robbio Lomellina, Beltarre Vittorio; Roma, Bigioni Rodolfo, Della Valle Carlo, Evangelisti cav. prof. Luigi, Fossati Felice, Furlaro Angelo, Letizia Giovanni, Narici Renato, Palladino Orlando, Vinciguerra Giuseppe; Rosario, Valerio Severino; Rovereto, Gerardi rag. Piero, Oradini Narciso; Samassi, Bracalatti Eugenio; S. Antimo, Di Matteo Luigi; S. Bonifacio, Novarin Giovanni; S. Giorgio Lomellina, Savino Giuseppe Alessandro; S. Giuseppe Fato, Porpura prof. Giuseppe; S. Gregorio d'Ippone, Mottola nob. Paolo; S. Lorenzello, Fraenza Antonio; Santa Lucia di Piave, De Forni Giuseppe; S. Maria C. V., Di Monaco Andrea; S. Miniato, Barili Ezio; S. Paulo, Jovane Luigi; S. Pietro Vernotico, Cutrino Vincenzo; S. Salvatore di Filatia, Fazio Calogero; Saonara, Bertini Gino; Sibari, Fino Cataldo; Siena, Maffiodo prof. Angiolo; Sulmona, De Angeli Antonino; Taranto, Cassina prof. Donato; Teramo, Jovacchini Florindo; Terlizzi, Bilanzuolo Francesco; Termini Imerese, Russo Salvatore; Terni, Amati Agusto; Tocco Candio, Marcarelli rag. Amedeo; Torino, Amey Cesare, Cravero Antonio, Degli Innocenti Fernando, Denti Emilio, Giannotti Umberto, Gribaldi Giuseppe, Guidi Guido, Landi Mirko, Mascarola Costantino, Tedisco Giovanni ,Torta Secondo; Trento, Theo ten. Giulio; Treviso, Ferrara rag. Enrico, Gasparini dott. Amedeo, Micheletti Antonio; Trieste, Marussig Giuseppe; Tripoli, Sicari Francesco; Turro, Campari Egidio; Ugento, Catrino Vincenzo; Valle Pompei, Sicignano Giuseppe; Vallelunga, Cipolla Giovanni; Venezia, Fonte Basso Angelo, Masini Giuseppe; Verona, Dorizzi Bruno; Viareggio, Da Caprile Nello, Moriconi Ercole; Vietri sul Mare, Provitolo Ernesto; Vittorio Veneto, Turchetto Giovanni.

Acciarello, Forgione Giuseppe; Anagni; Merlini Attilio; Arezzo, Cagianelli cap. Giuseppe; Asmara, De Cola Alberto; Atina, Vecchioni dott. cav. Franco; Avellino, Scognamiglio Giuseppe; Bagni Montecatini, Pallini Giovanni; Bari, Arciuli Vito, Balice Giovanni; Belluno, Burigo Francesco; Bengasi, Manca ten. Francesco; Besnate, Gilardi Visco Paolo; Bologna, Degli Esposti geom. Francesco, Feletti Fulvio, Gandolfi Giuseppe, Pilati Giuseppe; Borgo al Manticano, Pase Costantino; Buenos Aires, Ghersa Umberto; Cagliari, Figus rag. Battista; Caltanissetta, Tocco rag. Salvatore; Canzano, Stefanelli Gherardo; Carpi, Cavazzuti Guido; Castelrosso, Pelosi serg. magg. Gaetano; Castrogiovanni, Pizzimenti Cristoforo; Catania, Gallina rag. Paolo, Mirone ing. Francesco; Ca-

Cellamonte Monferrato, Sassone
tona, Idone Giovanni; Cellamonte Monferrato, Sassone Pietro; Chiasso, Conconi Dante; Cividale del Friuli, Gon Desio; Civitavecchia, Sportiello Silvio; Clusone sul Lago, Gatti Antonio; Coggiola, Tosetti E.; Comezzano, Troncona Zaverio; Cremona, Cabrini Primo; Ferrara, Frignani Fernando, Romagli Gino; Firenze, Mallaggi Ugo, Villoresi Alberto, Fontanelle, Crestani Simone; Fossato di Vico, Serafini G. B.; Fusignano, Raspadori Osvaldo; Gaeta, Bramati cap. Renato; Galatina, Santoro Augusto; Gazzaniga, Fossati ing. Giulio; Genova, Braschi Aurelio, Zannini Paolino; Genzano, Corsi Dario; Gorgo al Monticano, Pase Costantino; Gorizia, Zener Fernando; Gravina di Puglia, Divella Vincenzo; Isola Liri, Stellinoivers Guido; Lambrate, Scocco Luigi; Lavezzola, Morelli Aurelio; Lodi, Vanzetti Antonio; Lucignano, Loreni dott. Andrea; Madretsch, D'Agostino Domenico; Marciana Alta, Zignego Antonio; Marega di Bevilacqua, Gasparini Giovanni; Melzo, Diomede Giovanni; Mignano, Castellano Arturo; Milano, Accardi Giuseppe, Castelli Ettore, Cocivera Salvatore, Ferrari Renato, Giorgi Aldo, Milton Mario, Nucci Mario, Petazzi Giuseppe, Piovan Antonio, Squarciafico Attilio, Tescari Giovanni; Modena, Zamboni Alberto; Molino, di Bascio, Serio dott. Giovanni; Moliterno, Guerrieri prof. Domenico; Mongrando, Chiorina Luigi; Monteleone Calabro, Briccos Pericle; Montelupone, Latini Ferruccio; Monte S. Pietrangeli, Foschi Attilio; Monza, Gh'senti Orazio G.; Napoli, Basile Raffaele, Chieffo avv. Antonio, Coppola Giovanni, De Luce Raffaele, Loreto Mario, Rastelli Jaurez; Nola, Boccino Vincenzo; Novale, Valentino Raffaele; Palermo, Cutrera Ignazio, Giallombardo Francesco, Sortino Giovanni; Partinico, Modica rag. Salvatore; Pianceri, Piletto Giorgio; Piane di Falerona, Santucci Quintilio; Piedimulera, Falconi Giuseppe; Pisa, Boschi Vannuccio; Pola, Lastricati Mario; Ponte Chiasso, Bernabini Giovanni; Prunetta, Geri G.; Quinzano d'Oglio, Bertoletti Gerolamo Nino; Ragusa, Arezzo Cultrera cav. Federico; Reggio Calabria, Benincasa Enrico; Ribera, Bonavires Silvio; Rimini, Bartolani Umberto; Rionero in Vulture, Carella Ottavio; Roma, Carnieri Giuseppe, Cesolini Celestino, Dal Buono Giuseppe, Garimberti Remigio, Martini Vittorio, Marus Angela; Sacile, Mutti Guglielmo; S. Giovanni Gemini, Griaria dott. Domenico; S. Paulo, Oliveira Bremiro; S. Stefano Camastra, Tagliarici Michele; Savona, Bruzzone Eugenio; Sebenico, Fiordelisi ing. Alfredo; Seveso S. Pietro, Gianotti Carlo; Siena, Mancini Icilio; Sulmona, Carrozza Luigi; Suzzara, Baldissara Velio; Taranto, Amato Giuseppe, Pomes Angelo; Terni, Malassinia Agostino; Terranova di Pollino, Lufrano Pasquale Emilio; Torino, Castro sottotenente Alessandro, Cerrato Abramo, Colombano Giuseppe, Genovese Mario, Giargia Giovanni, Marchesa Pietro, Morello Michele, Pesato Giovanni Enrico, Pioletti Giuseppe, Rassimi Ilario; Torre S. Susanna, Zaccaria Piero; Trani, Moscatelli Guglielmo; Treviglio, Sogos Silvio; Treviso, Guvia Mello, Moretto Andrea; Trieste, Anderlich Arturo, Luin Leone, Zecca Giuseppe; Venezia, Danilo G. B.; Polacco Carlo; Vetulonia, Bambagini rag. Alberto; Viareggio, Molinello Raffaello; Vittoria, Tomasi Nicola.

Statistica dei Soci al 30 Giugno 1924.

Soci annuali inscritti al 31 dicembre 1923 . .	N. 221.371	
Da dedurre in via presuntiva il numero dei Soci morti, irreperibili, morosi, dimissionari al 31 dicembre 1924	„ 32.500	
	N. 188.871	
Nuovi Soci per il 1924 inscritti al 30 giugno 1924 .	„ 40.647	
Totale Soci annuali		N. 229.518
Soci Vitalizi inscritti al 31 dicembre 1923 . .	N. 45.539	
Idem 30 giugno 1924 . .	„ 3.768	
		„ 49.307
Totale Soci al 30 giugno 1924		N. 278.825

Direzione e Amministrazione:
TOURING CLUB ITALIANO - Milano [5], Corso Italia, 10

Direttore responsabile:
DOTT. GIOVANNI BOGNETTI

Arti Grafiche Gustavo Modiano & C. - Milano, Riparto Gamboloita, 52.

Arti Grafiche Modiano & C. - Milano.

PREZZO L. 1.80